

L'assicurazione che cercavi? Sei sulla strada giusta!

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 82 n.43

domenica 13 febbraio 2005

euro 1,00

l'Unità + € 5,90 libro Turiddu Giuliano: tot. € 6,90; l'Unità + € 4,00 libro Vi vogliamo bene: tot. € 5,00; l'Unità + € 4,00 libro La nostra idea di giustizia: tot. € 5,00; l'Unità + € 5,90 cd Classica di Classe vol 1, 2 e 3: tot. € 6,90; l'Unità + € 5,90 libro Wima Montesi la ragazza con il reggalzo: tot. € 6,90 PER LA CAMPANIA: l'Unità + L'Articolo € 1,00

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Appunti per l'aggiornamento della memoria: negli anni 1943-1945, quando Fiume e Trieste erano sotto



il governo della Repubblica fascista di Salò, sono stati deportati e uccisi 988 cittadini italiani ebrei, da Trento, Trieste,

Fiume, Gorizia, Udine, tutti arrestati da italiani. Dal "Libro della Memoria", di Liliana Picciotto, Mursia, 1991

IRAQ LO SPECCHIO ROTTO

Furio Colombo

Sulla prima pagina del New York Times di martedì 8 febbraio c'era una grande fotografia a colori: una folla di bambini sostava al bordo di una strada di Baghdad cosparsa di proiettili. Si potevano contare nell'inquadratura centinaia di proiettili, "resti", diceva la didascalia, di un lungo combattimento avvenuto lunedì (il giorno antecedente) fra truppe americane e insorti. Sono andato a verificare tutte le agenzie e a ripassare tutte le fonti di notizie militari riguardanti la città di Baghdad. C'erano tante tragiche notizie, rapimenti, esecuzioni, autobombe. Ma nessun riferimento a uno scontro, che deve essere durato a lungo, e che deve aver fatto molte vittime (a giudicare dai bossoli dei colpi sparati) sia fra gli iracheni che fra gli americani. La fotografia dice chiaramente che è accaduto qualcosa di grave e cruento, con una evidente rilevanza militare. Ma la notizia non c'è. Non si tratta di un fatto misterioso o nascosto. Si tratta di un carattere ormai clamorosamente evidente di questa guerra e, forse, ormai, di ogni guerra moderna, se questa maledizione tornerà a ripetersi: non ci sono notizie. Sentite ciò che dice - dalle pagine di Repubblica del 10 febbraio - un testimone coinvolto e attendibile, il Ten. Fabrizio Romagnoli, uno dei piloti accusati di "codardia" per avere rifiutato di volare su un elicottero di pace in zona di guerra. Il tenente, che ha mille ore di volo e ha compiuto varie difficili missioni internazionali, fa notare il paradosso nel suo documento di difesa contro l'accusa di "codardia" da cui il tribunale militare lo ha pienamente assolto: esiste un Iraq "dentro", carico di pericolo, di sangue, di morte, in cui la guerra non è mai finita e nessun progetto umanitario è possibile. L'Iraq di morte è sigillato in una bolla di completo controllo militare che si esprime solo con comunicati e notizie selezionate che - infatti - sono uguali nel mondo, e non concedono alcuna variazione o interpretazione individuale.

SEGUE A PAGINA 27

Un'altra spallata alla giustizia

Arrivano in Parlamento la legge SalvaPreviti e la legge Castelli bocciata dal Quirinale Il governo non si dà pace: l'obiettivo è controllare i giudici. La maggioranza è agli ordini

Il ministro della Giustizia insiste nello stratonare il Capo dello Stato: «Spero che il Parlamento approvi in fretta la riforma, poi Ciampi firmerà». Un «ultimatum arrogante», secondo Diliberto, Pdc. L'opposizione si prepara alla battaglia in commissione al Senato ma anche la Cdl è divisa. E da martedì torna all'esame il decreto «Salva-Previti», passato alla Camera a dicembre: «Una legge repressiva e non garantista», commenta Calvi, Ds. Secondo Fucci, segretario Anm, le modifiche alla riforma presentate dal ministro non garantiscono l'autonomia dei giudici, né «l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge».

LOMBARDO VARANO A PAGINA 3

L'affare Oil for Food

Formigoni ha aiutato ex inquisiti La famiglia Catanese invischiata nello "scandalo petroli" dell'80

RIPAMONTI A PAGINA 2



Sinistra

VEDI ALLA VOCE PASSIONE

Paolo Prodi

La risposta politica al chiasso sollevato dal presidente Berlusconi nelle scorse settimane con l'accusa di incitamento all'odio nei suoi confronti da parte dei "comunisti" e in particolare dell'Unità è già venuta in abbondanza con il congresso dei DS, con la ferma impostazione razionale e propositiva di tutti gli interventi e con la riduzione al minimo delle reazioni polemiche. Tutto si è concentrato, a partire dalle relazioni dei leaders in un'analisi razionale della situazione e nell'individuare un cammino positivo per il partito e per la coalizione: la provocazione non è stata accolta. E però ora opportuno ritornare sul tema per alcune riflessioni più distaccate. La prima riflessione, più generale, è sulla presenza delle passioni nella politica: certamente il mestiere del politico consiste principalmente nella capacità di governare e mediare gli interessi particolari in vista del bene comune della società.

SEGUE A PAGINA 6

Bankitalia certifica il fallimento del governo

Per il governatore il Paese non cresce e c'è ancora molto da fare per risanare i conti pubblici

ROMA L'economia italiana continua a perdere colpi: cala l'export, la competitività scende e l'inflazione è superiore alla media europea. Questa l'analisi impietosa svolta dal governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, all'appuntamento del Forex ieri a Modena. E la prima ricetta che indica è quella di un risanamento strutturale della finanza pubblica e dell'abbassamento del rapporto tra debito e pil. Quanto ai rilievi di Bruxelles sull'impermeabilità del nostro sistema creditizio, Fazio risponde che il mercato italiano è tra i più aperti d'Europa.

DI GIOVANNI A PAGINA 15

Fiat-Gm

Accordo vicino Oggi a Torino Cda straordinario

ROSSI A PAGINA 17

Stretto di Messina, il ponte corrotto è impossibile



Un'immagine virtuale del ponte sullo stretto di Messina

PALLAVICINI A PAGINA 11

Disastro Iraq



Baghdad, kamikaze all'ospedale: 18 morti Bassora, ucciso un magistrato

FONTANA A PAGINA 9

Parla Ermanno Olmi

IL FUTURO ABITA IN PERIFERIA

Maurizio Chierici

Ermanno Olmi sta cercando qualcosa nella periferia della sua città. Vuol capire come cambia. Milano è la sua città anche se è nato a Bergamo e ha scoperto il mondo a Treviglio ascoltando i racconti della nonna dai capelli rossi, storia del contadino che ruba un faggio per fare gli zoccoli al figlio: andava a scuola a piedi nudi nel fango. E poi il ricordo di quei giri nei campi sui carri del fieno e del grano, l'ebbrezza dello scuotere le briglie dei cavalli. Gli orti, l'erba bagnata, profumi dell'adolescenza che accompagnano ogni maturità. Abitava a Milano, verso la Bovisa.

SEGUE A PAGINA 14

fronte del video Maria Novella Oppo

Lor servitori

Che Berlusconi appaia ad Emilio Fede anche nelle ore notturne per inveire contro il centrosinistra, è del tutto normale, ma che venga ripreso paro paro dal Tg1 e triangolato a tutti gli altri, è una novità. Vuol dire ammettere che il premier è il padrone unico della tv, come noi ci permettiamo di sostenere da tempo. Quando Vespa disse che la Dc era il suo editore di riferimento, disse la pura verità, ma risultò piuttosto volgare. Come dare del pezzente a un povero. Purtroppo però, quello che era volgare ieri, è del tutto normale oggi. Così Mimun non si vergogna più della sua servitù e, subito dopo il tg, arriva il pr di Berlusconi, Riccardo Berti, con "Batti e ribatti". Tema del giorno: la riduzione delle tasse, che, secondo il conduttore, è ottima e abbondante. Una conferma entusiasta viene da Renato Brunetta, che ne è l'ideologo. Mentre, a un rappresentante degli artigiani, che sostiene trattarsi soltanto di «dose omeopatiche» non in grado di rilanciare l'economia, Berti subito domanda da che parte sta. E quello sciagurato confessa di essere di centrosinistra. Ma caspita, bisogna stanarli prima questi infiltrati!



Alberto Asor Rosa

Storie di animali e altri viventi

Un gatto, un cane, un uomo e una donna. Il racconto affascinante e divertente di una convivenza che muta nel profondo tutti i componenti del quartetto.

Arcipelago Einaudi, pp. 184, € 11,00

Einaudi

C'È UN FUTURO DA PROTEGGERE. ISCRIVITI AI DS.



Info line: 848.58.58.00

www.dsonline.it

Susanna Ripamonti

LA NUOVA Tangentopoli

Il Governatore della Lombardia ha caldamente sponsorizzato presso Tarek Aziz la società Cogep, i cui vertici sono stati già indagati

Negli anni 80 Natalio Catanese fu arrestato nell'inchiesta sui fondi neri che finivano alla Dc con la complicità dei vertici della Finanza. Usci pagando una cauzione di 400 milioni

Formigoni ha aiutato ex inquisiti

La famiglia Catanese coinvolta in "Oil for Food" era stata invischiata nello "Scandalo petroli"

MILANO A volte ritornano. C'è una singolare analogia tra l'inchiesta «Oil for food» che indrettamente tira in causa il non indagato governatore della Lombardia Roberto Formigoni e il vecchio scandalo dei petroli, altrimenti detto lo «scandalo dei 2000 miliardi» che occupò in modo ingombrante le cronache all'inizio degli anni 80. Nato come una colossale truffa fiscale, si rivelò un gigantesco meccanismo di finanziamento ai partiti, in cui la Dc di Aldo Moro fece la parte del leone. L'analogia sta nel fatto che uno dei protagonisti della vicenda «Oil for food», la Cogep della famiglia Catanese, fu anche pesantemente implicata nello scandalo dei petroli. All'epoca non si chiamava Cogep, ma il 28 maggio dell'82, il tribunale di Milano condannò per contrabbando internazionale, i tre fratelli Natalio, Vittorio e Saverio Catanese e un loro cugino, Bruno Catanese. Natalio, che ora è titolare della Cogep, all'epoca era un broker che come il resto della famiglia faceva affari nel commercio petrolifero. Le sue responsabilità erano più defilate perché non aveva cariche dirette nelle società di famiglia, mentre la condanna più pesante colpì Saverio Catanese, socio di varie imprese petrolifere tra cui la Ifi, coinvolta nello scandalo.

C'è anche un altro punto di contatto tra la famiglia Catanese e Formigoni, o meglio, il braccio economico di Formigoni, la Compagnia delle Opere. Spulciando a caso tra i membri fondatori ci troviamo, anche questa singolare coincidenza, Vittorio e Antonio Catanese, entrambi con lo stesso pedegree, membri autorevoli della stessa famiglia.

Nel maggio dell'82, la decima sezione del tribunale di Milano, emise quarantatré condanne, per un totale di 117 anni di reclusione e quasi un miliardo di multe a conclusione del processo per il terzo troncone

La Cogep della famiglia Catanese, fu implicata nello scandalo. All'epoca non si chiamava Cogep

”

milanese del cosiddetto «scandalo dei petroli». Ma l'inchiesta aveva interessato 18 procure italiane, coinvolgendo i vertici della guardia di Finanza e, sul fronte politico, il segretario di Aldo Moro, Sereno Freato, indagato a Torino. A Milano Saverio Catanese era stato condannato a sette anni e sei mesi e a 35 milio-

ni di multa, gli altri membri della famiglia se l'erano cavata con condanne minori. Un coimputato era Giovanni Mongini, fratello di quel Roberto Mongini democristiano, vicepresidente della Sea (servizi aeroportuali milanesi) che nel 1992 se ne restò zitto zitto per 16 giorni in una cella di San Vittore, prima di

confessare le tangenti prese per la Dc. Da quel momento divenne una delle più feconde gole profonde dell'inchiesta «Mani Pulite». Anche in questo caso, analogie, parentele, nell'ambito della grande famiglia dei tangentisti.

E veniamo a Natalio Catanese e all'attualità di «Oil for fo-

Roberto Formigoni ieri all'inaugurazione in Fiera della Borsa del Turismo



De Mita

«Mi ha immalinconito la santificazione di Craxi»

AVELLINO «La santificazione di Bettino Craxi da parte della dirigenza di sinistra mi ha immalinconito». È il commento di Ciriaco De Mita alla ricollocazione nell'album della sinistra riformista italiana sostenuta, durante il congresso nazionale dei Ds a Roma, dal segretario nazionale della Quercia Piero Fassino. De Mita ha rivelato di aver avuto «numerosi e stringenti colloqui con Craxi» in relazione alle prospettive di avanzamento del quadro politico. «A Craxi provavo a spiegare - ha detto De Mita - che davanti a sé aveva soltanto due possibili scelte: lavorare all'interno della sinistra per costruire l'alternativa socialista in Italia oppure allearsi con la Democrazia Cristiana per lavorare all'innovazione istituzionale con l'obiettivo di liberare forze in grado di competere, alternandosi, per il governo del Paese».

Le vicende successive, come è noto, andarono diversamente e, di fronte alla «santificazione» del leader socialista da parte dei Democratici di sinistra, l'ex presidente del Consiglio ribadisce quello che a suo giudizio è stato il limite dell'esperienza craxiana: «Quella esperienza dovrebbe essere di insegnamento. Craxi scelse una terza strada che non aveva, come non ha avuto, serie prospettive di affermazione: quella di collocare i socialisti come perno dell'equilibrio politico italiano nella convinzione che questo sarebbe bastato a superare le difficoltà che non erano contingenti, come riteneva Craxi, ma collegate ad un quadro di riferimento molto più vasto e molto oltre i confini nazionali. Alla capacità di produrre nuove indicazioni rispetto alla crisi politica e istituzionale che il Paese viveva in quegli anni, Craxi scelse di strumentalizzare il disagio che attraversava il sistema. Le conseguenze furono l'accelerazione della crisi con i risultati che oggi tutti conosciamo».

Cdr Tg1: «Telegiornale squilibrato a Destra»

Critiche sull'edizione delle 20 di venerdì. Follini conferma: noi troppo differenti dai radicali

ROMA «Verso i Radicali non ho costruito un muro, ma tra loro e noi ci sono differenze difficilmente valicabili». Così si è espresso il vice presidente del Consiglio Marco Follini, ospite ieri sera su Rai tre di Fabio Fazio, alla vigilia del delicato ufficio politico del suo partito.

Follini, reduce da un colloquio con il premier Berlusconi a Macherio, ha poi spiegato la ragione di fondo dell'opposizione dell'Udc ad un'intesa con Pannella per le regionali. «Noi contestiamo l'idea che le alleanze si fanno mettendoci dentro di tutto e di più», ha affermato il segretario dell'Udc, il quale vede nella ricerca delle due coalizioni di intese con le forze più lontane da loro, alla ricerca «dell'utilità marginale», la causa «di uno sbilanciamento che penalizza le posizioni moderate». Un motivo in più, secondo Follini, che consiglierebbe un ritorno al sistema elettorale proporzionale. Il vice premier Marco Follini ha anche aggiunto che non è un candidato al dopo Berlusconi. Follini, che ha confermato

durante la trasmissione, di aver visto il premier influenzato a Macherio, si è anche soffermato sulla questione della riforma della legge elettorale, ribadendo che «se si torna al proporzionale è meglio», magari con liste collegate ad alleanze, «dove non ci sia troppa libertà di movimento».

Ma se Follini si preoccupa del proporzionale altro accade sotto il sole per mano della Destra che sta militarizzando la tv di Stato. E ieri c'è stata la dura presa di posizione del cdr del Tg1. «Nella pagina politica del Tg1 delle 20 di ieri, 11 febbraio, è stato violato il più elementare principio di equilibrio dell'informazione pubblica», si legge in un comunicato redatto dal comitato di redazione del Tg1. «Ad un pezzo di un minuto e dodici secondi sul presidente del consiglio che chiamava in causa l'opposizione», afferma il Cdr del Tg1 - è stata fatta seguire una notizia (letta da studio) di due righe con la replica del leader dell'opposizione Prodi, alla quale è seguita una controreplica di tre righe del presidente dei

senatori di Forza Italia, Schifani. Il presidente del consiglio ha così avuto tutto il tempo di esporre le proprie opinioni, al leader dell'opposizione non è stata data la possibilità di spiegare le sue ragioni. Leggiamo sui giornali che il direttore del Tg1 trova questo sistema di fare informazione un normale «botta e risposta». Al presidente del consiglio la botta - continua il comunicato - che la prima agenzia con le parole di Schifani è uscita alle 20.14, mentre la notizia del Tg1 è stata scritta alle 20.02. Chiediamo al direttore Mimun di conoscere qual è il numero verde al quale tutte le forze politiche possono rivolgersi per fare avere le loro dichiarazioni al Tg1, prima che escano in agenzia».

«Consiglio il cdr del Tg1 di leggere con attenzione i dati dell'Osservatorio di Pavia. Vi troverà risposte convincenti su chi dimostra equilibrio e chi no», ha replicato il direttore del Tg1, Clemente Mimun, alle accuse lanciate dal cdr sulla pagina politica del

Tg1 delle 20 di ieri. «Quanto al botta e risposta tra i protagonisti e la polemica politica di ieri sera - ha aggiunto Mimun -, sono stati senz'altro più immediati e tempestivi del comunicato del cdr che ha avuto bisogno di un tempo di maturazione di 24 ore».

«Dopo la denuncia del Cdr del Tg1, la commissione di Vigilanza ascolti il direttore Mimun sulla edizione di ieri sera», hanno chiesto in una dichiarazione congiunta i parlamentari dell'Unione. «Al grave squilibrio informativo cui fa riferimento la dura presa di posizione dei giornalisti del Tg1 - denuncia i parlamentari del centrosinistra - si unisce lo sbalorditivo episodio del comunicato di Schifani paninatos prima ancora di uscire in agenzia. Il direttore spieghi alla commissione come sia possibile che un simile «Big-Mac» precotto possa essere finito all'ora di cena sulle tavole degli italiani; una vicenda gravissima per la professionalità, l'autorevolezza e il ruolo stesso del servizio pubblico».

Il tribunale di Milano condannò per contrabbando internazionale, i tre fratelli Catanese e un loro cugino

”

Siccome il Papa è reduce dalla tracheite, il Cavalier Bellachioma s'è subito ingelosito. E, per non esser da meno del collega, s'è buscato la bronchite, accaduto amorevolmente sul letto di dolore da una suora infermiera, Sandro Bondi, che gli fa l'aerosol e gli impacchi caldi. Niente di grave, comunque: l'altra sera l'infermo ha parlato a lungo con la servitù, cioè con il Tg4. «Restando a casa ho fatto la gioia di Veronica e dei miei figli», ha rivelato a Emilio Fede, ma soprattutto a Veronica e ai figli. Poi ha aggiunto: «In questi giorni di malattia ho guardato attentamente la televisione: mi sono accorto che, mentre io lavoro tutto il giorno, gli uomini della sinistra occupano tutti gli spazi. Solo ieri ho visto Fassino, poi Di Pietro e Bertinotti». Che brutte facce. Fortuna che non ha visto il suo addetto stampa Riccardo Berti, il Bel Cicciullo che occupa lo spazio di Enzo Biagi con «Batti e ribatti»: l'altra sera intervistava (si fa per dire) l'economista tascabi-

le Renato Brunetta, noto uomo della sinistra che, quando l'Italia era ancora in preda al comunismo e accumulava il debito pubblico, era consigliere di Craxi e De Michelis. Ora però il craxiano Berlusconi promette al craxiano Fede che ridurrà «il debito che abbiamo ereditato» (da Craxi). Il craxiano Brunetta, nel suo piccolo, darà una mano.

Ottima anche la battuta sull'Unione del centrosinistra e l'Unione Sovietica. Prodi gli ha rammentato che, in teoria, esiste anche l'Unione Europea. Ora Roberto Formigoni, seduto sui giacimenti del Pirellone, potrebbe ricordargli l'Unione Petrolifera. In fondo un Miracolo Italiano può vantarlo anche lui: scoprire il petrolio nel centro di Milano non è da tutti. Potrebbe fondare una nuova compagnia, l'Eni2, tantopiù che anche l'amico Putin avrebbe fatto affari con Oil For Food. Poi, si capisce, tutti a denunciare le collusioni della sinistra italiana con Saddam Hussein.



MIRACOLO A MILANO

A capitanare, fino all'altro ieri, la campagna contro i saddamisti al greggio era stato il Platinette Barbutto, sempre molto intelligente (anzi, very intelligence). Ora che c'è cascato dentro Formigoni, ha smesso. Sono tempi difficili, per il Foglio. Ieri, in un vibrante editoriale, si scagliava contro Rossana Rossanda, accusata di dare «lezioni irricevibili» sul terrorismo e di essere una «cattiva maestra». Il caso vuole che proprio in questi giorni, a proposito del rogo di Primavalle, si torni a parlare del ruolo che ebbe ne-

gli anni del nostro terrorismo Lanfranco Pace, leader di Potere Operaio e poi di Autonomia: oggi è talmente operaio e talmente autonomo che lavora al Foglio di Berlusconi e a La 7 di Tronchetti Provera, e dà lezioni di antiterrorismo. Lui che nel 1978, durante il sequestro di Moro, incontrava Morucci e la Faranda che lo tenevano segregato dopo avergli sterminato la scorta. Se non cattivo maestro, almeno cattivo supplente.

Siccome Chaplin è morto, Totò e Stanlio e Ollio pure, e Berlusconi si

sente poco bene, l'ingegner ministro Castelli deve fare tutto da solo. Prima ordina al presidente Ciampi di firmare la porcheria sull'ordinamento giudiziario (ottimo auspicio: l'ultima volta che lo fece, Ciampi non firmò). Poi, per non restare con le mani in mano, e nemmeno con i piedi, ragiona con i medesimi e rilascia una strepitosa intervista al Corriere, perfetta per il Bagaglio. A proposito del processo alla zingara di Lecco, il sagace Guardasigilli spiega: «Per la prima volta mi sono assunto la responsabilità di criticare una sentenza. Mi è costato farlo». Dopo tre anni e mezzo passati a commentare sentenze (con ispezioni incorporate), per la prima volta ha commentato una sentenza. E gli è costato farlo. Ma non poteva esimersi: vuole «capire esattamente in quale ambito di libertà, autonomia e indipendenza la magistratura deve muoversi»: «un problema costituzionale che va risolto». Si tenga forte: è già stato risolto, a sua insaputa. Accadde

60 anni fa, a opera di un organismo chiamato Assemblea Costituente, che produsse un agile pamphlet denominato Costituzione. Articolo 101: «I magistrati sono soggetti soltanto alla legge». Articolo 104: «La magistratura è un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere». Nelle migliori librerie. Se, previe ripetizioni, riuscisse a leggerlo anche lui, scoprirebbe perché i giudici gli sembrano fuori dal mondo: perché è lui che è fuori dalla Costituzione.

«La questione - osserva acuto - è culturale». Ce l'ha con se stesso? Si sta invitando a farsi una cultura? No, ce l'ha con i magistrati che «hanno perso il senso della realtà», scavando «un fossato fra la corporazione e il resto del Paese» e ignorando «il comune sentire della gente». Parola di uno che s'è sposato con rito celtico, davanti a un druido, sorvegliando un calice di sidro sull'altare di Odino. Provi a raccontarlo alla gente: quella, in base al «comune sentire», chiama la neuro.

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PARIGI Il programma dell'Ulivo si fabbrica anche in Europa. Quello che riguarda la politica estera in particolare. Ospiti del seminario parigino promosso dal socialista Dominique Strauss-Kahn, Prodi e D'Alema esprimono posizioni analoghe parlando nella sala convegni del palazzo della Regione dell'Ile de France. Dopo le fratture prodotte dalla guerra irachena si sono create le condizioni per rianodare i fili della collaborazione tra Unione europea e Stati Uniti. La visita nel vecchio continente di Condoleezza Rice ha confermato che nell'amministrazione Usa qualcosa di nuovo si muove. Mentre sull'Iraq "sta maturando" quella che il leader dell'Ulivo definisce "una coscienza europea". "Il vecchio continente sia unito", esorta D'Alema. E il presidente della Quercia "bolla" sia chi "si accoda a Bush", sia "i protagonisti di un antiamericanismo ideologico". Il rapporto dell'Ue con gli Stati Uniti "va puntato verso il futuro", dice Prodi. Implicito il giudizio sul passato, sulla guerra che è stata un errore. Ed è esplicito il riferimento del Professore alle distanze che rimangono con l'Amministrazione Bush non solo sulla questione irachena, ma anche sul protocollo di Kyoto e la Corte penale internazionale. Il dibattito italiano sul ritiro del contingente militare da Nassiriya? Rimane lontano. Il presidente della Quercia non intende parlare da Parigi di ciò che succede nel "cortile di casa". Non solo della presenza del nostro Paese nel teatro iracheno, ma anche di Berlusconi. Perché "discutere" con lui "è molto difficile, e in generale anche deprimente". Niente discussioni sul premier che paragona l'Unione di centrosinistra all'Unione sovietica "mentre ci si trova in un convegno internazionale di questo livello", quindi. Si parla di "Quale futuro per le relazioni transatlantiche" nell'auditorium parigino. L'associazione "A sinistra, in Europa", promossa dall'ex ministro dell'economia del governo Jospin - membro della segreteria nazionale del Psf - ha invitato tra gli altri anche il presidente dell'Internazionale socialista, Antonio Guterres. A Prodi viene riservato l'ultimo intervento prima delle conclusioni di Strauss-Kahn. Una platea socialista, quindi, per il lea-

Prodi e D'Alema: «Sull'Iraq l'Europa sia unita»

Il Professore a Parigi con il presidente Ds: «Possibili nuovi rapporti con gli Usa»



Il leader dell'Ulivo, Romano Prodi

Sicuro il no. Possibili due documenti

Missione Iraq, centrosinistra compatto. Follini: astenetevi. La replica: «Non ci sono fatti nuovi dal governo»

Simone Collini



Gavino Angius



Roberto Villetti

ROMA Può un «se» fare la differenza? Nel caso dell'opposizione, può. Perché quando il Parlamento sarà chiamato a votare il rifinanziamento della missione italiana in Iraq, l'Unione potrebbe riuscire nell'impresa di votare compatta «no», e però subito dopo dividersi pubblicamente sulle ragioni di quel voto. In pratica, se gli incontri e i colloqui in corso in queste ore andranno avanti come sembra, a parte l'Udeur che è orientato per il «sì», al Senato tutto il centrosinistra esprimerà un «no motivato» alla proroga di Antica Babilonia. Solo che la Federazione riformista (Ds, Margherita, Sdi, Re) farà accompagnare quel «no» da una mozione con cui si vuole «costringere» il governo ad affrontare una discussione parlamentare sugli sviluppi della crisi irachena e in cui si spiega che ci sarebbe potuto essere un diverso pronunciamento (ovvero un'astensione) «se» il governo avesse messo in campo iniziative volte a promuovere un impegno dell'Unione europea, un pieno coinvolgimento delle Nazioni unite e un mutamento di mandato delle truppe straniere in Iraq. Comunisti italiani, Verdi e Rifondazione comunista (ma anche Achille Occhetto, Antonello Falomi e altri senatori dell'opposizione), potrebbero invece far accompagnare il «no» da una mozione in cui si ribadisce il giudizio negativo su Antica Babilonia senza nessun «se» e si chiede il «ritiro immediato» delle truppe senza nessun «ma».

Chi nel centrosinistra sta lavorando per evitare un simile scenario sono Prodi e i Ds da una parte, e Bertinotti dall'altra. Da giorni infatti il centrodestra ripete a mo' di ritornello che l'Unione si muove seguendo i diktat di Rifondazione. E dopo che anche il leader dell'Udc Marco Follini ieri ha rivolto «un forte appello alle opposizioni affinché arrivino almeno all'astensione sul rifinanziamento della missione», il messaggio ha iniziato a fare breccia nei settori della Federazione che già

la volta scorsa si erano detti contrari a votare no al rifinanziamento. Prima ancora che il ministro Gasparri dicesse che «la sinistra italiana ha le stesse posizioni di quelli che sequestrano i giornalisti: ritirate le truppe», il vicepresidente dello Sdi Roberto Villetti spiegava: «Dobbiamo assolutamente distinguere la nostra posizione da quella di Bertinotti. Se non ci riusciamo, facciamo un grandissimo regalo alla destra». Una posizione che verrà sostenuta alla riunione della Federazione di martedì mattina anche dall'ala popolare della Margherita e da quella liberal interna ai Ds. L'ipotesi asten-

sione sembra destinata ad andare in minoranza, mentre dovrebbe incassare la maggioranza dei consensi l'idea di motivare il «no» con un documento in cui si imputa al centrodestra la responsabilità della mancata intesa tra gli schieramenti: «Perché dovremmo cambiare idea? Quali motivazioni il governo adduce per convincere le opposizioni della bontà della sua politica estera, in particolare nella crisi irachena?», risponde Gavino Angius rivolgendosi a Follini e annunciando che dopo il voto contrario verrà presentata una mozione che «costringe» il governo a discutere gli sviluppi della

I VOTI PRECEDENTI

15 aprile 2002

ANTICA BABILONIA

Il Parlamento approva la mozione della maggioranza per l'invio di militari italiani in Iraq. **Ds, Margherita, Sdi e Udeur non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc e alcune esponenti del Correntone Ds votano contro**

DECRETO DI FINANZIAMENTO ALLA MISSIONE

LUGLIO 2003: Copertura finanziaria fino al 31/12/2003 **Ds, Margherita, Verdi, Pdc e Prc votano contro. Sdi e Udeur si astengono**

FEBBRAIO-MARZO 2004: Proroga fino al 30 giugno 2004 di tutte le missioni italiane all'estero **Ds, Margherita e Sdi non partecipano al voto. Verdi, Prc, Pdc, Correntone Ds votano contro. Al Senato votano no anche 4 senatori della Margherita**

LUGLIO 2004: Rifinanziamento della missione fino al 31 dicembre 2004 **Voto contro tutto il centrosinistra. Tranne l'Udeur che si astiene**

situazione.

Quella della Federazione potrebbe però non essere l'unica assemblea che si riunisce prima del voto previsto, salvo ulteriori rinvii, per martedì pomeriggio. Oliviero Diliberto ieri ha proposto di convocare «tutti i parlamentari che stanno a sinistra della Federazione, per decidere di presentare una mozione parlamentare sul ritiro». L'appello lanciato dal segretario del Pdc è stato immediatamente raccolto da Occhetto e Falomi, mentre i Verdi preferiscono aspettare di conoscere la decisione definitiva dell'ala riformista. Un'assemblea e una mozione sono per Paolo Cento mosse che vanno fatte soltanto in caso di astensione da parte della Federazione. Anche Rifondazione preferisce non formalizzare con due assemblee e due mozioni distinte le diverse posizioni interne all'Unione. Bertinotti deve infatti far fronte alla minoranza trotzkista, della quale il capogruppo del Prc al Senato Gigi Malabarba è uno degli esponenti: «Solo no alla missione, è il massimo accordo possibile con un Ulivo che vorrebbe mantenere le truppe italiane col casco blu o con quello Nato», sottolinea Malabarba. «Si tratta di una convergenza importante, ma non sufficiente per governare insieme con una comune politica estera». Votare uniti contro il rifinanziamento, ma poi dividersi sulle motivazioni di quel no equivarrebbe a dare ragione alla minoranza interna di Rifondazione. Per questo il capogruppo del Prc alla Camera Franco Giordano, tra gli uomini più vicini a Bertinotti, prende tempo su un eventuale documento della sinistra e sottolinea che comunque «votare contro la proroga equivale a chiedere l'immediato ritiro delle truppe».

Da parte loro, anche i Ds preferirebbero non trovarsi in Parlamento con due distinte mozioni dell'opposizione da dover votare, visto che Correntone e area Salvi fanno parte, insieme a Pdc, Verdi e Prc, del cosiddetto "Forum dei pacifisti". Molto dipenderà dal testo messo a punto dall'assemblea della Federazione, che sarà presieduta da Prodi.

der dell'Ulivo italiano. Prodi è soddisfatto: «tutti i socialisti che hanno parlato si sono detti d'accordo per un seggio europeo nel Consiglio di sicurezza Onu. Un fatto grosso - commenta Prodi - è la prima volta che succede». E l'ex presidente della Commissione Ue propone di passare da un "agenda transatlantica ad un accordo transatlantico" perché ci sono le possibilità di cooperazione concreta fra Europa e Stati Uniti. Ma fa sapere, poi, che vedrà Clinton e i democratici americani. Una sorta di club ulivista internazionale quello che si dà appuntamento a Madrid per l'11 marzo, anche per rendere omaggio al popolo spagnolo nel primo anniversario della strage dei treni. E Prodi elenca alcuni capisaldi del programma di politica estera che intende elaborare. Il Professore intende riportare l'Italia dentro l'Europa che "unita vince". Secondo Prodi, in sostanza, il partenariato Ue-Usa è possibile per rafforzare la nuova fase che si è aperta in Medio Oriente fra palestinesi ed israeliani, per perseguire gli obiettivi del Millennio (lotta alla fame, aiuto allo sviluppo), per affrontare la questione dell'Iran ("che sarà il problema del futuro") e per sviluppare la politica di vicinato a favore dell'Ucraina. Domani il leader dell'Ulivo incontrerà all'Eliseo il presidente francese Chirac e martedì verrà premiato per il suo impegno europeo dalla Camera di Commercio di Parigi. Poi vedrà Francois Bayrou, leader del partito centrista Udf. Prodi dimostra così di volersi muovere da protagonista sullo scenario internazionale. Con l'intento di unire. Implicita la sfida a Berlusconi e la distanza dalla politica estera seguita fin qui dal governo italiano. "L'Italia giochi il suo ruolo con maggiore spirito europeo, anziché fare, come ha fatto un po' in questi anni, il primo della classe nell'adesione alla politica americana", ha affermato D'Alema. E quanto al Medio Oriente "noi siamo interessati a discuterne anche con l'attuale governo. Poco tempo fa - rivela - ho incontrato Abu Mazen e Shimon Peres, poi ho discusso a lungo con Fini su cosa l'Italia può fare per aiutare questa fase nuova. Forse ci può essere un terreno di confronto positivo nel nostro paese. Dico forse perché in Italia i confronti positivi sono sempre molto difficili e molto rari".

«L'Italia in questi anni ha fatto la prima della classe nell'adesione alla politica americana»

Il Professore intende riportare l'Italia dentro l'Europa che "unita vince"

Il centrosinistra appoggerà in Vigilanza l'emendamento Falomi che dà stesso spazio a tutte le forze politiche. «Così si difende il pluralismo»

«Sotto elezioni la Rai deve garantire la pari dignità»

ROMA «Il pluralismo delle voci e della rappresentanza è uno dei cardini della democrazia e deve essere compiuto ogni sforzo per difenderlo». Lo afferma il deputato della Margherita, Roberto Giachetti, annunciando che il suo partito «si batterà in vigilanza in difesa di questo principio. Sosterremo l'emendamento Falomi che prevede il principio di pari rappresentanza nelle tribune elettorali per tutta la durata della campagna elettorale, perché è inaccettabile impedire a forze politiche, anche piccole di far sentire la propria voce».

Secondo Giachetti, il problema della libertà di informazione «va oltre il contingente e, a differenza di quello che pensa il centrodestra, è a prescindere dagli accordi che stipuleranno i radicali o il partito della Mussolini». «Di certo se vogliamo difendere un sistema realmente pluralistico - conclude il deputato Ds - non possiamo basarci solo sulla forza dei numeri o, peggio ancora, su quella del danaro. Si tratta di un valore fondamentale che non può appartenere alla logica della convenienza, come vorrebbe invece il cen-

trodestra». «In queste ore sono in corso trattative, e non so come andranno a finire. Ma trovo sconcertante che su un tema così delicato come la libertà dell'informazione il centrodestra dia una coltellata alle spalle non solo ai radicali ma anche alle forze politiche minori della coalizione e alla Mussolini, oltre che ad altre forze che vogliono competere», dice dal canto suo Giuseppe Giulietti, deputato diessino e membro della vigilanza Rai, intervistato da Radio radicale, a commento del dibattito in com-

missione, che la prossima settimana porterà al voto del regolamento sulle prossime elezioni. Secondo Giulietti lo schema del centrodestra è «chi ha più voti parlerà di più nelle tribune per tutto il periodo della campagna elettorale, torcendo indietro rispetto al precedente regolamento della vigilanza, che stabiliva parità di spazi per tutte le forze politiche. gli altri facciano quel che possono». L'esponente ds spiega di «non sapere come finirà la trattativa con i radicali, non

ho idea, ma assumo un impegno: noi ds non cambieremo posizione. Qualunque sia la scelta dei radicali noi presenteremo l'emendamento del senatore Falomi che introduce il principio di parità per le tribune elettorali per l'intera campagna elettorale». Giulietti osserva: «Avremmo tutto il vantaggio ad approfittare degli emendamenti del centrodestra, perché abbiamo molti voti. Ma pensiamo che i radicali, e altre liste, non possano essere cancellate con un regolamento».

g.v.

vi vogliamo bene.

10 proposte per un nuovo welfare da consultare e conservare.



4 euro oltre al prezzo del giornale

Un altro welfare è possibile. Quello che crea sviluppo e promuove la buona e piena occupazione. Il welfare delle persone.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

**C'È CHI
SI OCCUPA
DI SE'**

*Noi
ci occupiamo
di te.*



www.dsonline.it

**CON I DS,
PERCHÉ NESSUNO RESTI INDIETRO.**

Federica Fantozzi

CENTROSINISTRA

Febbraio '95: il professore chiama a raccolta i suoi fedelissimi per scegliere il simbolo della coalizione. Una telefonata al botanico: ma Quercia e Ulivo possono convivere?

Le battute della stampa europea e l'idea del logo strappata dal grafico Rauch al suo giardino: un piccolo fusto senza frutti. Parigi approvò: il prodotto lo evoca l'albero

ROMA «Pronto? Ho bisogno di una consulenza immediata: Ulivo e Quercia possono crescere nello stesso terreno? Non è che uno dei due alberi uccide l'altro?». Una telefonata del genere ebbe luogo nel febbraio '95 durante una riunione bolognese con Romano Prodi, Arturo Parisi, Giulio Santagata, Andrea Papini, l'allora addetto stampa Nomisma Pier Vittorio Marvasi, l'uomo della macchina organizzativa Gianni Pecci, e pochi altri fedelissimi del Prof. Uno dei partecipanti chiamò la moglie, botanica di professione. La rassicurazione via cavo arrivò e l'avventura politica di Prodi poté partire benedetta dalla simbologia vegetale.

Il 3 febbraio, uscito dal suo vecchio ufficio di Strada Maggiore in Palazzo Davia Bargellini, Prodi aveva sciolto la riserva sulla sua candidatura per il centrosinistra. Leggendo, senza commenti, un foglietto di carta: «Ho deciso di accettare, allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione». Dieci frenetici giorni dopo, in una spiccata conferenza stampa, il battesimo dell'Ulivo da piantare accanto alla Quercia.

Una chiamata a raccolta per chi si riconosce «nella tradizione laica e risorgimentale, per i cattolici democratici, gli ambientalisti, le forze referendarie, i federalisti, i socialisti democratici». Si trattava del Pri di La Malfa, del Patto Segni, dello Sdi di Boselli, di Alleanza Democratica guidata da Adornato. Sostenuto dalla struttura poderosa e capillare dei Comitati per l'Italia che Vogliamo, a marzo partì da Tricase il viaggio per l'Italia in pullman.

IL NOME

Chi l'ha scelto? chiesero i cronisti a Prodi. «La natura» fu la risposta. In realtà, si doveva a un'intuizione di Arturo Parisi. «L'Ulivo è forte, resistente, ben radicato nella sua terra, mediterranea, ama il sole e resiste all'inverno. Lo abbiamo scelto per affiancare la Quercia, per mostrare che la varietà è una ricchezza. Gli alberi, come gli uomini, possono convivere se trovano un terreno comune» spiegò Prodi nel suo discorso inaugurale del 6 marzo. L'Ulivo è longevo, non è un «ce-suglietto» e non è «infecundo».

Evoca la pace, Porto del Getsmani, ma anche la provincia campagnola così vicina all'immagine bonaria associata al Prof da chi non l'ha mai visto arrabbiato. Anziché ghiande - «frutti particolari» per Arturo Parisi, «nutrimento agli animali» secondo la recente definizione prodiana - produce olive, e soprattutto olio. «Esiste una civiltà del



Un ramo, cinque foglie E Prodi benedì l'Ulivo

burro - sintetizzerà Enzo Biagi - la nostra è quella dell'olio». Persino Berlusconi è l'Unto del Signore.

LEZIONI DI BOTANICA

Cominciarono subito. «Mi posi il problema del Nord Italia - ricorda Gianclaudio Bressa, nel '95 alla guida dei Comitati per l'Italia che vogliamo - Li crescono il faggio e il pino... Ma Prodi, da subito, fu intriguato dall'Ulivo». Da buona toscana Rosy Bindi ribatte: «Il primo frutto dell'Ulivo fu a Nord: la vittoria di Saonara alle suppletive di Padova, al posto della Bonino». Cresce «dalla Sicilia al Trentino», diverso in ogni Regione a coniugare «unità e varietà».

Una pianta che cresce dalla Sicilia al Trentino. In ogni regione coniuga unità e varietà



Lo Sdi approva lo statuto della Federazione

ROMA Dopo i Repubblicani, i Ds e la Margherita anche lo Sdi ha approvato lo Statuto della Federazione Uniti nell'Ulivo. La ratifica è avvenuta ieri mattina con il voto del Consiglio nazionale. Dei 400 delegati solo 5 hanno votato contro (tra questi Alberto Benzoni, vicedirettore de l'Avanti ed ex vicesindaco di Roma) e 4 si sono astenuti. La stragrande maggioranza ha dato il suo consenso allo Statuto

che, tra l'altro, stabilisce la cessione di sovranità dal partito alla federazione su tre materie: politica estera, politica comunitaria UE, riforme istituzionali.

La Fed, che vedrà l'elezione di Romano Prodi a presidente in occasione dell'assemblea fondativa in calendario il prossimo 27 febbraio, potrà intervenire su temi di politica economica su proposta della presidenza.

L'Adusbef urlò allo scandalo: «Solo chi non ha cognizioni di botanica ignora che gli ulivi mal attecchiscono sotto le querce». Docenti di storia della vegetazione smentirono: «Sono perfettamente compatibili». «Eccellente simbolo» garanti l'esperto Federico Fazzuoli. Il presidente dell'Unione olivicoltori interloquì: «Ma allora quali politiche Prodi adotterà per la salvaguardia dell'olivicoltura, ricchezza economica del nostro Paese?». Il Financial Times coniò un neologismo: orticoltura politica. Prodi si portava dietro la pubblicazione di un biologo britannico, inviati da una sostenitrice di Foligno, in cui venivano stu-

Un sostenitore fece sapere: ne esistono 96 tipi diversi. E il Financial Times coniò: orticoltura politica

diare 96 differenti tipologie di Ulivo: «Vedete, ne esistono di matti».

IL SIMBOLO

A differenza del nome, arrivato come uno sparo nel buio nella paleontologia prodiana, intorno alla scelta del simbolo ci fu gran fermento. Grafici e creativi inviarono proposte su proposte. Inizialmente Prodi voleva un albero intero, radici comprese: «Faremo un concorso». Non se ne veniva a capo. «Ognuno ha il suo immaginario - ricorda Arturo Parisi - Oggi a me l'Unione fa venire in mente l'Unione Sarda. Per Prodi, padano, l'ulivo non era l'albero della quotidianità».

L'illuminazione ci mise un po' ad arrivare. A dicembre del '95, quando già l'Ulivo era diventato di tutta la coalizione, fu presentato il simbolo: un gambo grigio con cinque foglie verdi. Lo disegnò Andrea Rauch, un grafico che aveva lavorato per Greenpeace, Amnesty e Unicef. Leggenda vuole che, ponendo e fumando il sigaro nel suo giardino, Rauch colse per caso il ramoscello perfetto. Senza olive: «Capimmo che non c'era bisogno del frutto - racconta ancora Parisi - L'albero in sé lo evocava». Quel logo che ha accompagnato il centrosinistra alle politiche del '96 e del 2001 e alle ultime Europee, sopravvive a simboleggiare la Federazione. Il quadripartito formato da Ds-Dl-Sdi-Re che nascerà ufficialmente il 27 febbraio sotto la presidenza di Prodi.

LA FESTA DELL'ULIVO

Per qualche mese la dizione fu duplice: Olivo e Ulivo. Poi, in estate, la seconda prevalse. Anche se la successiva nascita dell'Ulivo Mondiale - Olive Tree - avrebbe suscitato pentimenti tardivi. Il 18 giugno '95 nei dintorni della dossettiana abbazia di Montevoglio ebbe luogo la prima Festa dell'Ulivo organizzata dal Comitato bolognese. Il programma prevedeva «momenti di incontro e svago, stand gastronomici e un concerto per basso e piano». Al tramonto il Prof gettò la prima palata di terra per la «messa a dimora» di una pianta di 70 anni e 20 quintali: «In questa zona l'ulivo un tempo c'era, è di buon auspicio che torni».

Nel marzo 2001, all'avvio della campagna elettorale che avrebbe reso Berlusconi premier, l'albero si seccò. La gente diede spiegazioni diverse al fatto: era stato piantato fuori stagione o era troppo grosso per superare il trauma da trapianto o la terra era troppo argillosa. Anche l'Ulivo è stato dato politicamente per morto in varie occasioni, ma da pianta versatile e resistente ha sempre superato le gelate. «A Palazzo Chigi - rivela Parisi - una sala è decorata da querce, un'altra da ulivi».

segue dalla prima

Sinistra, vedi alla parola passione

È l'azione di un politico di sinistra deve consistere nel progettare le azioni conseguenti alla luce di quei principi di partecipazione, di uguaglianza e di libertà da cui tutto deve essere illuminato. Nulla deve essere più freddo e distaccato, più razionale di questa capacità di cogliere la realtà degli interessi e di saper comporre questi nell'ambito delle realtà concrete e dei limiti delle risorse. Sappiamo bene quanto sono costati alla sinistra in passato gli sbagli fatti con le migliori intenzioni per obnubilamento della ragione. Un tempo Lenin parlava dell'estremismo come malattia infantile del comunismo; questa consapevolezza è cresciuta molto di più dopo il fallimento dell'esperienza del socialismo di Stato e direi quasi che l'estremismo non esiste più in questo senso perché è finito con le illusioni rivoluzionarie. Rimangono le utopie come atteggiamento mentale: esse sono utili e necessarie per condannare le ingiustizie esistenti, per lottare e per non rassegnarsi; diventano invece pericolose se sono in contraddizione con la realtà e pretendono di modificar l'uomo secondo principi astratti: nella storia si è visto quanti vantaggi

sono derivati dalle utopie per il cammino dell'umanità e quanti danni sono derivati dalle loro realizzazioni. In questo senso le utopie non sono una componente della sinistra ma possono essere di destra o di sinistra a seconda dei loro contenuti: possiamo pensare al razzismo fascismo e al nazismo come a utopie impazzite sul mito della romanità o della razza. Ho scritto qualche tempo fa che con la caduta delle illusioni rivoluzionarie è stato superato anche il riformismo che era proprio nato come prassi e come dottrina per combattere l'estremismo. Possiamo continuare a chiamare "riformismo" (anche se a me sembra che questa sia una parola un po' logora) quest'approccio razionale alla vita politica di cui tutti noi partecipiamo ma certamente è pericoloso identificare "riformismo" con "moderatismo" e misurarli dalla sua distanza rispetto a posizioni più a sinistra e radicali. Questo è completamente sbagliato. Esso comprende ormai tutta la sinistra tranne alcune frange che sono spinte da visioni utopiche non controllate e che sono sempre esistite in tutte le epoche. Siamo quindi tutti riformisti. Questo non toglie che esistano movimenti e partiti politici che tendono a rappresentare il malessere che erompe di fronte all'ingiustizia dominante (pensiamo ai problemi della guerra e della pace, della povertà ecc.) per mantenere all'interno della vita democratica la rappresentanza di una fetta del corpo elettorale nella quale le passioni dominano sulla ragione, anche se sono ben coscienti dell'impossibilità di tradurre questi sentimenti in azione politica di governo. Ma questo non vuol dire che il riformismo democra-

tico, che la sinistra non debba essere senza passioni. La passione e la com-passione non può essere limitata alla sfera privata (e per privata si intende anche quella personale dei leaders politici, come l'ultimo libro di Piero Fassino ci ha mostrato) ma devono permeare anche la vita collettiva, nella società e nelle istituzioni, come ben ci insegna Martha C. Nussbaum anche con una bella citazione di Abramo Lincoln sulla guerra di secessione americana, per la liberazione degli schiavi: "...Con nessuna malvagità nei confronti di alcuno; con fermezza nel diritto, quel diritto che Dio ci ha mostrato, lottiamo per finire questo lavoro; per sanare le ferite della nazione...". (L'intelligenza delle emozioni, Il Mulino 2004, p.521). Non esiste un organismo collettivo che a fianco di idee condivise non abbia anche passioni comuni sino ai partiti e movimenti politici: se le passioni mancano la vita politica si inaridisce e diventa simile all'amministrazione di un condominio (a parte che chi di noi ha esperienza di tali riunioni sa che la mancanza di passioni non impedisce liti furibonde). In ogni caso mentre la destra, per sua natura, può crescere e fiorire con la pura gestione degli interessi, la sinistra ha bisogno delle passioni come impegno di tutto l'uomo (uomo/donna, naturalmente) per l'impegno di un mondo più giusto, per la denuncia delle ingiustizie del potere da qualsiasi parte provengano (come si sa anche l'opposizione gestisce un suo potere lo può gestire ingiustamente) per dare voce a chi potere non ha. Una democrazia senza passioni è una specie di eunuco che non può coinvolgere il popolo nella sua dimensione collettiva.

Tra le passioni più forti dell'uomo c'è anche l'odio come "sentimento di profonda ostilità ed antipatia" (secondo la definizione dei dizionari correnti): non soltanto esso fa parte della natura umana ma è una delle passioni che incidono maggiormente nella nostra vita privata, familiare, sociale. Naturalmente unito alla stupidità (e a qualche treppiede) fa molti danni, come tutte le passioni incontrollate e non deve mai rivolgersi contro l'uomo in carne e ossa perché sappiamo che non possiamo sostituirci alla giustizia divina e nemmeno a quella umana, ma contro la condanna delle ingiustizie concrete e contro i comportamenti che riteniamo malvagi l'odio è un sentimento insopprimibile. Del resto l'esempio classico è quello evangelico della cacciata del mercante dal tempio da parte di Gesù Cristo. Episodio ben noto. Bene: senza l'odio per le ingiustizie mi sembra che la vita dei movimenti democratici sia messa in grande pericolo. Nel nostro caso italiano in particolare suggeriremmo al presidente Berlusconi di riflettere sui motivi di questo odio o di questo "sentimento di profonda ostilità ed antipatia" che il suo governo e il suo modo di agire ha provocato e provoca in modo diffuso nella società italiana. Non ci sembra che la provenienza sia da parte di "comunisti" come egli denuncia ad ogni passo. Questo può portarlo in una direzione completamente sbagliata anche dal suo punto di vista, come gli stessi suoi alleati cercano di fargli capire. Questa tattica propagandistica è certamente diretta a creare un irrigidimento su fronti

opposti: il bene e il male, la lotta del bene contro il male per distogliere dai temi reali di conflitto che agitano la società. È una specie di versione nostrana e casereccia della politica a livello mondiale di Bush e dei neoncon. In realtà la prima volta che ho avuto esperienza concreta di questo sentimento collettivo "di profonda ostilità ed antipatia" (dopo i ricordi di molti decenni or sono) è stato alcuni anni fa nelle prime manifestazioni di girotondi, non in una manifestazione di massa ma in una folla di buoni borghesi, impiegati, professionisti, commercianti e studenti che si dirigeva verso il Palazzo di giustizia. Certamente i girotondi hanno vita breve perché non hanno struttura ed organizzazione: sono, come direbbe Francesco Alberoni, "allo stato nascente": ma non ci si illuda che siano fuochi di paglia. Questo sentimento è cresciuto negli ultimi anni soprattutto nel vuoto di quello che un tempo era il ceto medio (non in coloro che Berlusconi definisce "comunisti"), di fronte all'aumento vertiginoso dei redditi finanziari rispetto ai redditi da lavoro, al disprezzo per coloro che esercitano un mestiere nelle istituzioni pubbliche (insegnanti in particolare), al diffondersi del precariato a tutti i livelli, per il moltiplicarsi dell'illegalità e delle leggi ad personam. Sono queste passioni che i partiti democratici debbono saper incarnare se vogliono avere una funzione di vera rappresentanza. Le passioni devono anche e in primo luogo spingere i partiti a riformare se stessi, ma questo è un altro discorso anche se altrettanto importante.

Paolo Prodi



Marina Mastroiusta

Inchiodato da una frase che nega di aver mai pronunciato, non almeno con l'intenzione che gli è stata attribuita. Eason Jordan, direttore dell'informazione della Cnn, si è dimesso venerdì scorso per risparmiare all'emittente eventuali contraccolpi provocati dalle dichiarazioni - attribuite - ma da lui smentite - nelle quali suggeriva che soldati Usa in Iraq avessero deliberatamente fatto fuori dei giornalisti. Una dozzina su 63, per l'esattezza. «Dopo 23 anni alla Cnn, ho deciso di dimettermi per tentare di impedire che la Cnn sia ingiustamente coinvolta dalla controversia sui contraddittori resoconti delle mie recenti affermazioni riguardanti l'allarmante numero di giornalisti uccisi in Iraq», spiega Jordan in una lettera pubblicata sul sito della Cnn on line. Specificando anche che, evidentemente, le sue dichiarazioni in proposito «non sono state così chiare come avrebbero dovuto essere».

Nessuno ha il resoconto virgolettato della frase incriminata. Il direttore delle news dell'emittente americana l'ha pronunciata nel corso di un dibattito al forum economico mondiale di Davos. Argomento in discussione: il rapporto tra democrazia e media. Si parlava dei tanti giornalisti uccisi in Iraq. «Stavo cercando di fare una distinzione tra "danni collaterali" e gente che viene uccisa in altri modi», ha spiegato a posteriori Jordan, quando la polemica, con ritardo è approdata - navigando sui blog di internet e gonfiandosi strada facendo - sulla grande stampa nazionale. Il riferimento con tutta evidenza era a quel colpo di cannone sparato da un carro armato Usa sull'hotel Palestine di Baghdad, notoriamente utilizzato dai giornalisti: due cameramen morirono. Un altro operatore tv venne ucciso in circostanze simili davanti al carcere di Abu Ghraib.

Dunque, cosa ha detto Jordan? Secondo diverse persone presenti alla conferenza, il direttore dell'informazione della Cnn avrebbe sostenuto che in diversi casi i militari americani hanno aperto intenzionalmente il fuoco contro i giornalisti. Così almeno l'ha capita il senatore democratico Barney Frank, secondo il quale Jordan avrebbe suggerito che «è una poli-

Il senatore Frank: «Ha fatto credere che uccidere reporter è una politica deliberata per l'esercito»

l'intervista
Renzo Guolo

Umberto De Giovannangeli
ROMA «I minacciosi e ripetuti avvertimenti degli Stati Uniti all'Iran finiscono solo per ricompattare la società iraniana su posizioni ultranazionaliste e rafforzare la componente più conservatrice e aggressiva del regime degli ayatollah». A sostenerlo è il professor Renzo Guolo, studioso dei fondamentalismi contemporanei.

Se ci attaccate sarà l'inferno. È la risposta iraniana agli avvertimenti Usa. Siamo, almeno a parole, ad una avvisaglia di una «guerra preventiva numero due»?
«Sicuramente l'Iran è nel mirino degli Stati Uniti sin dai tempi della sua inclusione nell'Asse del Male». Non credo però che sia all'ordine del giorno un intervento militare, anche perché la situazione in Iraq è molto complicata e quello che appariva possibile solo un anno e mezzo fa oggi invece necessita di una serie di considerazioni. Le parole di Condoleezza Rice sono molto chiare e fungono da monito, ma c'è comunque da tener conto che è in corso una sorta di ristrutturazione della politica estera americana con un ridimensionamento dell'ala ideologica conservatrice dei "neocon"; penso soprattutto alle posizioni di Richard Perle che più volte negli ultimi tempi ha rilanciato il "dossier Iran" come una questione

POLEMICA negli Usa

Eason Jordan ha lasciato l'incarico «per non coinvolgere ingiustamente l'emittente nella controversia» suscitata dalle sue affermazioni

Le dichiarazioni in un dibattito a Davos rimbalzate negli Stati Uniti via internet «Mai pensato che i militari tirino sui giornalisti intenzionalmente»

Reporter uccisi in Iraq, via il direttore della Cnn

Gli erano state attribuite accuse alle forze Usa. Lui si è dimesso: «Non sono stato chiaro»



Militari americani a Mosul

testate nucleari Usa

Assessore del Friuli Venezia Giulia «No al segreto sulle atomiche di Aviano»

Via il segreto dagli accordi internazionali sulle atomiche. L'assessore alle politiche della pace della Regione Friuli-Venezia Giulia, Roberto Antonaz, ha annunciato iniziative per chiedere al Governo italiano che siano resi pubblici gli accordi in base ai quali fu realizzata la base Usa di Aviano, una delle più grandi e importanti degli Stati Uniti fuori del territo-

rio americano. Antonaz si è detto preoccupato per i contenuti del rapporto «Armi nucleari americane in Europa» realizzato dal Centro studi di New York «Natural Resources Defence Council», secondo il quale ad Aviano (Pordenone) si trovano 50 bombe atomiche. Secondo il rapporto (redatto sulla base di materiali declassificati e anticipato nei gior-

ni scorsi da «l'Unità») altri 40 ordigni atomici si trovano nell'aeroporto di Ghedi Torre (Brescia), mentre gli Stati Uniti dispongono di 480 bombe atomiche dislocate in undici basi militari di sei nazioni europee. «Come assessore regionale alle politiche della pace, ma anche come semplice cittadino sono fortemente preoccupato perché questa presenza è pericolosa in quanto le armi nucleari sono di difficile stoccaggio e manutenzione e, nello stesso tempo, la loro presenza espone il nostro territorio, come lo ha esposto in tutto il Dopoguerra, a eventuali ritorni militari - ha detto Antonaz -. Sono, inoltre indignato perché ospitiamo delle armi di distruzione di massa pronte a essere usate».

Antonaz ha sottolineato che la presenza di bombe atomiche ad Aviano è «una lesione dei diritti costituzionali in quanto il nostro Parlamento, unica struttura sovrana in questo campo, non ha mai avuto l'opportunità e la possibilità di conoscere gli accordi segreti che hanno, a suo tempo, previsto la base di Aviano, né ha potuto, quindi, dare il proprio assenso a questa presenza terrificante. Credo sia arrivato il momento di chiedere di rendere pubblici gli accordi segreti, proprio come abbiamo scritto nel programma di Intesa Democratica che governa la Regione Friuli-Venezia Giulia, perché, a tanti anni di distanza dalla loro firma, non comportano più clausole di segretezza».

tica ufficiale dell'esercito fare fuori i giornalisti». Secondo un altro senatore, Chris Odd ugualmente presente al dibattito, Jordan si sarebbe però corretto nel corso stesso della discussione con il risultato che «si capiva piuttosto che (i giornalisti) erano stati vittime di danni collaterali». Anche secondo l'animatore del dibattito, il giornalista David Gergen, il direttore della Cnn in un secondo tempo «avrebbe chiaramente precisato che le autorità americane non hanno per criterio quello di colpire o ferire i giornalisti».

Precisazioni tardive, la polemica dilagata sui blog, da Davos è tornata a colpire Jordan come un boomerang a distanza di parecchi giorni. Sul Washington Post prima, poi giovedì scorso sul Wall Street Journal, mentre la questione è salita alla ribalta dei talk show della Fox News, Msnbc e Cnbc, ma non della Cnn. «I miei amici militari americani mi conoscono abbastanza per sapere che non ho mai dichiarato, creduto o sospettato che le forze militari americane intendessero uccidere persone che sapevano essere giornalisti», spiega nella sua lettera di saluto Jordan, che riconosce di aver avuto una lunga consuetudine con le forze armate Usa sia in Iraq come giornalista embedded sia in altre circostanze: in Afghanistan, nella ex Jugoslavia, in Somalia, Kuwait, Bahrain e nel Golfo Persico. «Ho grande ammirazione e rispetto per gli uomini e le donne delle forze armate americane», scrive Jordan.

Dimissioni dunque, per preservare la rete tv da ogni possibile accusa. Ma nei corridoi della Cnn qualcuno suggerisce che l'affare di Davos sia stato solo l'ultima goccia. La controversia non ha fatto piacere, certo, ma davano fastidio anche i tanti pettegolezzi sulla vita privata di Jordan, dopo una separazione. La sua autorevolezza, per altro, era scemata in seguito a un rimaneggiamento ai vertici, almeno stando alle cronache del Washington Post. Ma per David Gergen che ha assistito in presa diretta allo svolgimento di Jordan c'è qualcos'altro, le dimissioni sono «un prezzo troppo alto da pagare». «È forse stato tirato giù per un errore perché la gente lo ha fatto a pezzi sui blog? Gli sono andati addosso perché è il simbolo di un network considerato troppo liberal da qualcuno. Hanno visto sangue dove c'era acqua».

Il giornalista Gergen: «Hanno voluto colpire il simbolo di una rete che qualcuno considera troppo liberal»

«Le minacce Usa all'Iran rafforzano i falchi del regime»

Lo studioso dei fondamentalismi: Khatami è rientrato nei ranghi, la società iraniana rischia di ricompattarsi in funzione anti-americana

conferenza a Monaco

Schröder a Rumsfeld: «Riformiamo la Nato»

BERLINO Il confronto tra Gerhard Schröder e Donald Rumsfeld sulla Nato ha caratterizzato ieri la giornata di apertura della Conferenza sulla sicurezza di Monaco di Baviera, a cui partecipano fra gli altri il segretario generale dell'Onu Kofi Annan e Hillary Clinton. Mentre il cancelliere tedesco, quasi a sorpresa, ha proposto una radicale ridefinizione dei rapporti transatlantici, insieme a una riforma della Nato - non più ritenuta il forum principale per la cooperazione strategica - il segretario alla Difesa americano, con toni apparentemente conciliatori, ha fatto appello all'unità fra le due sponde dell'Atlantico nella lotta comune al terrorismo, all'estremismo e alle altre sfide globali che la comunità internazionale ha di fron-

te. Nonostante il persistere di differenze sull'Iraq, Washington moltiplica gli appelli alla riconciliazione con gli europei, in vista dell'arrivo del presidente George Bush il 22 febbraio a Bruxelles. Per Schröder - che a causa dell'influenza ha dovuto disertare la Conferenza, lasciando leggere il suo intervento al ministro della Difesa Peter Struck - la Nato non è più ormai il luogo principale per le consultazioni e il coordinamento delle politiche strategiche. Europei e americani a suo avviso devono «adattarsi alle sfide e alle mutate condizioni» del mondo attuale. Per questo egli propone a Ue e Usa di «creare un gruppo di personalità indipendenti ad alto livello e in rappresentanza delle due sponde dell'Atlantico, con l'incarico di contribuire alla riforma radicale delle strutture di cooperazione transatlantica», Nato compresa. Tale comitato di esperti, sul modello di quello istituito per la riforma dell'Onu, dovrebbe presentare un rapporto ai capi di Stato e di governo di Nato e Ue entro l'inizio del 2006. La proposta non ha entusiasmato Rumsfeld. Un netto rifiuto è arrivato dal segretario generale della Nato Jaap de Hoop Scheffer.

molto forte. Non va dimenticato che anche ai tempi della cosiddetta "rivoluzione degli studenti", grossa parte dello schieramento riformista si è diviso proprio su questo: quando si è visto che gli studenti sembravano quasi appoggiare la richiesta di un intervento esterno nei confronti dell'Iran, l'opposizione si è spaccata. Lo spirito nazionalista non nasce in Iran con la rivoluzione khomeinista né finirà con essa».

Cosa significherebbe, sul terreno, un intervento militare Usa in Iran?

«Un intervento convenzionale provocherebbe, come ha ammonito Khatami, un bagno di sangue enorme. L'Iran non è l'Iraq di Saddam Hussein che era stato già "spogliato" dal punto di vista militare dalla prima guerra del Golfo del '91. L'Iran è un Paese bene armato e, soprattutto, è un Paese con una crescita demografica enorme e con una struttura montana che tramute-

«Un intervento militare comporterebbe un bagno di sangue come ha detto Khatami»

rebbe di fatto il Paese in una sorta di nuovo Afghanistan. Dal punto di vista militare, il controllo del territorio sarebbe difficilissimo, pensando ad un intervento convenzionale sul modello iracheno. C'è poi da tener conto di un contesto regionale tutt'altro che favorevole...».

A cosa si riferisce in particolare?

«È vero che oggi l'Iran si trova tra due "fuochi", l'Iraq e l'Afghanistan, vale a dire fra due Paesi che hanno forze militari americane sul proprio territorio, ma non è per nulla scontato, nonostante la diversità del modello invocato dagli sciti iracheni, che ci possa essere un atteggiamento favorevole, o anche solo "pilatesco", rispetto all'intervento americano in Iran da parte di una Baghdad a guida sciita. Teniamo conto che nonostante le contrapposizioni tra il khomeinismo e l'idea di Islam sciita che ha il Grande ayatollah Sistani e tutta l'ala tradizionalista religiosa dello sciismo iracheno, sono forti i legami tra le due comunità, dal punto di vista dei Luoghi santi, per ciò che concerne l'aspetto religioso e anche sul piano politico visto che, nonostante tutto, i partiti che si apprestano oggi ad andare al potere a Baghdad, come lo Sciri di Akim e Da'wa, sono guidati da leader che hanno passato molto tempo della loro vita in esilio a Teheran, ed è difficile pensare che possano favorire con facilità un intervento militare americano in Iran».

Toni Fontana

Quello che era fino a pochi giorni fa un timore, è da ieri una certezza: quella della Ashura sarà una festa insanguinata. Nel 2004 i morti furono almeno 200, l'offensiva del terrore non risparmiò nessun luogo santo e gli sciiti pagarono un prezzo altissimo in termini di vite umane. Allora come oggi (ieri vi sono stati altri 18 morti in un attentato suicida) decisero di non reagire anche se a Najaf e Karbala le armi e le munizioni non mancavano.

Il calendario lunare ha fissato quest'anno per il 20 febbraio la Ashura, la ricorrenza più sentita e carica di significati tra gli sciiti sparsi in Medio Oriente e Asia. Le processioni che attraversano le città del centro-sud dell'Iraq, tra le quali Nassiriya, ricordano attraverso l'autoflagellazione e le invocazioni, la decapitazione del figlio dell'imam Ali, Hussein, che provocò lo scisma tra sunniti e sciiti.

I fatti accaduti nell'anno 680 sembrano ripetersi in questi giorni. Al Zarqawi e i suoi aspiranti martiri stanno portando l'attacco sempre più vicino alle città sante sciite, dove il grande ayatollah Al Sistani ed i suoi collaboratori stanno tessendo la tela del nuovo Iraq che li verrà al potere. Mai come in queste occasioni, quando cioè gli sciiti fanno festa e si riuniscono, il terrorismo mostra la sua crudeltà. Ieri il kamikaze si è fatto saltare in aria tra la folla che gremiva l'entrata dell'ospedale di Musayyib, città sciita a sud-ovest della capitale. Tra i 18 morti vi sono anche tre poliziotti che vigilavano su un vicino ufficio del governo, ma in questo caso, come in altri attentati minori avvenuti in molte località, il kamikaze ha seminato la morte tra inermi civili. Tutto lascia ritenere che l'offensiva

La commissione elettorale entro mercoledì proclamerà gli eletti all'Assemblea

l'intervista

Amir Samin

membro Tribunale mondiale sull'Iraq

Il professor Amir Samin, egiziano, studioso dei problemi dello sviluppo, membro della giuria del Tribunale mondiale sull'Iraq, risponde alle domande dell'Unità.

Professore, perché la stampa sul banco degli imputati, e non i governi che ne condizionano il lavoro?

«Assolutamente il senso della nostra iniziativa non è un attacco ai media, ma al contrario la loro difesa dalle manipolazioni cui sono soggetti. Ci sono però casi di complicità degli organi di informazione con la falsa propaganda ufficiale. Il caso Iraq dimostra l'esistenza di un piano in cui la disinformazione è usata come strumento per legittimare certe decisioni politiche. Il che è un atto brutalmente ostile alla democrazia e ai media, che vengono privati del diritto all'indipendenza. È stato ripetutamente affermato, da Bush e membri del suo governo, che in questa guerra l'informazione è un fronte di lotta: ce n'è una amica, che appoggia

l'operato delle autorità, e una considerata ostile, che deve essere bloccata e impedita. È un concetto quasi goebbelsiano, il diritto di mentire per legittimare il potere. Tutti ricordiamo le bugie di Bush e Blair sulle armi di sterminio di Saddam. Ripetutamente dissero di sapere con certezza che c'erano e che le avrebbero trovate. Su quella base respinsero le obiezioni dell'Onu. Una sistematica e organizzata campagna di menzogne, alla quale alcuni dei principali media si sono adeguati, ubbedendo».

Capita tuttavia che gli stessi soggetti, vedi la Bbc o il New York Times, oltre a riportare la posizione ufficiale di Washington e Londra, abbiano dato spazio ai dubbi e alle critiche.

«E infatti noi non generalizziamo le accuse. Ci riferiamo a specifici soggetti ed episodi, indicando i nomi dei colpevoli e quelli delle vittime. La vicenda più recente è quella del direttore editoriale della Cnn costretto a dimettersi per avere denunciato che alcuni giornalisti sono stati uccisi in Iraq dalle forze armate americane».

Come valuta la copertura giornalistica dei recenti sviluppi politici e militari in Iraq?

«Premetto che rifiuto il concetto di guerra preventiva. La carta delle Nazioni Unite definisce la guerra un

crimine e la giustifica solo per autodifesa. Non era certamente il caso dell'Iraq. Quell'attacco ingiustificato continua a produrre i suoi nefasti effetti, perché il rifiuto dell'occupazione genera attività di resistenza,

qualunque siano i modi in cui si manifesta, e lo scontro fra repressione e resistenza genera crimini su crimini. Intanto l'establishment americano comincia a ostentare verso l'Iran lo stesso atteggiamento avuto verso

convegno a Roma

Informazione e potere Oggi il «verdetto»

ROMA Oggi il verdetto. La giuria del Tribunale mondiale sull'Iraq valuterà se i cittadini iracheni, dei paesi membri della coalizione a guida americana, e del resto del pianeta, sono stati sistematicamente ingannati dai media, venuti meno al dovere di raccontare i fatti con indipendenza. Tre giorni di testimonianze orali, scritte, filmate, di analisi, di dibattiti. In una cornice di simulazione processuale, si è assistito ad una pubblica e documentata riflessione sul rapporto fra informazione e potere. Tra gli interventi più inte-

ressanti quello di David Miller sul giornalismo «embedded», definito «la più grande trovata pubblicitaria del conflitto», che apparentemente procura all'invio dell'opportunità di vedere la guerra con i propri occhi - cosa che fu invece volutamente impedita durante la prima guerra del Golfo -, ma lo trasforma inevitabilmente «in un ingranaggio della propaganda». Il Tribunale mondiale sull'Iraq (Wti) è composto di studiosi di diversi paesi, dall'egiziano Samir Amin al belga Francois Houtart, dall'angolo-iraniana Haleh Afshar, all'italiano Ernesto Pallotta. Si propone di accertare la verità sulla guerra e sull'occupazione del paese. La sessione italiana, svoltasi presso la sede dell'università Roma Tre, specificamente dedicata alla manipolazione dell'informazione da parte dei governi, segue ad altre svoltesi in varie città tra cui New York, Tokyo, Copenaghen, Bruxelles e precede l'ultima in programma ad Istanbul il prossimo giugno.

l'Iraq: sappiamo che hanno armi di distruzione di massa o le stanno costruendo. I media dovrebbero per lo meno porre degli interrogativi, e invece in prevalenza tacciono. Mentre nel mondo si diffonde l'opinione che l'Iraq sia stata attaccata non perché aveva quei famosi arsenali, ma proprio perché ne era priva, e dunque vulnerabile. Con il risultato di indurre alcuni governi a procurarsi, facendo esattamente quello che gli Usa sostengono di voler impedire con le loro minacce ed aggressioni. Guardi che si trova chi la pensa così, ma ovviamente non lo dice in pubblico, anche fra i governanti dei paesi vicini agli Stati Uniti».

Veniamo alle recenti elezioni. Che significato hanno avuto? E quale ne è stata la copertura mediatica?

«Elezioni davvero curiose. Si votava per candidati indicati solo con il nome, come se in Italia si dovesse scegliere fra Mario e Piero. Non c'erano osservatori indipendenti, e così non si conosce ancora nemmeno l'affluenza. Ma il giudizio prevalente nei giudizi sulla stampa è positivo: non

sia solo all'inizio. Non è certo che anche l'agguato avvenuto ieri a Bassora e costato la vita al giudice Taha al Amir, crivellato nella sua auto da un commando di killer, faccia parte del piano curato da Al Zarqawi. Sicuramente tuttavia anche nelle regioni del sud, delle quali Bassora è la capitale, si sta assistendo ad un'escalation delle violenze.

L'epicentro delle iniziative dei terroristi resta tuttavia la capitale e la regione centro-meridionale. In pochi giorni sono stati uccisi clienti in fila davanti alle panetterie, autisti che portavano zucchero nella capitale, fedeli che uscivano dalle moschee. Al Sistani e i capi politici sciiti, di fronte alla mattanza, non battono però ciglio e proseguono le loro negoziazioni. Se si esclude la minoranza rappresentata da Al Sadr (che, a giorni, potrebbe decidere di deporre le armi) gli sciiti seguono in maggioranza la linea «non violenta» dettata da Al Sistani.

L'altra ala dello schieramento sciita, quella laica e «moderna», è rappresentata dall'attuale premier Allawi che, se saranno confermati gli exit pool, oggi si conosceranno i risultati definitivi, ha ottenuto il 14% dei voti contro il 51% dell'Alleanza ispirata da Al Sistani.

Allawi non ha alcuna intenzione di farsi da parte e ieri è andato in Kurdistan per discutere con i capi curdi su una possibile alleanza. Pare che Massud Barzani, leader del Pdk, abbia accolto con favore l'idea. I curdi stanno insomma stringendo patti con gli sciiti, sia quelli «confessionali» che quelli laici con Allawi. Altre manovre politiche comprendono anche una parte degli Ulema sunniti che, come ha detto lo sceicco Samarrai, hanno avviato contatti con il capo degli Sciri, Abdulaziz Al Hakim che fa parte dell'Alleanza. Da questa complessa girandola di incontri e contatti politici restano escluse le minoranze cristiane e turcomanne e la grande massa dei sunniti che resta ostaggio dei terroristi ed emarginata dai giochi che si svolgono a Baghdad.

Quella di oggi potrebbe dunque diventare una giornata decisiva. I responsabili della commissione elettorale, dopo inspiegabili rinvii, hanno detto ieri che oggi si conosceranno i risultati definitivi. Tre giorni dopo, cioè al più tardi mercoledì, se non vi saranno ulteriori contestazioni, saranno proclamati gli eletti nell'Assemblea di transizione che dovrà redigere la costituzione e quindi sciogliersi in dicembre quando vi saranno le nuove elezioni.

Gli Ulema sunniti moderati avviano contatti con i capi della lista sciita ispirata da Al Sistani

ga.b.



Un uomo e un bambino vittime dell'esplosione di una autobomba a Dora una cittadina a sud di Baghdad

Sequestro Sgrena, silenzio dei rapitori

Scaduto l'ultimatum dell'Organizzazione della Jihad. Sondaggio: il 65% degli italiani per il rientro delle truppe

Scadeva ieri sera, ammesso che sia attendibile e che provenga davvero dai rapitori, l'ultimatum diffuso via Internet dall'Organizzazione della Jihad, il gruppo che sostiene di tenere prigioniera Giuliana Sgrena. Il comunicato di giovedì scorso, presentato come un «messaggio al governo italiano», affermava che se fosse continuata «la permanenza delle truppe italiane in Mesopotamia», esse sarebbero state coinvolte «in una guerra sanguinosa». Nel testo si davano 48 ore di tempo alle autorità italiane «per annunciare il ritiro dall'Iraq», dopodiché sarebbe stata annunciata la decisione adottata sulla sorte della «prigioniera italiana». Non si pronunciavano esplicite minacce di morte. Secondo gli investigatori e gli uomini dell'intelligence si trattava comunque di un messaggio «inattendibile» come, se non di più, di quelli diffusi nei giorni precedenti. Le stesse fonti si limitano a dire che per la liberazione di Giuliana Sgrena «si lavora in silenzio», e lasciano solo intuire che il rilascio potrebbe richiedere

tempi più lunghi di quelli che si erano immaginati in un primo momento.

Il vice presidente provvisorio Ibrahim Jaafary, che molte fonti accreditano come futuro primo ministro, in una dichiarazione al giornale di Baghdad «Sabah al Jadid», ha nuovamente condannato il sequestro dell'inviata del Manifesto e della collega francese Florence Aubenas, e ha chiesto la loro «immediata liberazione». Il suo portavoce, Abdul Razzak Kadhimy, ha inoltre affermato che i sequestri di persona «distorcono l'immagine dell'Islam e dei suoi nobili insegnamenti», che mirano a promuovere il rispetto della persona e il riconoscimento dei diritti umani.

In Italia continuano a giungere ai familiari e ai colleghi della Sgrena espressioni di solidarietà. Una delegazione della comunità islamica della zona, è andata ieri a trovare gli anziani genitori della giornalista, a Maserà, in Val d'Ossola. I musulmani abitanti nella provincia, un migliaio di persone, parteciperanno alla fiaccolata in

programma domani sera a Domodossola, per chiedere il rilascio dell'ostaggio. La manifestazione è organizzata dai sindacati, dalle amministrazioni comunali ossolane e dalla Provincia. «Giuliana va premiata» ha detto a Franco Sgrena, il padre della giornalista rapita, Ali Bouchbika, da 18 anni residente in Val d'Ossola, di origine marocchina. Va premiata «perché ha sempre saputo raccontare la verità, le sofferenze del popolo iracheno e delle popolazioni arabe», ha spiegato Bouchbika.

Giuliana Sgrena era contro la guerra. Un sentimento condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani. Il 65% dei quali, rivela l'ultimo sondaggio, chiede il ritiro delle nostre truppe dall'Iraq. Il 38,2% dei connazionali ritiene infatti che i soldati di Antica Babilonia debbano «rientrare immediatamente». E un altro 25,8% è favorevole al rientro, previa una risoluzione delle Nazioni Unite. Solo il 28,3% è dell'avviso che debbano rimanere «in attesa di una democrazia più matura». Il 7,7% infine

non sa o non risponde.

Il sondaggio è stato realizzato da Cierre Ricerche con interviste telefoniche tra il 7 e il 10 febbraio scorsi. Per la stragrande maggioranza degli interpellati (il 76,7%) il conflitto non ha contribuito a proteggere l'Italia dal terrorismo (mentre il 13,3% pensa di sì). A proposito delle recenti elezioni irachene, il 47,2% del campione ritiene che si sia trattato di «un primo passo per il raggiungimento della democrazia», mentre l'11,5% degli interpellati le considera «una farsa, considerato il clima di violenza in cui si sono svolte». Per l'11% le elezioni sono state «un segnale lanciato al mondo dagli iracheni, di «riprendersi l'Iraq». Per il 6,8% hanno rappresentato «una vittoria dell'asse Bush-Blair-Berlusconi». Per il 6% sono state «un modo per liberarsi dall'incubo della guerra». Per lo 0,8% «una manifestazione di obbedienza ai vertici religiosi ed etnici». Il 16,7%, invece, non sa o non risponde.

«Ai giornali dico, raccontate la verità sulla guerra»

Lo studioso egiziano: molti media hanno taciuto sulle bugie di Bush e Blair. Troppo ottimismo sul voto iracheno

sono state perfette, ma sono comunque un passo avanti. Lungo quale strada? Lungo un vicolo cieco, rispondo io. Perché risulterà vincitore il partito dell'ayatollah Ali Al Sistani, e quando lui dice di volere una Repubblica Islamica, la risposta è che non si può fare. Ma allora dov'è la democrazia? Gli Stati Uniti si stanno rendendo conto di essere finiti in quel vicolo cieco, e chiedono all'Europa di aiutarli a venire fuori. Ecco lo scopo del recente viaggio di Condoleezza Rice».

I giornalisti in Iraq sono tra l'incudine dell'interverificabile informazione ufficiale e il martello dei rapimenti o degli assassini quando cercano di muoversi in cerca di notizie.

«Non è facile per i giornalisti fare il loro lavoro indipendentemente in Iraq, lo so. C'è un aspetto che colpisce nei sequestri: le vittime sono tutti reporter che cercavano tra mille difficoltà di informare senza limitarsi a riportare i punti di vista ufficiali. Allora mi chiedo chi siano gli autori dei rapimenti, gruppi della resistenza o genta manovrata da altri?»

Bruno Marolo

STATI UNITI

Ieri la scelta all'unanimità dei 447 membri del comitato direttivo nazionale Determinante l'appoggio delle donne «Occorre cambiare la nostra organizzazione»

«Non ho intenzione di mettermi in corsa per la Casa Bianca ma dobbiamo ricostruire la nostra base nei 50 Stati e spiegare meglio ciò che ci distingue dai conservatori»

Democratici Usa, torna Howard Dean

Eletto leader del partito lo sfidante di Kerry battuto alle primarie. «Riprendiamo l'offensiva contro Bush»



Howard Dean il nuovo leader del partito Democratico americano

WASHINGTON L'uomo dell'urlo torna alla ribalta. Howard Dean, il candidato delle ore disperate, è da ieri presidente del partito democratico. I 447 membri del comitato direttivo nazionale lo hanno eletto all'unanimità, dopo che tutti gli altri aspiranti si erano ritirati.

«Non ho intenzione di rimettermi in corsa per la Casa Bianca - ha dichiarato il nuovo presidente del partito - ma so che nessun democratico potrà vincere senza i cambiamenti necessari nell'organizzazione. Dobbiamo ricostruire la nostra base nei 50 Stati, riprendere l'offensiva contro l'amministrazione Bush e spiegare meglio le posizioni che ci distinguono dai conservatori al governo».

In tempi normali la carica di presidente di partito negli Stati Uniti è poco più che onorifica. Per i democratici tuttavia questi non sono tempi normali. Nelle elezioni dello scorso novembre non è soltanto crollata la speranza di riconquistare la Casa Bianca. Il partito repubblicano ha ottenuto una maggioranza ancora più forte alla Camera e al Senato, e i democratici hanno perduto il leader, l'ex capogruppo al senato Tom Daschle, che non è stato rieletto. Non c'è tempo da perdere. Quest'anno a novembre saranno in palio le poltrone dei governatori della Virginia e del New Jersey, e l'anno prossimo vi saranno le elezioni di medio termine per un terzo del senato e tutta la camera. Commenta il governatore del New Mexico Bill Richardson, che aspira alla candidatura per la Casa Bianca nel 2008: «Il tempo per gli esami di coscienza è scaduto. È ora di tornare in campo». «La situazione del partito è così deprimente che ormai può soltanto migliorare», ha sostenuto Lonnie Platt, delegata della Georgia, che ha sostenuto sin dal primo momento il ritorno di Howard Dean. «Abbiamo cercato disperatamente di imitare i repubblicani - ha aggiunto Joyce Cusak, delegata della Florida - e abbiamo perduto le elezioni. Howard Dean dice chiaro e forte che siamo un partito diverso: il partito della gente che lavora e non delle classi privilegiate». L'appoggio delle donne è stato determinante per Dean. Il candidato delle correnti mode-

Il governatore del New Mexico: «Il tempo degli esami di coscienza è scaduto è ora di tornare in campo»

”

Annunciata dal venezuelano Chavez al Social Forum di Porto Alegre, avrà la sede centrale a Caracas. Anche il presidente argentino Kirchner ha promesso collaborazione

Nasce Telesur, l'anti-Cnn dell'America Latina

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Immaginatevi Peter Arnett in diretta con il basco rosso della rivoluzione bolivariana. O un dibattito televisivo interminabile tra Hugo Chavez e Fidel Castro. Questo e molto altro potrà esserci nella programmazione di Telesur, l'anti-Cnn che nasce con sede centrale a Caracas e corrispondenti in tutta l'America Latina. «Il canale del sud», è l'ultima invenzione del mandatario venezuelano e viene lanciata per «contrarrestare l'informazione corporativa e neoliberalista» dei grandi network nordamericani, in particolare del colosso di Atlanta che da più di dieci anni diffonde dal Messico alla Terra del Fuoco un canale di news in spagnolo 24 ore al giorno. Chavez, che conduce ogni domenica mattina il suo programma «Alo presidente» ha presentato il progetto durante il Social Forum di Porto Alegre. Subito dopo è andato a Buenos Aires per firmare un accordo di cooperazione con il suo collega Nestor Kirchner che gli ha assicurato un contributo di 100 ore di programmazione al mese che saranno realizzate negli studi dell'emittente pubblica argentina Canal 7. Sei le sedi di corrispondenza già fissate; oltre a Buenos Aires, Rio de Janeiro, Lima, Bogotà, Città del Messico e Los Angeles. Non si parla, per ora, dell'Avana, mentre l'Uruguay dovrebbe entrare nella partita ma solo dopo l'assunzione del presidente eletto di sinistra Tabaré Vasquez, il prossimo primo

marzo. La redazione centrale e l'amministrazione stanno già funzionando al quarto piano dell'edificio di Venezuelana de Television, l'emittente pubblica e unica voce dei media allineata col governo di Chavez. La programmazione, dicono a Venezuelana, sarà centrata soprattutto sull'aspetto giornalistico. Notizie, quindi, con diversi telegiornali al giorno ma anche programmi speciali, reportage e documentari d'autore. L'argentino Pino Solanas è uno dei primi registi ad aderire al progetto. Invitato a Caracas per presentare il suo «Memoria del saccheggio», documentario sulla recente

crisi argentina, il cineasta si è detto entusiasta dell'idea di una voce alternativa ai media commerciali e alle grandi catene internazionali. «La televisione - spiega - ha un'importanza fondamentale nella vita quotidiana dei popoli sudamericani. Arriva in tutte le case, dalle favelas ai villaggi sperduti sulle Ande e impone modelli culturali e comportamentali molto più della letteratura o del teatro, che rimangono troppo spesso ad appannaggio delle classi sociali più abbienti. Abbiamo bisogno di un canale che sia davvero latinoamericano, che mostri la realtà e racconti la storia co-

mune dei nostri paesi». Di capitali la nuova televisione sembra averne a sufficienza, visto che sarà finanziata in buona parte dal Ministero delle Comunicazioni venezuelano, beneficiato come altri dicasteri dalle entrate fiscali derivate dal boom del prezzo del petrolio. Nei foglietti illustrativi del canale, non esiste ancora un sito in internet, si parla della «Patria Grande» di Simon Bolivar, l'eroe dell'indipendenza sudamericana osannato in ogni discorso dallo stesso Chavez e di una nuova comunicazione per l'integrazione Sud-Sud, facendo intravedere forme di collaborazione future anche con paesi africani e asiatici. Il linguaggio è tutto politico. «Telesur, si legge, sarà un canale democratico, partecipativo, aperto ai produttori indipendenti e ai diversi attori sociali che lottano per un continente solido, plurale, pacifico e con un grande senso critico». A Buenos Aires uno dei futuri responsabili dell'emittente ha azzardato anche un paragone con le emittenti in lingua araba attive in medio Oriente. «Qual è la differenza tra la Cnn e Al Jazeera? Che Cnn fa vedere come vengono lanciati i missili dalle portaerei statunitensi mentre i canali in arabo invece mostrano dove cadono». L'anti-Cnn inizierà la sua programmazione a partire dalla seconda metà di marzo. Sarà disponibile via cavo e dovrà lottare non poco per trovare uno spazio nella griglia gestita dai grandi colossi latinoamericani, molti dei quali hanno sede a Miami. La pubblicità? Non si sa quanta e se sarà politicamente corretta.

Una delegata della Florida: «Abbiamo cercato di imitare i repubblicani e abbiamo perso le elezioni»

”

Tempeste e valanghe in Pakistan, almeno 260 morti

QUETTA Il Pakistan ieri ha predisposto un'operazione urgente di soccorso per le circa 20.000 persone colpite dalle piogge torrenziali che hanno interessato in particolare la zona sud-ovest del paese, dove tempeste d'acqua e valanghe hanno finora causato la morte di almeno 260 persone. Lo hanno annunciato fonti ufficiali. Le autorità hanno messo in moto centinaia di truppe per portare aiuti nella remota provincia del Baluchistan. Un portavoce del governo locale ha detto che 500 persone sono considerate disperse dopo che il cedimento di una diga ha fatto seguito alla peggiore tempesta avvenuta nel paese negli ultimi 16 anni. I morti finora accertati nei villaggi vicini alla città costiera di Parni - 800 km. a sud di Quetta - sono 71, mentre più di 40 persone sono state uccise in altre parti della stessa provincia afflitta da tempeste. Giovedì scorso il cedimento di una diga nel Pakistan sud-occidentale aveva provocato la valanga d'acqua che ha fatto strage. Parte del muraglione della diga di Shadikor, che bloccava le acque di un fiume, si era sbriciolato a causa delle intense piogge. Ma il maltempo ha causato disastri anche nel nord e nel nord-ovest del paese dove complessivamente circa 150 persone hanno perso la vita.

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente



Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro
che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato
hanno dedicato questo libro.

4 euro
oltre al prezzo
del giornale.

Il 16 febbraio in edicola con l'Unità.

l'Unità

Renato Pallavicini

IL COLOSSO dello Stretto

Sempre più forti i dubbi e le perplessità sulla costruzione del Ponte: sugli aspetti economici del progetto, sulla fattibilità tecnica, sulle infiltrazioni mafiose

Oscillazioni sismiche, la tenuta delle torri... Rinviati al progetto esecutivo la soluzione di problemi di cruciale importanza per la realizzabilità, la stabilità e la sicurezza

Pronzi? Via, si parte! Il veicolo si muove lentamente, e comincia a salire. Ora siamo a 70 metri sul livello del mare e inizia la traversata. Praticamente stiamo volando su un mare agitato, sotto una pioggia che sferza il parabrezza, mentre il vento fortissimo fa sbandare il veicolo sottoposto a strane oscillazioni che danno la nausea. Poi, dopo 3 chilometri e mezzo si comincia a scendere e ci si infila in una galleria a spirale di 15 chilometri che sembra un toboga. Ma eccoci, finalmente siamo alla fine del viaggio e si tira un sospiro di sollievo, anche se la testa continua a girare ancora per un po'.

Non siamo su un simulatore da luna park, del tipo di quelli che trovate a Disneyland o Gardaland, ma su un'auto, un bus, un treno che transitano sul «futuro» Ponte sullo Stretto di Messina. E tutto quello a cui siamo stati sottoposti è tutto vero - o altamente verosimile e probabile - compresa la galleria finale che deve riportare i treni dai 76,76 metri dell'impalcato del ponte al livello del mare della stazione ferroviaria di Messina. E allora? - obietterà qualcuno - che problema c'è? Anzi di problemi non ce ne saranno per niente, visto che il ponte è sicuro e affidabile. Ma è davvero così?

In un articolo apparso su l'Unità dell'8 giugno si riportavano - traendole da un numero monografico della rivista Meridiana (Donzelli Editore) - alcune critiche e perplessità sugli aspetti economico-sociali della costruzione del ponte, e forti timori per le probabili infiltrazioni mafiose nelle varie fasi della sua costruzione (confermate dagli arresti dell'altro giorno). In una successiva intervista a l'Unità (28 giugno 2002) l'ingegnere Massimo Majowiecki, docente allo Iuav di Venezia, avanzava più di un'obiezione sulla fattibilità tecnica dell'opera. Si aggiungono ora i «dubbi sul Ponte» di altri due ingegneri, Antonio Maria Michetti, docente alla Sapienza di Roma e Andrea Cinuzzi, riassunti in un lungo saggio pubblicato sull'ultimo numero della rivista L'Architetto italiano (Mancosu Editore, n.5-2005 dicembre). Critiche, perplessità, obiezioni e dubbi non solo degli autori del testo ma degli stessi organi competenti - Anas, Fs e Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici avanzati nella lunga fase istruttoria in cui, dal 1985 al 1997, sono stati esaminati i primi studi di fattibilità e le successive elaborazioni fino al progetto di massima. Progetto che fu ritenuto degno di «essere sviluppato in sede di progettazione esecutiva» dall'allora Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici previo però l'accoglimento di numerose «considerazioni, osservazioni e prescrizioni» che occupavano buona parte delle 221 pagine del verbale finale.

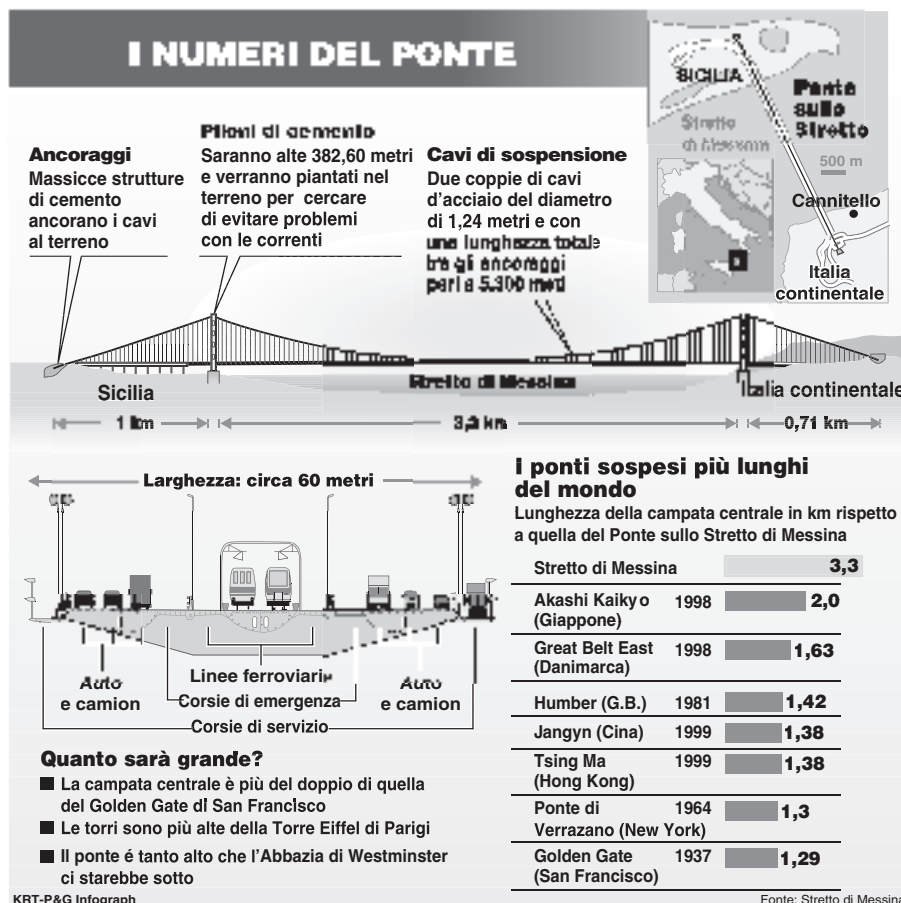
Progettini e progettotti. Il punto sta proprio qui, in questo demandare al progetto esecutivo del ponte, fortemente voluto da Berlusconi e Lunardi, la soluzione di problemi non secondari ma di primaria importanza per la realizzabilità, stabilità e sicurezza del manufatto. E non tanto perché alcuni di questi potrebbero non essere sufficientemente esaminati e risolti, ma perché gli «esecutivi» sono compito dell'impresa vincitrice, il cosiddetto General Contractor. Che per il momento non c'è ancora (secondo la tabella di marcia prevista dalla Società Stretto di Messina, (vedi www.stretto-dimessina.it) e sarà scelto tra aprile e maggio prossimi; e che dovrà predisporre il progetto definitivo in pochi mesi, visto che, sempre secondo la stessa tabella, i cantieri del ponte dovrebbero essere aperti nel 2006 e terminare i lavori, sei anni dopo, nel 2012.

Gli «esecutivi», lo dice la parola stessa, sono progetti che riguardano l'esecuzione materiale, al millimetro, di un progetto, la costruzione concreta di un'opera e non le previsioni sulla carta. Sono dunque suscettibili di continui aggiornamenti, modifiche, cambiamenti anche radicali. Ma



Lo Stretto di Messina. Sotto, una simulazione di come sarà il Ponte

Il Ponte di Messina, progetto faraonico dalle gambe d'argilla



ROMA «Sono in corso indagini e attività di prevenzione. Certamente i lavori sull'autostrada Salerno-Reggio Calabria sono ad alto rischio infiltrazione». All'indomani dell'operazione della Dia che ha sgominato un clan internazionale che voleva riciclare denaro sporco dal Canada nell'affare del Ponte, a lanciare il campanello d'allarme su un'altra Grande Opera finita nel mirino di Cosa Nostra è direttamente il presidente dell'Antimafia Centaro: «È evidente che l'attenzione della mafia sugli appalti, e specialmente su quelli di grande entità, è sempre costante». Milardi di euro su cui mettere le mani.

Intanto proseguono le indagini per capire il livello di coinvolgimento delle grandi ditte di costruzioni nello sventato

«traffico» di denaro tra Canada e lo Stretto. Verificare i contatti «mediorentali» del clan Rizzuto e le eventuali coperture politiche. Gli inquirenti, poi, debbono districarsi nella matassa di norme procedurali e contrattuali che «regolano» l'affare del Ponte. «Norme deboli, debolissime», denuncia il Wwf Italia, secondi cui «la mafia non abbandonerà il Ponte, l'unica soluzione è che lo Stato abbandoni il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Non si possono creare attese per un'opera nel nostro meridione dal costo di 5 miliardi di euro (per ora esistono sulla carta solo i 2,5 miliardi di euro, tutti pubblici), avviando, sulla base di norme e procedure avventuristiche, l'iter per la progettazione esecutiva e la realizza-

zione, di un'opera di cui non è stata dimostrata la redditività, né l'utilità trasportistica», commenta Stefano Lenzi, responsabile dell'Ufficio istituzionale. Il Wwf ricorda che il Ponte progettato per il passaggio di 100 mila autoveicoli giorno, sarà attraversato, agli attuali tassi di crescita del traffico, al 2012 da non più di 10 mila tra automobili e autocarri (studio del Politecnico e della Cattolica di Milano) e al 2032 da non più di 18.500 (come ha dimostrato l'Advisor). «Se non si vorranno avere, quindi, pedaggi stratosferici, con un costo doppio o triplo rispetto al traghettamento, bisognerà "doppiare" il bilancio del concessionario, con aiuti di Stato e allungando a dismisura la concessione (oggi trentennale)».

Intanto la Dia prosegue le indagini sul clan Rizzuto che voleva riciclare denaro investendo nel Ponte

Allarme dell'Antimafia: «Pericolo infiltrazioni mafiose sui lavori della Salerno-Reggio Calabria»

sono proprio le consistenti obiezioni e i forti dubbi espressi sulle previsioni progettuali di massima che fanno prevedere una fase esecutiva tormentata, in cui potrebbero accadere di trovarsi di fronte a problemi non facilmente risolvibili o non risolvibili per niente in un'opera dalle dimensioni così inedite. E che accadrebbe se, per esempio, a torri completate (due supersventole da 382,60 metri) si rendesse talmente problematica la posa dei cavi e dell'impalcato (è uno dei punti deboli del progetto) da dover sospendere i lavori e rimettere mano al progetto?

Il saggio di Antonio Maria Michetti e Andrea Cinuzzi, basandosi soprattutto sulle obiezioni sollevate dagli enti competenti, le integra e le chiiosa con un attento esame, punto per punto, del progetto di massima non trascurando di verificare persino i calcoli. Ovviamente tralasciamo le parti più

Abbonamenti 2005

12 mesi

- 7gg./Italia 296 euro
- 6gg./Italia 254 euro
- 7gg./estero 574 euro
- Internet 132 euro

6 mesi

- 7gg./Italia 153 euro
- 7gg./estero 344 euro
- 6gg./Italia 131 euro
- Internet 66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì
abbonamenti@unita.it

l'Unità

tecniche e difficilmente comprensibili e cerchiamo qui di riassumere alcuni di quei «dubbi».

Torri e impalcato. Le due torri sono costituite da due «gambe» collegate da quattro elementi trasversali, alti ciascuno circa 17 metri e larghi quattro, che intelaiano la struttura. Di per sé non dovrebbero presentare particolari difficoltà costruttive, ma il punto debole è rappresentato dalle condizioni di esercizio: carichi, sollecitazioni (azione del vento e tensioni trasmesse dai cavi a cui è appeso il ponte) e soprattutto il rapporto con l'impalcato, cioè il ponte vero e proprio, una «strada» lunga 3.300 metri, larga oltre 60 metri, con 6 corsie stradali, 2 corsie di servizio, e due binari ferroviari. L'impalcato è costituito da una serie di cassoni formati da tre elementi in acciaio che dovranno essere saldati in opera, cioè durante il montaggio. Ma la saldatura è

il controllo della sua tenuta nel tempo «date le esigue altezze a disposizione, non è assolutamente effettuabile». E poi i tratti dell'impalcato presentano non pochi problemi, soprattutto nei punti in cui si appoggiano alle torri, a causa dei giunti di dilatazione che prevedono anche notevoli escursioni (cioè spostamenti) e a causa delle diverse tolleranze ammissibili dalla sede stradale e da quella ferroviaria (deformazioni rilevanti non sono tollerabili dai binari su cui scorrono i treni). Ecco perché sia l'Anas che la commissione Fs di allora, espressero i dubbi più forti sulla realizzabilità del ponte.

Cavi, fili e cassoni. I ponti «so-spesi», come questo, sono formati da due enormi funi che vanno da una torre all'altra e da funi più piccole (i pendini) che scendono verticalmente e sostengono l'impalcato. Anche qui i punti deboli e le incertezze non mancano: dalla corrosione a cui, date le particolari condizioni ambientali (salsedine, escursioni termiche, vento) sono sottoposti, alle difficoltà di posa in opera, alle tensioni critiche che si verificano nelle «selles», i punti di aggancio alle torri. Ma i due autori del saggio pubblicato su L'Architetto italiano vanno oltre e, dopo una puntuale verifica delle dimensioni e dei coefficienti di sicurezza previsti nel progetto, esprimono forti dubbi sulla loro adeguatezza. Così come sulla possibilità di riuscire a montare i cassoni dell'impalcato: moduli grandi come un edificio industriale monopiano del peso di 880 tonnellate da trasportare «con apposite chiatte, al momento attuale inimmaginabili, in mare aperto sotto i cavi, innalzati per circa 70 metri e attaccati a dei pendini, a loro volta attaccati alle funi sovrastanti... sperando che non tiri vento».

Vento e non solo. Già il vento. E la pioggia, e le temperature. Ci si mettono pure loro a fare i «disfattisti». Però contro la natura, come si dice, non si va o almeno si cerca di proteggersi. Solo che nel caso del ponte, protezioni e precauzioni, ancora una volta appaiono inadeguate o trascurate. Mettendo da parte i non trascurabili problemi sismici e geologici (spostamenti in direzioni opposte della faglia tra Scilla e Cariddi), e parlando delle condizioni atmosferiche le cose si complicano davvero. Perché il soffrire di forti venti in quella zona, unito alla pioggia e alle notevoli escursioni termiche potrebbero rendere critiche le condizioni di attraversamento del ponte (come del resto avviene su qualsiasi ponte o viadotto autostradale, ma di dimensioni molto minori). E in particolari giornate (da statistiche meteorologiche ne sono prevedibili una trentina all'anno) rendere obbligata la chiusura del ponte e il ripristino massiccio del servizio di traghetti che, a ponte realizzato, sarà sicuramente smantellato in buona parte.

Acqua e umidità, si sa, arrivano dappertutto, figuriamoci in mezzo al mare. Così, soprattutto negli elementi scoloriti dei cassoni e dei giunti debbono essere eliminati i punti di possibile infiltrazione di acqua. Via dunque le bullonature e avanti le saldature. Però, all'interno dei cassoni dell'impalcato, così come nei concetti che formano le torri, l'umidità e la condensa si formano lo stesso. Niente paura, assicurano i progettisti, basta inserire al loro interno degli impianti di deumidificazione. E se si guastano? Non è come sostituire un «asciugadelonghi» che si è scassato nel nostro bagno, anche perché non si può certo aprire uno di quei cassoni come fosse una scatola di sardine. Ancora i progettisti assicurano che in ogni cassone, come in tanti altri punti critici del ponte, sono previsti sensori e sistemi di monitoraggio che controllano i parametri di sicurezza e segnalano le anomalie.

Piramidi e macchine. Il ponte sullo Stretto non è una piramide, non è un colosso per celebrare i fasti del faraone e dell'imperatore di turno. Forse è qualcosa di ancora più grosso, che però appare non altrettanto solido. A ragione, dunque, gli ingegneri Michetti e Cinuzzi concludono la loro analisi rilevando come il ponte è «una grande e sofisticata "macchina" dotata di centraline elettroniche e sensori che controllano continuamente il suo funzionamento e che garantiscono un'ottima prestazione se tutto procede secondo le specifiche progettuali, ma che entra in crisi non appena anche uno solo di questi sistemi si danneggia». E allora, non c'è faraone che tenga.

ZAFFERANO SÌ, MA D.O.C.

Alcuni consigli su come acquistare e riconoscere lo zafferano di qualità

L'alto prezzo dello zafferano, a causa del lavoro paziente e faticoso necessario per ottenerlo, è sempre stato il motivo principale delle continue e diverse sofisticazioni cui è andato soggetto; anche Plinio, botanico e naturalista latino, a proposito dello zafferano scrive: "non vi è cosa che si falsifichi quanto questa".

Il fiore dello zafferano è formato da tre fili di colore rosso vivo (stigmi) che costituiscono lo zafferano propriamente detto e due fili più corti gialli detti comunemente femminelle che non hanno nessuna proprietà organolettica (potere colorante, amaricante, odoroso) e quindi nessun valore commerciale. Le frodi su cui potete imbattervi possono seguire tre vie distinte:

1) I fili di colore rosso vivo vengono miscelati con le femminelle dello zafferano o con parti di piante diverse dallo zafferano (curcuma, cartamo etc.) ma simili per il colore giallo o con altre sostanze varie (fibre e peli di canna, filamenti di gelatina, fibre di canapa colorata etc.)

2) I fili di color rosso vengono tagliati con altrettanti fili ormai vecchi e bianchi che vengono colorati naturalmente o artificialmente.

3) Ai fili di color rosso si aggiungono sostanze, organiche e non, per aumentarne il peso. (Acqua, oli e grassi, sciroppo di zucchero, polveri minerali, argilla etc.)

È chiaro che tutte queste frodi riducono drasticamente il valore dello zafferano oltre a nuocere in alcuni casi alla salute.

Quando siete sul punto di acquistare zafferano presso il vostro Supermercato abituale o presso il negoziante di fiducia, fate molta attenzione al prezzo ed al peso della bustina. Un prezzo troppo basso nasconde certamente spiacevoli sorprese; state acquistando probabilmente zafferano di qualità scadente e una bustina più leggera delle altre. Lo si sa che con lo zafferano basta poca quantità in meno di prodotto per avere forti differenze di prezzo.

Lo stesso discorso vale se state trascorrendo una piacevole vacanza all'estero e vi offrono manciate di zafferano per pochi dollari; allora state cadendo nella trappola: quella polvere gialla non è neppure lontana parente dello zafferano; si tratta probabilmente di curcuma o cartamo, solo all'apparenza simili alla preziosa spezia.

Ma lo sapete voi meglio di me che la prova del nove sulla qualità dello zafferano che avete scelto la fate aprendo la bustina e confrontandone il contenuto. La polvere di zafferano che vi trovate davanti agli occhi deve essere di colore uniforme rosso vivo brillante e non deve essere umida. Lo zafferano economico può essere miscelato con la femminella o altri componenti senza nessun valore gastronomico o commerciale. Se è eccessivamente umido potrebbero formarsi dei microrganismi che rovineranno lo zafferano o addirittura lo faranno ammuffire... ma soprattutto vuol dire che avete acquistato a quel prezzo più acqua e meno zafferano. Non ci avete mai pensato, vero? Diffidate dunque delle bustine di zafferano che non conoscete e che sono da poco tempo sul mercato. Il consiglio che vi possiamo dare è di rivolgervi alle marche che da moltissimi anni operano nel settore, conosciute da tutti e che non hanno mai tradito la fiducia del consumatore.

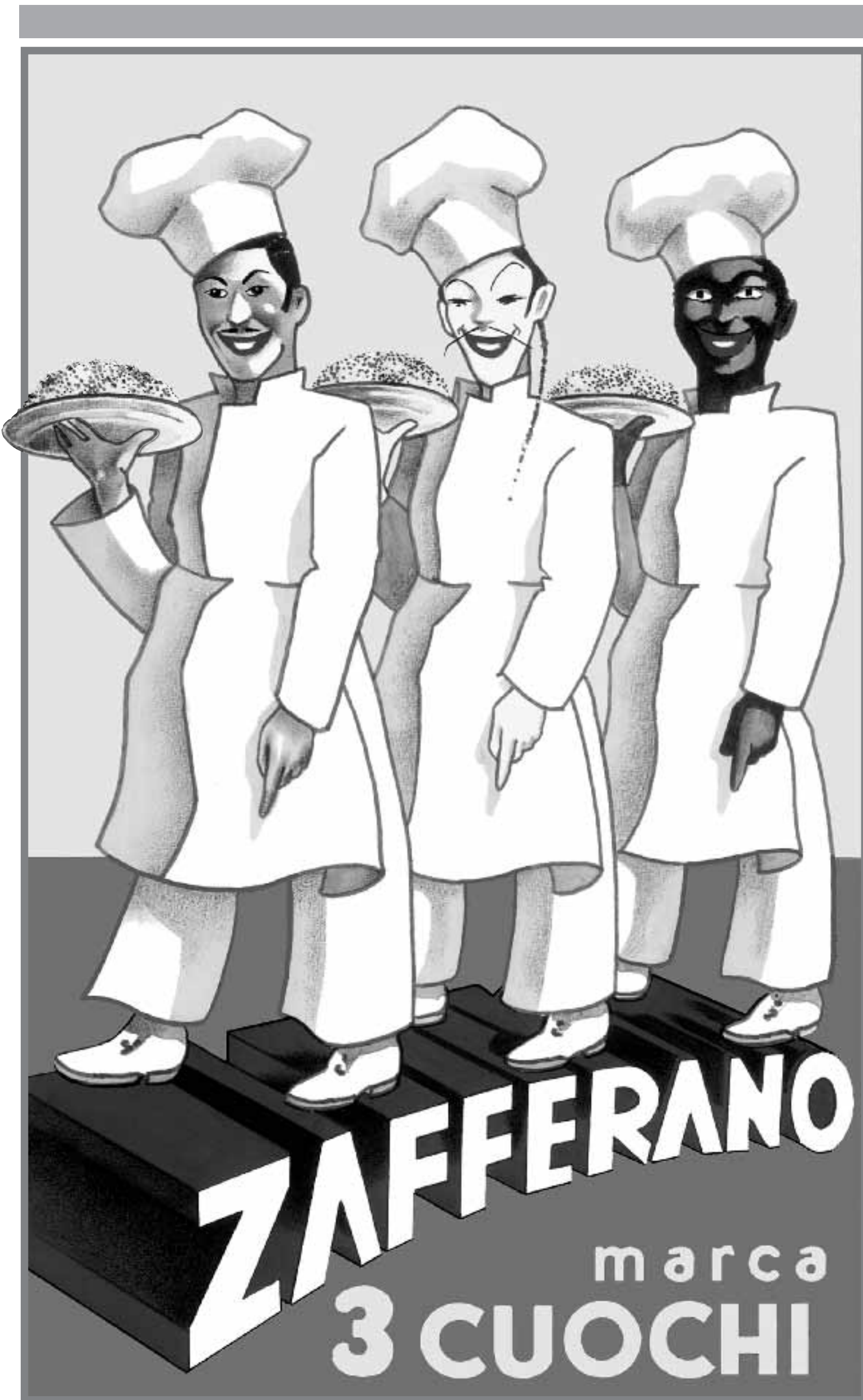
Comunque sarà il vostro palato a convincervi se avete fatto una buona scelta. Se avete mescolato lo zafferano con cura agli altri ingredienti e l'avete aggiunto qualche minuto prima di togliere la preparazione dal fuoco (in genere è preferibile non farlo cuocere molto) non potranno passarvi inosservati al momento dell'assaggio il colore, il sapore, il profumo dei vostri piatti a base di zafferano. Un bel colore giallo oro, un sapore deciso e rotondo, un profumo diffuso devono accompagnarvi quando gustate questa preziosa spezia.

Non dimenticate poi che il colore, il sapore, il profumo devono essere costanti nel tempo; cosa che solo lo zafferano di marca e qualità è in grado di garantirvi vista la difficoltà di conservare a lungo le caratteristiche organolettiche del prodotto. Se avete avuto la pazienza di seguirci in questo viaggio alla scoperta di cosa contraddistingue lo zafferano di qualità da tutti gli altri, non sbaglierete di certo la vostra scelta.

Non rinunciate dunque ai piaceri della buona tavola e... non dimenticate... buon zafferano a tutti!

Per Informazioni: **Bonetti S.p.A.**

Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano
Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69



**DA 60 ANNI
IL VINCENTE
IN CUCINA**

Il leghista: «Troppi immigrati, diamogli una disinfettata. I giudici che liberano terroristi sono facce di m...»

Arriva Borghezio, Bologna s'affaccia e fischia

Andrea Bonzi

BOLOGNA Con una manifestazione spontanea, Bologna rigetta l'intolleranza della Lega Nord. Il comizio dell'euroleghista Mario Borghezio nella zona universitaria del capoluogo emiliano-romagnolo, è stato accolto con salve di fischi, invettive, gestacci, musica «alternativa», bandiere rosse e arcobaleno dai residenti della centralissima via Petroni. Soprattutto donne e studenti si sono affacciati alla finestra, trasformando il passaggio dei padani nella storica strada in una sorta di «forche caudine» alla bolognese.

Una risposta inaspettata che traccia la distanza fra Bologna e le provocazioni intolleranti dei padani: un bis del flop di Borghezio dello scorso 18 settembre, quando l'iniziativa organizzata da alcuni residenti contro il Ferrhotel (lo stabile di via Casarini in cui sono ospitati

150 rumeni) radunò poche decine di fedelissimi. Ieri, in piazza Verdi, storico cuore della zona universitaria, non è andata diversamente. C'erano più forze dell'ordine che padani: uno schieramento di oltre 300 agenti, carabinieri e poliziotti in tenuta antisommossa, che hanno bloccato il centro (con gravi disagi per i passanti) per evitare qualsiasi contatto tra i manifestanti e gli studenti. Oltre ai cori e alle bandiere dai balconi, in via Zamboni un gruppo di una cinquantina di studenti ha inveito contro le camicie verdi («Borghezio, tua moglie è clandestina», e ancora «fascisti») senza però cercare mai la carica.

Più che il clima, a degenerare sono state le parole di Borghezio, ormai seminatore d'odio di professione. Ne ha per tutti. A partire dagli immigrati, suo bersaglio preferito. «Vogliamo una Padania bianca e cristiana. A Milano, Torino e Bologna ci sono dei bubboni che bisogna incidere perché c'è dello sporco»

dice l'euroleghista. «E poi ci diamo una bella disinfettata noi». Costituendo le «ronde padane» che Borghezio promette da mesi: «Volevamo iniziare stasera, non ce l'abbiamo fatta. Ma è questione di giorni: chiuderemo la moschea di viale Jenner, a Milano, la marea padana si estende». Sarà, ma lì in piazza Verdi non ci sono più di un'ottantina di «gocce». «I giudici che liberano i terroristi sono facce di merda», continua Borghezio. Poi porge il microfono al suo valletto e, con le mani libere, fa il gesto dell'ombrello: «Tè» ringhia. Un signore. Le camicie verdi ridono: tra questi Norma Tarozzi, la bolognese che ha chiesto il suo sostegno per il Ferrhotel. Al tramonto, andranno via insieme sull'auto blu, come in un film di serie B. C'è chi scatta foto ricordo con la tenace guardia padana. C'è anche Alberto Zanni, segretario locale dell'Unione piccoli proprietari immobiliari (Uppi): nel '99 sostenne Guazzaloca, l'anno scorso ha fatto

campagna per Cofferati, e ora, da settimane, chiede le dimissioni del nuovo assessore al Bilancio per un disguido sulle cartelle Ici.

Una presenza inaspettata per uno come Borghezio che, della coerenza, dice di fare professione di fede. Nel senso che insulta tutti allo stesso modo, sfoderando ironia da «Bagaglio»: l'Unione di Prodi («Almeno quella sovietica era una cosa seria»); la Regione Emilia-Romagna («È un regime totalitario. Se non ti qualifici come un «compagno» non ti danno neanche le informazioni»); persino l'alleato Gianfranco Fini, che propone il voto agli stranieri ma che «fa discorsi ben diversi sull'immigrazione per rubare voti alla Lega nei nostri territori». Quasi inorgogliato dai fischi e dagli insulti che provengono da via Zamboni, alla fine del comizio Borghezio si dirige verso i contestatori. Ma il suo livore infilzato non vale neppure il lancio di un uovo marcio.



L'eurodeputato della Lega Mario Borghezio

UCCISERO UN UOMO A BOTTE

Accusati di omicidio, sono ai domiciliari

Erano stati incarcerati per aver ucciso un uomo a pugni durante una lite seguita a un banale tamponamento. Ora il gip di Palermo ha revocato loro la custodia cautelare e Salvatore e Natale Mannino, padre e figlio titolari di un'impresa di pompe funebri, sono tornati a casa, seppur agli arresti domiciliari. La vedova dell'ucciso, a cui i due indagati hanno offerto una somma di denaro, subito rifiutata, come risarcimento si è definita «indignata» per la decisione del gip.

MONZA

Scambia carabinieri per ladro e gli spara

Ha sparato due volte, credendo di trovarsi di fronte a dei ladri: invece un imprenditore di Monza, Giovanni Sottile, 44 anni, ha colpito all'addome un vicebrigadiere dei carabinieri, che con un collega era entrato nel suo capannone perché era scattato il sistema d'allarme. Il ferito, Mauro Boccoli, 40 anni, è ora ricoverato in prognosi riservata. Sottile potrebbe essere incriminato per eccesso di legittima difesa.

FERITO IL BIMBO

Muore d'infarto e cade sul figlio di 4 anni

È stato stroncato da un infarto ed è caduto sul figlio di 4 anni, schiacciandolo con il suo quintale di peso. È morto così, in una toilette dove aveva accompagnato il piccolo, Alberto De Sandre, un imprenditore padovano di 41 anni. Il bambino, ricoverato all'ospedale di Treviso, è ora fuori pericolo.

FIRENZE

Rapinano villa con machete

Armati con un machete e due coltelli tre uomini hanno rapinato venerdì sera una casa colonica a Vicchio, in Mugello, minacciando un'intera famiglia. Circa 3000 euro in denaro ed alcuni gioielli il bottino con cui sono fuggiti, dopo aver legato e rinchiuso in una camera le loro vittime.

STRAGE DI MARZABOTTO

Indagini concluse su due ex Ss

La Corte militare d'appello di Roma ha inviato a due ex nazisti, Albert Piepensneider di 81 anni e Franz Stockinger di 79 anni, l'avviso di conclusione indagini in merito all'inchiesta sulla strage di Marzabotto, dove nel settembre del '44 trovarono la morte più di 800 innocenti. A giorni dovrebbero essere rese note le decisioni del pg sulla archiviazione o le richieste di rinvio a giudizio.

Cortei in trenta città, Moratti circondata

Manifestazioni a Roma, Firenze, Napoli, Cagliari... e tante altre. A Palermo traffico in tilt

ROMA La scuola pubblica non ci sta a vedere il lento ma inesorabile declino a cui l'ha condannata la ministra Letizia Moratti. Così, ancora una volta, ieri lavoratori della scuola, studenti, ricercatori dell'università e genitori hanno manifestato in 30 città italiane per chiedere l'abrogazione delle leggi emanate dalla lady di ferro e per difendere e migliorare la scuola pubblica. Promosse dal coordinamento in difesa del Tempo pieno, dai coordinamenti in difesa della scuola superiore, dai coordinamenti degli studenti e dei ricercatori universitari, dai Cobas e da varie associazioni e forze sociali, le manifestazioni hanno unito l'intero «popolo della scuola pubblica» che - ha spiegato Piero Bernocchi, portavoce nazionale dei Cobas scuola - rifiuta la disgregazione e la dequalificazione della scuola pubblica, il taglio del tempo pieno e l'imposizione del tutor, la divisione classista tra licei e avviamento professionale, il taglio massiccio di materie e posti di lavoro nelle superiori, la precarizzazione diffusa del lavoro. Particolarmente partecipati i cortei di Roma, Bologna, Firenze, Napoli, Pisa, Cagliari e Palermo, dove il traffico è andato in tilt. Da tutte le manifestazioni è emersa una parola d'ordine comune e unitaria: «costruire in tempi rapidi uno sciopero generale di tutta l'istruzione pubblica, dalla scuola materna all'università, per dare una spallata decisiva alla controriforma Moratti e alla politica scolastica del governo Berlusconi».

«Siamo qui per testimoniare il nostro impegno contro la contro riforma Moratti che sta distruggendo il diritto allo studio e aumentando la precarietà. Le mobilitazioni che si susseguono da due anni sono un'indicazione politica anche per Prodi e l'Unione: la Legge Moratti non va modificata ma abrogata e sostituita con una legge che metta in primo piano l'istruzione pubblica». Sono le parole di Paolo Cento, parlamentare dei Verdi, che ha partecipato alla manifestazione romana a cui hanno partecipato circa 800 persone che hanno sfilato per le vie del centro



Un momento della manifestazione di Roma

Emergenza smog: oggi a piedi a Roma e in altre sei città

ROMA Oggi tutti a piedi in sette città italiane. Traffico e impianti di riscaldamento, combinati alle situazioni meteorologiche, mantengono elevati i livelli di inquinamento e spingono sempre più Comuni a battere la strada della «domenica ecologica». A Roma veicoli a due e quattro ruote fermi dalle 10 alle 18 entro la cosiddetta «fascia verde», l'area delimitata dal Grande Raccordo Anulare. La circolazione è consentita solo ai mezzi a gpl, a metano, a trazione elettrica e alle vetture «Euro 4» (oltre naturalmente a bus, taxi, mezzi di soccorso, auto diplomatiche, dei medici in servizi di emergenza e dei disabili). Blocco totale del traffico anche a Bologna, dalle 8,30 alle 12,30, con sospensione pomeridiana per permettere ai tifosi di raggiungere il Dall'Ara, dove i rossoblu ospiteranno il Palermo. Auto

off limits anche a Mantova (dalle 8,30 alle 12,30), a Cremona (dalle 8 alle 19), a Ferrara (dalle 10 alle 12,30 e dalle 14 alle 18), a Parma (dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,30) e a Ravenna (dalle 10 alle 18). Targhe alterne a Perugia, dove possono circolare solo le dispari. Intanto nella capitale si pensa anche a misure di lungo periodo. Da giugno verranno sperimentati sui mezzi pubblici romani i filtri del «Progetto Blu», già in prova nel Comune di Ferrara, che potranno abbattere quasi totalmente le emissioni inquinanti dei motori diesel. È invece contrario alle domeniche a piedi il ministro alla Salute Girolamo Sirchia. «Il traffico è una realtà della società di oggi che non si può sospendere, perché cadrebbero l'economia e il consumo, si può vivere senza macchine» ha commentato il «colonnello antifumo».

I libri de l'Unità

Uno sciroppo-killer per Pisciotta: chi fermò l'indagine?

È in vendita insieme a l'Unità, nell'ambito della collana «Misteri d'Italia», il libro di Vincenzo Vasilè Turiddu Giuliano, il bandito che sapeva troppo, dove si parla della sanguinosa guerra che la banda Giuliano ingaggiò con lo Stato, dei sospetti sulle protezioni di cui beneficiò il bandito e di chi commissionò la strage di Portella della Ginestra, la prima dell'Italia repubblicana. E vi si parla anche della misteriosa morte di Gaspare Pisciotta. A questo proposito, ecco di seguito il ricordo di un vecchio cronista palermitano, Aurelio Bruno, dal quale emergono due fatti: che l'indagine sullo «sciroppo» che uccise Pisciotta fu insabbiata dall'alto e che esiste un memoriale dello stesso Pisciotta, conservato a Roma da un avvocato. Buona lettura.

Sino a due anni fa, precisamente ai primi di giugno 2003, a Montelepre, davanti alla casa che fu di Gaspare Pisciotta, al numero 40 di via Vittorio Veneto, anche se ormai sfilacciate e sbiadite dal tempo, potevano ancora leggersi una sopra all'altra, le partecipazioni «pubbliche» dei luchi che negli ultimi sessant'anni hanno colpito la famiglia: «per la morte

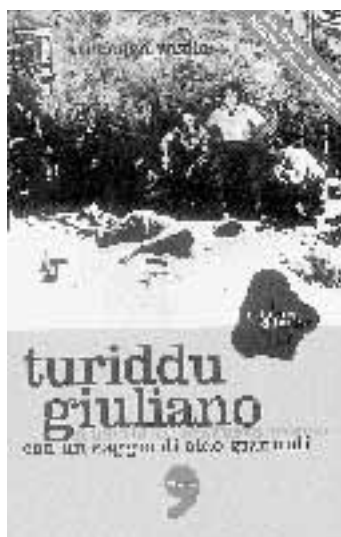
di mio fratello Gaspare», «per la morte di mio fratello Pietro», «per la mia cara madre». La memoria di nomi e fatti viene tuttora coltivata dall'unica persona che vi abita. È Solina, all'anagrafe Rosalina, unica sorella in vita del primo luogotenente del bandito Salvatore Giuliano. Ultra-ottantenne, battegnata e lucidissima, vedova di Giovanni Spica, un «soldato» della banda, scomparso chi dice con cinque, chi con sei, compagni di mala avventura in contrada Balletto di San Cipirello, Solina Pisciotta s'è sempre sforzata di mantenere così com'era, ordinata e pulita, la vecchia casa di ex-contadina,

Qualcuno comandò dall'alto: l'uccisione del luogotenente del bandito Giuliano doveva rimanere un mistero...

non tralasciando il vecchio sopralco, compreso l'armadio, dentro il quale «Gasparino» si nascose per qualche mese dopo la notte di Castelvetrano del 5 luglio 1950, quando il «re» di Montelepre fu ucciso.

Qui l'uomo che è passato alla storia come il «traditore» di Giuliano, venne scovato e catturato dal commissario di pubblica sicurezza Michele Gambino, dirigente della Squadra Mobile della Questura di Palermo. La cattura fu preparata e pilotata da due personaggi in vista di quell'epoca, il medico igienista professor Letterio Maggiore, stimato professionista, poi morto nella sciagura aerea di Punta Raisi del 1972, e il prefetto di Palermo, e poi capo della polizia, Angelo Vicari, anche lui ormai morto da qualche anno. L'operazione fu messa a punto nel corso di alcune riunioni nell'isola di Ustica: Maggiore e Vicari si incontravano in una villa appartenuta in passato a un imprenditore chiacchierato per essersi arricchito con il contrabbando nel-

Aurelio Bruno



La copertina del libro «Turiddu Giuliano»

l'epoca dell'amministrazione provvisoria alleata. La quiete di casa Pisciotta fu turbata, dunque, due anni fa dalla visita di alcuni «cinematografari» per il sopralluogo preparatorio delle riprese di uno dei film sulla vicenda: eravamo aggregati al

gruppo, l'avvocato Aldo De Lisi, decano dei penalisti palermitani, già difensore di Pisciotta, e il sottoscritto, mosso da tardiva curiosità professionale. La casa era tappezzata da una serie di foto che mostrano Gaspare Pisciotta nelle più svariate pose, a piedi, a cavallo, con gli stivali, tutte con l'immane sorriso beffardo, il pullover «dolcevita» e i baffetti alla Clark Gable, curatissimi e sottili come si usava allora. Non mi sfuggì il «testamento spirituale» del fuorilegge sintetizzato in una frase scolpita in una targa di metallo inserita nella parete della stanza da pranzo, e di sapore vagamente filosofico: «Prima di fare del bene, misura se il male che ne deriva lo puoi sopportare».

La reazione di Solina a questa visita di «estranei» esplose 48 ore dopo: incollerita, telefonò all'avvocato De Lisi per diffidarlo dal portarlo in casa altri sconosciuti. A me Solina Pisciotta confidò un giorno che i documenti di Pisciotta, il memoriale con la sua verità sui misteri della banda capeggiata da

Salvatore Giuliano, della sua uccisione, e della strage di Portella, era ben custodito: a Roma nello studio di un avvocato che spesso tuttora va a «villeggiare» con la famiglia proprio a Montelepre. Gaspare Pisciotta - è noto - morì all'Ucciardone, la mattina del febbraio 1954, stroncato da una dose di stricnina. La versione ufficiale disse che il veleno era sciolto nel caffè, e adesso si sa che con ogni probabilità era nello sciroppo medicinale che era stato prescritto al detenuto come ricostituente. Lo sciroppo si chiamava «Vidalin», e veniva consigliato - ma non troppo frequentemente - all'epoca, a

Una visita a casa di Solina, l'unica sorella di Pisciotta: mi confidò che c'era un memoriale, e anche dove si trovava...

chi come Pisciotta soffriva di affezioni polmonari. Un particolare di cui s'è persa memoria: si indagò su quel flacone di Vidalin, ma l'indagine fu insabbiata, misteriosamente. Il caso fu affidato al maresciallo dei carabinieri, Giuseppe Calandra, un tipo «tosto», comandante della stazione di Montelepre, un personaggio che era un misto tra lo sceriffo Wyatt Earp e il dentista Doc Holliday, i personaggi dei vecchi western. È morto novantenne cinque anni fa, e mi raccontò delle indagini a tappeto che aveva svolto ispezionando farmacie, depositi di medicinali, interrogando un sacco di gente. Scopri che il farmaco era stato fornito all'infermeria del carcere da Roma, e precisamente dall'agro pontino, da una zona cioè dove il mafioso Frank «tre dita» Coppola proprio in quegli anni si era installato acquistando terreni e realizzando una fortuna. Un giorno improvvisamente impo- sero, dall'alto, al maresciallo Calandra di fermarsi: quell'indagine non doveva continuare. La morte di Pisciotta doveva rimanere un «mistero».

Segue dalla prima

Il padre faceva il ferroviere ed aveva perso il posto perché da bravo socialista non voleva la tessera di Mussolini. Giorni di magra, neanche parlare di villeggiatura. Così Olmi tornava ogni estate fra gli amici di una campagna paradiso delle zanzare. Ed era la felicità.

Ormai non è il caso di ricominciare dagli anni sconosciuti la storia di un regista in trionfo a Cannes e Venezia; i suoi film fanno il giro del mondo, e questo passato sembra sepolto sotto gli applausi della critica che accompagna la biografia di un protagonista molto amato. Eppure, solo partendo da quel passato, è possibile fare la domanda che incuriosisce la sociologia della politica. Com'è che i nipoti dell'albero degli zoccoli sono diventati leghisti? Dall'umiltà del povero che soccorre la povertà del vicino, ai padroncini che parlano ad alta voce.

«Quel mondo contadino era un mondo di poveri; è diventato il mondo dei ricchi. Vanno a lavorare in fabbrica o hanno messo su piccole fabbriche. Il contadino che alzava gli occhi al cielo per interrogare il tempo non c'è più. Magari fatica altrove - officine o commerci - e affida la terra a società di servizi. Arare, vendemmiare. Nel Veneto succede. Chi vota Lega è diventato ricco e la prima cosa che fa il ricco che è stato povero, è dividersi dai poveri. Alza barriere per difendere il benessere finalmente raggiunto». E dimentica la fraternità che un tempo respirava nella devozione delle chiese. Il Veneto era bianchissimo e pio: cresce negli affari e si affloscia nella morale. Schei e basta. Via dalla scuola, subito guadagnare. Solidarietà e tolleranza sono spazi meno frequentati dai nipoti di chi tagliava legna in montagna o partiva con la valigia dell'emigrante.

«Anche lì: quando andavano in chiesa si rendevano conto di dover lottare ogni giorno con la natura imprevedibile. Secche, alluvioni, gelo. Da chi dipende la natura se non da Dio? I poveri si aggrappavano a Dio».

Forse i ricchi hanno meno bisogno di Dio?

«Credono di non averne bisogno anche se lo frequentano nell'ufficialità delle cerimonie. A Messa la domenica. Quasi un rispetto per il folklore. Ma siamo tutti un po' sbandati. La trasformazione degli ultimi cinquant'anni sono state tali da rendere difficile l'adattamento mentre continua la mutazione. È una stagione di transizione e la transizione resta faticosa sia nei percorsi dell'umanità che nell'evoluzione delle persone. Quando il bambino diventa adolescente si sente diverso. Ogni giorno il corpo cambia e cambia lo sguardo nella scoperta delle cose. Per generazioni la povertà delle campagne ha avuto quale unico riferimento solo la terra, e il passare dalla semplicità dei gesti ripetuti ogni anno, ogni stagione, alla rivoluzione della scienza che esplora le profondità segrete della vita, ci angoscerà ancora per molto. Prima o poi arriveremo, anche se la domanda fondamentale non cambia: perché si allarga la distanza tra i ricchi e i poveri?».

Un partito si è organizzato per sacralizzare questa distanza...

«Bossi ha avuto la grande intuizione. La pratica del credere che a me spetta più di te, è talmente consolidata da diventare norma. Che va organizzata e difesa. Nel mondo rurale o zappavi o non mangiavi. Impossibile capitalizzare perfino la ricchezza... Era segnata di anno in anno, e, per difenderla, l'anno dopo dovevi lavorare allo stesso modo: dipendeva dalla capacità manuale e intellettuale dell'indovinare le strategie guardando il cielo. Quando semino? Quando raccolgo? Meglio prima o dopo? Adesso la convinzione fondamentale consiste nel collocarsi nei punti strategici del movimento delle ricchezze per approfittarne senza considerarlo un furto verso chi non ha la stessa possibilità».

Furti da godere con la felicità di chi consuma il bene di Dio, invece hanno paura. Non riescono a vivere senza un nemico...

«È chiaro che se vedo nel prossimo che frequenta le strade il pericolo della disperazione che la miseria può alimentare, la mia disposizione verso gli altri è già una disposizione che porta allo scontro di forza. Quando esco, esco armato».

Di parole che graffiano o con la pistola in tasca. Nei giorni di Tangentopoli lei era più ottimista. Un cambiamento, ripeteva, senza tirar giù i monumenti. Cambiamento dentro la gente, vittima inconsapevole della grande rapina. In un certo senso compativa gli imbroglioni: «Non erano neppure sfiorati dal sospetto di essere ladri, doppiamente ladri perché hanno arraffato e tradito la nostra fiducia». Ma sotto le parole tremava un presentimento: che ritornino? Oggi, sono tornati?

«Sono tornati e l'abbiamo sotto gli occhi...».

Partiti riciclati. Di certi protagonisti la P2 era il motore. Sono di nuovo in vetrina...

«P2 e corporazioni restano modalità, ma la sottrazione per ingordigia di beni e diritti che dovrebbero essere comuni, è un delitto. A parte il ladro che ruba sistematicamente secondo un progetto di furberia di cui magari è orgoglioso, l'idea che nell'accaparramento dei beni si sentano autorizzati a prendere più del cittadino qualsiasi, è una ladroneria ispirata al

SOTTOVOCE il cinema e la gente

Tra futuro e degrado: «La periferia resta la spia più sincera di una società in movimento. Suggerisce rimedi ai problemi che la crescita allarga»

Conversazione con il regista: la povertà, la nuova ricchezza, l'esclusione. E le «intuizioni» della Lega, il partito del «A me spetta più che a te»



Milano, periferia

Uliano Lucas

Ermanno Olmi «La periferia ci salverà»

Maurizio Chierici



«Il "centro" è retrogrado e cannibale. Solo la periferia può cambiare la città, con la forza però di far vivere tutti ancora assieme»

concetto distorto di priorità. Chi è qualcuno può, senza provare disagio. La confusione aiuta. Una volta la divisione, diciamo, tra aree politiche era grezza, persino offensiva, ma in qualche modo chiara. Adesso, all'interno di una stessa area politica si è perso il senso di un orientamento che non ha più ragione d'essere perché superato, ma non è stato sostituito da un altro. Ecco le frammentazione nel tentativo di cercare chiarezza. Divisioni che alla fine perdono il rapporto col presente. Piccoli nuclei, partiti, personalismi: fanno capire che non esiste un progetto comune. Ma fuori la realtà è diversa. Lo scopro ogni giorno lavorando al film documentario che sto girando attorno a Milano».

Titolo?

«Ancora provvisorio: *Periferia*».

Olmi torna al passato della prima opera presentata a Venezia nel '59: *Il tempo si è fermato*, storia del guardiano di una diga nella solitudine di una montagna non incantata. La tecnologia delle turbine l'ha ferita, eppure il silenzio diventa l'incanto che trasforma il protagonista. Ma le periferie non sono silenziose...

«È la sola realtà oggi afferrabile perché non si esprime in termini ideologici, si aggrappa alla pratica quotidiana degli umiliati. Il buon senso trova ancora un suo argine nelle classi esposte alle difficoltà della sopravvivenza».

Lo aiutano a capire due ragazze da poco laureate. Abitano nelle case che Olmi sta frugando. «Non sono lì per fare le

osservatrici. Sono proprio andate a vivere lì, tra il meridionale mezzo integrato e gli extracomunitari che si meravigliano perché ci sono più palazzi che alberi. All'inizio erano guardate con sospetto: "Cosa venite a fare?". Dopo un anno le hanno accettate».

Olmi continua ad esplorare difficoltà e passioni delle persone attraverso le minuzie della quotidianità. Il suo racconto ricorda i racconti di Abraham Yehoshua, scrittore israeliano, anche se lo sfondo è lontanissimo: un mosaico affidato al minimalismo di cose insignificanti che compongono lentamente la grande realtà. Ha raccontato tante volte Milano a cominciare dal bianco e nero de *Il posto*. Adesso riparte da fuori: come è cambiata la periferia della città?

«Resta la spia sincera di una società in movimento. Suggerisce rimedi ai problemi che la crescita allarga. Anche l'osservatore esterno capisce che dove esistono le infezioni, nello stesso luogo si trovano gli anticorpi. Nuovi, perché tutto è nuovo. Le periferie del Novecento non ci sono più. Da principio, chi abitava in periferia pochi anni prima viveva nelle campagne. Quando l'industria ha cominciato ad assorbire le braccia della campagna, queste braccia avevano una testa contadina e riproducevano nelle case attorno alla città, le case dei loro borghi. Parlo della Bovisa: la diversità fisica dei suoi palazzi non impediva di ricomporre ai contadini nei cortili operai con rin-

ghiera. Attorno coltivavano gli orti. Chi bussava in cerca di fortuna trovava altri contadini già allenati alla fabbrica e alla città senza aver tagliato le radici. Nessun immigrato si sentiva completamente solo. In un certo senso la visione della vita non cambiava. Il circolo affettuoso del borgo continuava dopo l'orario di lavoro ed era debole la coscienza metropolitana. Quando uno della Bovisa si spingeva a Porta Ticinese diventava forestiero».

Poi la guerra e la ricostruzione dopo il fascismo, il boom dell'industria... «La definizione è obsoleta: comincia il degrado. Le periferie diventano dormitori, si rompe il filo della convivenza che aveva legato le generazioni. Quando arrivano a Torino quelli del Sud, il senatore Agnelli si preoccupa del fatto che i torinesi accusano la Fiat di aver distrutto la città con l'invasione dei meridionali. Non era colpa loro. Non è mai colpa di chi arriva da fuori. Non possiamo per interesse prendere in casa la persona che non ci somiglia, pelle e parole diverse, e poi dire: guarda come sono diversi, il cibo, l'odore. Per vivere con noi devono adeguarsi. D'accordo, ma anche noi dobbiamo adeguarci».

Ed è la terza mutazione della periferia: da contadini ad operai, prima i padri poi i nipoti: adesso gli stranieri.

«Sono i sussulti della storia a provocare sconvolgimenti come quello che abbiamo sotto gli occhi. Cambiano radicalmente la realtà mandando segnali tradi-



Politica: «Questa è la democrazia che vede l'accesso ai ruoli del potere solo attraverso i mezzi di comunicazione e la ricchezza»

ci. La modificano nel tempo lasciando decantare il disagio. La periferia della Milano con la quale il mio film è in relazione, mostra i presupposti di un nuovo equilibrio: sta per concludere la fase di trasformazione che sociologi, architetti, urbanisti e politologi non avevano immaginato. Chi vive la periferia ha elaborato un progetto di sopravvivenza comune; gli esperti non riescono a vederlo. Il

vero medico è colui che sa interrogare il malato, interpretandone l'autodiagnosi. Se nelle periferie del passato le relazioni erano facilitate dalla cultura comune - ci si sentiva meno soli - le periferie di oggi superano la solitudine perché l'emarginazione favorisce le relazioni. È chiaro che se emarginazione, sofferenza e dolore sono l'unica mezzo per stare assieme, il costo da pagare è alto. Può accendere situazioni violente».

Cosa deve cambiare?

«L'attenzione della centralità. È il luogo del privilegio, del denaro, dei laboratori intellettuali, del potere in tutti i suoi aspetti, anche positivi. Quando le periferie consolidano questo tipo di realtà, la risposta del centro è il rinchiudersi per conservare la supremazia» - Pasolini ripeteva che il padre è il centro della città che comanda, la madre, periferia abbandonata...

«Le città medioevali, cinte da mura, raccoglievano all'interno gli stessi poteri. La periferia cresceva fuori dalle porte. Arriva sempre il momento in cui la centralità conservatrice implode. Mangia se stessa. Ha bisogno ogni giorno di spalancare le porte per fare entrare provocazioni e novità. Come può il centro retrogrado risolvere i problemi della periferia? Solo le periferie hanno il potere di stimolare le modificazioni della città. Fleming cercava l'invenzione della penicillina quando si è accorto che attorno al recipiente dove coltivava i batteri, si era formato un confine di muffa. Durante il week end l'infermiere non aveva cambiato l'acqua. Fleming vorrebbe rimproverarlo ma nel cerchio della muffa l'infezione è stata eliminata. Ecco la scoperta per caso. Anche le periferie elaborano le loro difese non secondo un progetto scientifico preconstituito, ma con la forza del voler sopravvivere assieme».

A Bagdad la gente vota fra le bombe. Bush promette altre guerre per imporre libertà e democrazia usando ogni mezzo, non importa se consentito o proibito. Ne *Il mestiere delle armi* lei ha raccontato la storia di Giovanni dei Medici, detto delle Bande Nere: signore della guerra alla testa di mercenari senza tenerezze. Tullio Kezich lo ha battezzato «il mestiere della morte». Oggi la parola mercenario fa vergogna: si chiamano contractors, body guard, vigilantes. I loro Giovanni delle Bande Nere sono quotati in Borsa, o fanno i ministri di Bush. Che differenza c'è tra questi signori e le bande del suo film?

«Cambiano le tecnologie, la realtà è la stessa. C'è un libro di Gabriella Pagliani, docente alla Cattolica, di Milano - *Il mestiere della guerra. Dai mercenari ai manager della sicurezza* - dove si racconta come sono organizzate le truppe dei senza bandiera. Giovanni delle Bande Nere assoldava albanesi e balcanici, soldati micidiali. All'interno delle sue attività, imponeva rigore e disciplina esemplari. Non vedo la differenza tra il potente di ieri che affidava la gestione della conquista a uno specialista della paura, e il potente di oggi che paga i signori delle armi per ambizione di conquista o normalizzazione della realtà».

Riprendo il titolo di un bel film del suo passato: camminando, camminando, dove andiamo?

«Camminando si vive. Credo sia una bella cosa».

Vero, ma in una vecchia chiacchierata lei si amareggiava ripetendo: siamo tutti nell'incapacità di agire e non siamo ormai capaci di credere a tutto ciò che dall'alto ci dicono i media e i poteri e le metafore berlusconiane. Come uscire dalla vita strana?

«Diritto di ogni cittadino sarebbe proporsi ad una responsabilità istituzionale per cambiare la situazione. Illusione. Non è nella possibilità di tutti. Perché se io voglio affrontare l'autocandidatura, devo essere ricco. Più sono ricco, più dispongo di denaro e di mezzi di comunicazione, più ho possibilità di essere votato. Questa è la democrazia che vede l'accesso ai ruoli di potere solo attraverso la modalità della ricchezza e non attraverso la qualità del pensiero, della galantuomeria, della dignità umana».

Allora, camminando, camminando dove arriviamo?

«Qualche volta mi chiedono che fine ha fatto il bambino de *L'albero degli zoccoli*. Quando parte sul carro assieme al padre, alla madre e pochi mobili, nella cartella di pezza porta un quaderno. Quel quaderno lì che cambierà il mondo».

Saranno le periferie in difficoltà a costruire muri di difesa per tutti, anche per il centro delle città quando la pestilenza busserà alla porta. Non tanto la distruzione dei corpi, ma la distruzione di una condizione di vita che l'essere umano si è in qualche modo costruita. Adesso scricchiola. In un bellissimo libro che ho amato - *Emigranti per diletto* - Stevenson insegue in America la donna della quale è innamorato. E il viaggio continua verso il Far West, sognato, agognato. Ma quando sta per arrivare ai confini dell'eldorado, incontra quelli che tornano indietro. «Dovete credere di andare? Il mondo è tutto uguale».

L'eldorado non c'era...

«Non c'era».

Allora inutile scavalcare le mura per conquistare il cuore delle città. Si può cambiare solo tutti assieme...

«Abbiamo queste avvisaglie mentre stiamo tornando indietro».

(3 - continua)

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** PUBBLICITÀ

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggiana 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395
 Tariffe base: 5,51 Euro Iva esdusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Le famiglie Costanzini Anna, Bruno e Luciano ringraziano tutti i compagni e le compagne, amici e parenti che hanno partecipato alle esequie della loro amatissima madre e moglie

LAURA ANDERLINI

Modena, 13 febbraio 2005

ELIA LANCELOTTI

Titti continuerà a raccontarci di Te con immenso Amore. Nessuno potrà mai dimenticare la generosa, coraggiosa Partigiana. Nessuno potrà dimenticare «La Bionda».

Valeria e Raimondo abbracciano forte Tiziana e Gianni.

Cuneo, 12 febbraio 2005

I LAVORATORI E LA LIBERAZIONE

manifestazioni

La Fondazione Giuseppe Di Vittorio per contribuire a celebrare il 60° anniversario della Liberazione, ha dato il proprio contributo ad organizzare e ad attivare una serie di iniziative. Tali appuntamenti tendono a sottolineare l'insostituibile funzione assolta dai lavoratori in quei difficili anni. Gli scioperi del marzo del 1944 delle grandi fabbriche del centro-nord furono le più imponenti manifestazioni di massa organizzate in Europa contro il dominio nazista. Ad essi si affiancarono tanti significativi contributi organizzati anche da altre realtà del mondo del lavoro. Contributi troppo spesso dimenticati che la Fondazione Di Vittorio intende oggi riproporre.

Le iniziative avranno inizio sin dai prossimi giorni e si protrarranno sino alla fine di aprile. La prima è in programma il 16 febbraio alla stazione di Greco Pirelli di Milano dove si terrà un convegno sul contributo dato dai ferrovieri e dai tranvieri alla Resistenza. Tra gli appuntamenti più vicini, il 1° marzo a Bologna si terrà una iniziativa sul 60° della Liberazione con la presenza dei segretari di Cgil, Cisl e Uil. Il 4 marzo si terrà a Roma un convegno sul contributo dei lavoratori della edilizia e sui rastrellamenti del 1944 al quartiere del Quadraro con l'invio di 947 edili nei lager nazisti. A marzo a Milano sarà organizzata una iniziativa sindacale unitaria a ricordo degli scioperi del 1943 e 44.



trasporti

DA DOMANI IN ARRIVO NUOVI SCIOPERI

La prossima sarà ancora una settimana segnata dagli scioperi. I primi ad incrociare le braccia saranno i dipendenti degli aeroporti di Fiumicino e Ciampino che domani sciopereranno per due ore, dalle 14.30 alle 16.30. Si replicherà il giorno successivo, 15 febbraio, con l'astensione di quattro ore (dalle 13 alle 17) del personale aeroportuale della società Eurohandling di Roma.

Sarà invece a scacchiera lo sciopero dei dipendenti di Bankitalia, che si asterranno dal lavoro su base interregionale. Cominceranno il 16 febbraio i lavoratori di Lombardia, Umbria, Sicilia e Friuli Venezia Giulia. Seguiranno il 3 marzo Emilia Romagna, Campania, Abruzzo e

Liguria. Il 10 marzo sarà la volta di Marche, Molise, Veneto, Sardegna, Calabria, Puglia e Basilicata. Il 16 marzo si asterranno dal lavoro i dipendenti del Lazio. Resta confermato per il 21 febbraio lo sciopero nel settore aereo. Il personale Enav Acc di Roma si asterrà dal lavoro per 4 ore, dalle 12 alle 16 e gli assistenti di volo Alitalia per tutto il giorno.

Quanto allo sciopero dei treni di venerdì scorso, le Ferrovie dello Stato non hanno dato ad oggi (ieri per chi legge, ndr) al ministero delle Infrastrutture alcuna lista dei lavoratori che hanno scioperato in violazione dell'ordinanza del ministero di riduzione della durata della protesta del 10-11 febbraio.



i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

«L'economia italiana perde colpi»

Antonio Fazio avverte: resta prioritario il risanamento dei conti pubblici

DALL'INVIATO Bianca Di Giovanni

Così non va, parola di governatore

MODENA Arriva dal podio del Forex quella «robusta dichiarazione pubblica» che il commissario Ue Charlie McCreevy ha chiesto martedì scorso al governatore della Banca d'Italia sull'apertura del mercato del credito italiano agli stranieri. Antonio Fazio contrattacca in tre pagine del suo intervento. Non è una replica, ma un vero «statement» fondato su tre pilastri: l'Italia è più aperta di altri Paesi, la concorrenza bancaria (di cui Bankitalia è titolare) è tutelata, Via Nazionale ha sempre agito in conformità alle leggi. Nessun cedimento nella linea del governatore. Che anche stavolta incassa l'appoggio del ministro dell'Economia Domenico Siniscalco: «i sistemi bancari sono ancora tutti nazionali, con rarissime eccezioni».

Parlando all'annuale forum finanziario il governatore non trasalca di fornire i suoi avvertimenti sulla politica economica italiana. Per Fazio nel 2004 l'Italia ha registrato una crescita dell'1,5% e nel 2005 la dinamica dovrebbe rafforzarsi. Ma sulla strada della crescita c'è ancora molto da fare. E qui il riferimento è ai provvedimenti sulla competitività che il governo annuncia da mesi e che le parti sociali reclamano. «Preliminari sono il risanamento strutturale della finanza pubblica - avverte Fazio - e l'abbassamento del rapporto tra debito e prodotto. Il governo sta valutando un complesso di provvedimenti. È indispensabile la loro pronta attuazione per sospendere l'ancora incerta propensione all'investimento da parte delle imprese». Poi, quasi raccogliendo l'allarme partito da Confindustria, Fazio chiede con forza la riforma del diritto fallimentare, «non più rinviabile».

Tornando alla querelle con la Commissione Ue, vista dal Forex tutta la vicenda somiglia molto a un dialogo tra sordi: McCreevy solleva un problema che per Fazio non esiste. Anzi, sem-

mai è vero l'esatto contrario di quello che il Commissario Ue sostiene. Come se ne viene a capo? Chiaro che i termini della partita sono altri. Insomma, il match Roma-Bruxelles sulle banche contiene ancora molto di non detto. Non si era mai visto prima, ad esempio, un Commissario Ue intervenire in assenza di un atto formale della Banca centrale. Non si erano mai visti prima stranieri che chiedono mercati aperti ma che non lanciano Opa, né avanzano richieste ufficiali all'autorità di vigilanza. Tanto che Fazio può permettersi di dichiarare: «Banca d'Italia esamina ogni ipotesi che le viene sottoposta», su partecipazioni al capitale tra banche italiane, tra banche italiane in

La replica ai dubbi di Bruxelles sulla concorrenza: il nostro sistema creditizio è tra i più aperti



Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio

EXPORT L'aumento delle vendite all'estero dei prodotti italiani nei primi tre trimestri del 2004 è stato del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2003, un incremento pari alla metà di quello registrato nel complesso degli altri Paesi dell'area. Rallentamento anche per le nostre esportazioni nei mesi finali del 2004: tenuto conto della sostenuta espansione del commercio mondiale la quota di mercato delle merci italiane, calcolata a prezzi costanti, è scesa intorno al 2,9% dal 4,5% della metà degli anni Novanta.

COMPETITIVITÀ Si è accentuato l'arretramento nelle condizioni di efficienza del nostro settore manifatturiero.

La competitività delle nostre merci, tra l'inizio del 2002 e la fine del 2003, è diminuita di quasi il 15%, circa 9 punti in più rispetto al peggioramento segnato dai prodotti tedeschi e da quelli francesi.

SPESA E INFLAZIONE La spesa delle famiglie italiane era aumentata nel primo trimestre 2003 e si è bloccata in quelli successivi. L'inflazione al consumo armonizzata è stata nel 2004 pari al 2,3%, contro il 2,1% nell'area dell'euro. Secondo le rilevazioni condotte in gennaio da Consensus Forecasts, nel 2005 scenderebbe al 2,1% in Italia e all'1,8% nell'area dell'euro.

OCCUPAZIONE L'unica indicazione positiva giunta nel 2004 dagli indicatori macro-economici - ossia il tasso di disoccupazione in calo - si spiega con la ridotta partecipazione al mondo del lavoro dei giovani, in particolare delle donne, residenti nel Mezzogiorno.

CHE FARE Secondo il governatore «appare sempre più necessaria una politica di sviluppo che miri a innalzare il potenziale di crescita della nostra economia. Preliminari sono il risanamento, strutturale, della finanza pubblica e l'abbassamento del rapporto tra debito e prodotto interno lordo».

una quota del capitale dei primi 4 gruppi bancari pari in media al 17% - dichiara - per i primi 10 gruppi la quota è dell'11%. Molto rispetto al 7% di quote in mani straniere registrato nei primi 4 gruppi tedeschi, al 3% della Francia e al 2,6% della Spagna. Quanto all'attività di fusione e aggregazione tra i gruppi, negli anni '90 è stata polemica: gli enti sono passati da 970 a 785. «A giugno dello scorso anno - continua il governatore - la quota dei primi 4 gruppi si commisurava al 44%. Non è casuale l'affondo sulla concorrenza, materia su cui la riforma del risparmio (che Fazio non cita mai in rispetto al Parlamento) in discussione a Montecitorio punta a trasferire la titolarità all'Antitrust. «Tutti gli indicatori mettono in evidenza una crescita considerevole della concorrenza - afferma - Essa trova riscontro nell'evoluzione della struttura del mercato e dei tassi di interesse».

Quanto all'evoluzione del sistema, secondo Fazio non c'è bisogno di nuove aggregazioni tra big. I gruppi creditizi italiani sono piccoli rispetto alla media Ue, ma «gli indicatori di redditività operativa risultano superiori». «Aumenti di efficienza - insiste Fazio - stanno emergendo da aggregazioni tra banche regionali e di dimensione media». Qui il pensiero va subito alla fusione tra Novara e Verona. Ma anche alla partita Antonveneta, oggi "guidata" dagli olandesi della Abn Amro ma su cui ha puntato gli occhi la Popolare di Lodi di Giampiero Fiorani, banche vicine al governatore.

Alla platea dei banchieri, infine, Fazio rivolge un appello pressante. Ricorda l'impegno «centrale» per il sistema bancario «di contenere i costi e migliorare l'organizzazione interna». Però, «l'innovazione nei prodotti e la riduzione dei costi unitari devono andare a beneficio di imprese e famiglie». Di conseguenza «in una fase di bassa inflazione è doveroso per le banche contenere le commissioni praticate sui servizi al dettaglio».

banche estere e viceversa. «E applica la legislazione nazionale e comunitaria». Come dire: non si possono pretendere porte aperte senza una mossa ufficiale. Se a pensar male non si sbaglia, è legittimo temere che c'è chi punta in Europa a conquistare la Penisola (non solo il credito, ma anche le aziende) con poca fatica e pochi soldi. Ma è altrettanto vero che è difficile trovare in Europa un altro Paese in cui si esercita una «moral suasion» tanto forte da impedire nella pratica qualsiasi operazione ostile tra gli stessi gruppi italiani.

Stando agli atti e ai dati ufficiali, comunque, oggi Fazio ha tutti i numeri dalla sua. «Banche ed altri intermediari esteri detengono oggi in Italia

In una fase di bassa inflazione è doveroso per le banche contenere le commissioni praticate ai clienti

l'intervista
Giulio Sapelli
docente di Economia

«Incentivi alle aziende e salari più alti»

Per mantenere le imprese in Italia serve una seria politica industriale forte di innovazione e ricerca

Oreste Pivetta

fa?

«Intanto ovviamente è un'altra fotografia delle difficoltà pesantissime in cui naviga la nostra industria. Poi è un segnale delle preoccupazioni pesantissime di Confindustria. La paura è che si stia arrivando a un punto di non ritorno».

I russi sono arrivati alla Lucchini. Per la Fiat si invocano i cinesi. Viene spontanea una domanda: si può ancora difendere l'impresa italiana?

«Direi un'altra cosa. Direi che bisogna difendere l'impresa in Italia, che bisogna fare in modo che le imprese rimangano in Italia e continuino a garantire lavoro, tecnologia e crescita. Non servono però protezionismi...».

Senza timore per lo straniero?
«Ricordo sempre l'esempio della Seat. Quando stava con Fiat era picco-

la. Dopo esser entrata nell'universo Volkswagen s'è ingrandita, s'è data una dimensione globale, è attiva in tutto il mondo, per la Spagna ha rappresentato ricchezza e sviluppo. Lo straniero non dovrebbe rappresentare mai ragioni di panico, ma una buona ragione per crescere».

Parliamo dell'impresa italiana. Che cosa serve?

«Servono incentivi perché le imprese si ingrandiscano, perché si possano aggregare. Serve forse una presenza dello Stato in alcuni settori strategici: quello della difesa ad esempio (siamo pure riusciti a vendere elicotteri a Washington), quello dell'energia, quello delle telecomunicazioni. Tutto il resto dovrebbe essere davvero affidato alle capacità creative degli imprenditori...».

Ma se mancano i capitali? La storia della Lucchini è una storia di

capitali insufficienti.

«La storia della Lucchini è la storia di una impresa familiare che ha sofferto il ricambio generazionale e che non ha saputo trovare i soldi in borsa, di una impresa a sviluppo limitato per mancanza di finanziamenti. Non siamo di fronte a un fallimento. Forse il sistema bancario poteva fare di più...».

Veniamo a un punto critico: il ruolo delle banche nel sostenere la ristrutturazione dell'economia.

«Penso che nel nostro paese esistano un migliaio di imprese che potrebbero essere quotate in borsa e che così potrebbero disporre di un capitale per crescere. Il sistema bancario dovrebbe aiutare questa maturazione, con strumenti adatti, come le società di gestione del risparmio, che raccolgono fondi sul mercato e li indirizzano in modo

corretto. Insomma le banche dovrebbero ripensare il proprio ruolo. L'industria italiana s'è sviluppata così, grazie all'intervento della banca mista. Poi è capitato Wall Street e si sono tutti spaventati. Abbiamo affidato i nostri affari a Mediobanca. Bisognerebbe ritrovare lo spirito e la cultura del merchant banking, mettendoci al riparo ovviamente dai conflitti di interesse. Altrimenti lasciamo fare alle banche straniere».

Si dà il caso della Fiat: le banche potrebbero diventare azioniste di prima fila, trasformando i crediti in azioni.

«Per la Fiat si propone una doppia strada. Se si crede ancora alla produzione di massa, della piccola vettura per molti, la sponda asiatica mi sembra imprescindibile. Potrebbe accadere che la Fiat venga salvata dal capitalismo di

stato cinese. Ma restano altri marchi, dall'Alfa alla Lancia, alla Ferrari. Se si crede nel polo del lusso, bisogna affidarsi alla borsa e cercare attraverso la borsa i soldi per il rilancio. Non si salva la Fiat senza inventare un cambiamento radicale, che valorizzi anche competenze ed esperienze passate. Per la prima volta dopo tanti anni e decenni mi pare che la Fiat disponga di un management adeguato».

Veniamo alla risorsa umana: quanto possiamo mettere in campo?

«Molto, ma si chiede di più. Credo che si debba ragionare con severità e credo che una scuola che funzioni, che crei tecnici capaci, sia un passaggio fondamentale per la ripresa. Dobbiamo metterci in testa che bisogna rilanciare l'istruzione tecnica professionale, che si dovrebbe ridare dignità al lavoro ma-

nuale (che corrisponde sempre ormai a mansioni qualificate), che si dovrebbe coraggiosamente porre freno a lauree e a corsi di laurea che sono parcheggio per disoccupati senza prospettive. Che si dovrebbe piuttosto aiutare con borse di studio giovani che intraprendono studi e carriere scientifiche».

A proposito di risorse umane: quanto poco le paghiamo, si dovrebbe aggiungere. Quanto ci costa questa depressione salariale?

«Tanto. Mentre le esportazioni calano, i salari bassi deprimono il mercato interno e soffocano le imprese. Perché insistere sul costo del lavoro tagliando le retribuzioni. Alziamo le retribuzioni, rilanciamo seriamente i consumi e incentiviamo le imprese, che si lamentano se devono pagare di più i dipendenti, a rinnovarsi e a ritrovare per questa via la competitività».



un bandito scomodo.

i misteri d'italia /2

**turiddu
giuliano**

il bandito che sapeva troppo
di Vincenzo Vasile,
con un saggio di Aldo Giannuli



in edicola con l'Unità.

5,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

l'Unità

Felicia Masocco

Contesta l'accordo raggiunto perché esclude alcune forme di precariato previste dalla sua controriforma del mercato del lavoro

A Maroni non piace il contratto dei bancari

ROMA Il nuovo contratto dei bancari è stato firmato, banche e sindacati hanno raggiunto compromessi evidentemente accettabili per entrambi sia sulla parte economica che su quella normativa, dunque si ritengono soddisfatti. È invece furioso il ministro Maroni. Al titolare del Welfare non va giù che il nuovo contratto, che pure introduce un bel po' di flessibilità non introduce tutta quella che la riforma del mercato del lavoro vorrebbe. La legge 30 varca senz'altro la soglia delle banche con l'esordio del contratto di apprendistato seppure ridotto da sei a quattro anni, ma gli viene posto un freno e questo per il ministro è «inaccettabile». Maroni se la prende con l'Abi, l'associazione dei banchieri, accusandola di aver ceduto alle pressioni dei sindacati e pensare che proprio lui, il Ministro, aveva chiesto ai banchieri di non farlo. Maroni non accetta che questo contratto, ed altri prima di questo, sconfessino almeno in parte la sua politica sull'occupazione. «Mi riservo di verificare che cosa è stato inserito - precisa il ministro - perché

sarebbe sorprendente se venissero esclusi degli istituti previsti dalla legge perché un parte del sindacato fa una battaglia ideologica».

L'Abi replica di aver scelto un «approccio graduale» tenendo presenti le «priorità del settore». «Non abbiamo escluso nulla - spiega - la legge 30 verrà applicata calibrandola alle esigenze delle banche». Quanto ai sindacati, i firmatari Fisas-Cgil, Fiba-Cisl, Uilca, Falcri, Dircredito e Sinfub (che ha firmato con riserva) parlano di un buon risultato, sia dal punto di vista economico che da quello normativo visto che è stato posto «un argine» alla precarizzazione del lavoro. Un argine, appunto, niente di meno ma neanche niente di più. Sul fronte della flessibilità è infatti previsto che si possano assumere «apprendisti», giovani che verranno sottoposti, assunti con due livelli in meno per il primo biennio e con un livello in meno per il secondo biennio. Sarà inoltre possibile applicare il contratto di inserimento (con un tetto del 5% sul totale del personale) e il contratto di somministrazione a tempo determinato (la legge 30 prevede il tempo indeterminato). Non sono invece disciplinati il contratto a chiamata, lo job sharing e il contratto a progetto.



Il ministro del Welfare, Roberto Maroni

Foto di Luca Zennaro/Ansa

A Roberto Maroni risponde Savino Pezzotta «Non riesco a capire il suo fondamentalismo - afferma il segretario della Cisl - la legge c'è e nessuno la nega - ma il contratto applica la parte che serve alla categoria». E se il ministro ancora non l'avesse capito «i contratti servono a migliorare le condizioni in essere». Per Guglielmo Epifani «è prevalso il buon senso». «Si tratta di un buon risultato - commenta il leader della Cgil - Sulla parte normativa non c'è alcuna concessione alla precarietà e

la parte salariale è in linea con i rinnovi che ci sono stati». È «una strada per i contratti pubblici e per la trattativa dei metalmeccanici». Epifani auspica anche che la Fabi «sappia avere la giusta misura per valutare l'accordo». La Fabi, infatti, non ha firmato perché insoddisfatta della parte economica, ed ha chiesto che si faccia un referendum. Parla invece di «buon contratto» il leader della Uil, Luigi Angeletti.

Gli aumenti salariali medi a regime per 300 mila lavoratori sono di 140-150 euro, pari al 6,5% e variano da un minimo di 84,80 euro per il lavoratore appena assunto inquadrato al livello più basso ai 249,97 euro del quadro direttivo con nove scatti di anzianità. In media (ad esempio per l'ex capoufficio con cinque scatti di anzianità) l'aumento sarà di 146,71 euro. Per la vacanza contrattuale di oltre un anno è prevista una una-tantum che oscilla tra i 353,69 euro per il neoassunto nella prima area ai 1.042,31 euro del quadro direttivo con nove scatti di anzianità. Gli aumenti scatteranno in diverse tranche, la prima decorre dal primo gennaio di quest'anno, l'ultima a fine anno.

Tra Fiat e Gm l'intesa è a un passo

Montezemolo rinvia il viaggio in India. Oggi al Lingotto un cda straordinario

Roberto Rossi

MILANO L'accordo sarebbe a un passo. Fiat e General Motors avrebbero trovato l'intesa sulla rinuncia alla put. La casa automobilistica americana sarebbe pronta a sganciare tra i 1,5 e 2 miliardi di dollari per fare in modo che il gruppo torinese rinunci ad esercitare l'opzione di vendita del 90% di Fiat Auto.

Per ora niente di ufficiale. Sono qualche robusto indizio. Il primo. Il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, ha posticipato a domani mattina l'arrivo a New Delhi per la missione economica di Confindustria in India, che affianca la visita di stato guidata dal presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, con la presenza di quattro ministri. Inoltre per oggi, secondo fonti citate da Radiocor, è stato convocato un consiglio di amministrazione straordinario proprio per esaminare l'ipotesi di accordo. I tempi combacerebbero.

Da Torino e da Detroit nessuna

Il colosso Usa pronto a versare tra 1,5 e 2 miliardi di dollari per evitare che il Lingotto eserciti l'opzione di vendita



Il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo
Foto di Antonio Calanni/Ansa

conferma ufficiale. Alla General Motors bocche cucite anche se non si escludono sviluppi. Toni Simonetti, portavoce di Gm, ha dichiarato: «non ho niente di nuovo da riferire in questo momento. Come abbiamo sempre detto, se e quando avremo sviluppi, faremo un annuncio. Ma non ora». Anche dal quartier generale della Fiat al Lingotto non arrivano commenti. La prudenza è d'obbligo. L'esperienza insegna.

A fine gennaio, infatti, pareva che l'accordo fosse cosa fatta. La delega-

zione Fiat guidata dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne, era già negli Stati Uniti, con le carte necessarie per mettere la parola fine alla partita. A ridosso della scadenza della mezzanotte del primo febbraio, termine fissato per la fine della mediazione (il periodo di tregua che le due aziende si erano date per cercare una soluzione amichevole), il board di Gm ha fatto marcia indietro non approvando i termini dell'intesa raggiunta dai vertici delle due società. L'indicazione che era giunta il 31 gennaio era di una

compensazione di 2 miliardi di dollari. La prima reazione era stata quella della Borsa, che aveva accolto le indiscrezioni con un balzo di quasi il 5% del titolo Fiat e volumi alle stelle. Poi il gelo, con l'annuncio il 2 febbraio che le due case consideravano scaduto il periodo di mediazione previsto dagli accordi e già prorogato di una settimana.

Fiat avrebbe potuto esercitare immediatamente la put, ma Gm, con ogni probabilità, sarebbe ricorsa alle vie legali sostenendo la tesi, già solle-

vata in passato e certo non condivisa da Torino, secondo cui il socio italiano avrebbe violato il master agreement siglato nel 2000 con la vendita di Fidis e l'avvenuta ricapitalizzazione di Fiat Auto holding. Ma nessuno dei due contendenti nel frattempo si è mosso, rafforzando la convinzione che l'accordo fosse raggiungibile, evitando in questo modo una lunga e costosa battaglia legale.

Quello che appare, certo, comune ad oggi, è che anche dopo la fine della mediazione, le trattative tra i due numeri uno di Fiat e Gm, Sergio Marchionne e Richard Wagoner, non si sono mai interrotte. Lo stesso Montezemolo non più di 72 ore fa a Torino riferendosi, appunto, al negoziato tra Fiat e General Motors, si era detto ottimista, ricordando che «ci stanno lavorando tutti».

Memori dell'esperienza passata, quindi, nessuno si sbilancia. Ma dalla riunione di oggi potrebbe scaturire un mandato per Marchionne, di ritorno da New York, per chiudere la conciliazione con Gm. Sempre che l'offerta degli americani sia soddisfacente. L'alternativa sono le carte bollate.

Una soluzione positiva risparmierebbe una lunga e costosa vertenza legale



Torino-Detroit

Le principali tappe di una fragile alleanza

MILANO La storia della partnership tra Fiat e il colosso Usa General Motors ha inizio il 13 marzo 2000 quando viene siglato l'accordo che prevede l'ingresso del gruppo di Detroit nella divisione Auto del Lingotto con una partecipazione del 20%. A sua volta Fiat spa diventa il primo azionista industriale in Gm con una partecipazione pari a circa il 6%. L'intesa ha come obiettivo la creazione di due joint venture paritetiche, una negli acquisti e l'altra nei motori e nei cambi.

A firmare l'accordo per Fiat sono il presidente Paolo Fresco e l'amministratore delegato Paolo Cantarella. Dall'altra parte del tavolo per Gm l'amministratore John Smith e il presidente Richard Wagoner. Negli accordi è prevista anche l'opzione put per il gruppo del Lingotto che può cedere il restante 80% di Fiat Auto a partire dal terzo anno e mezzo fino al nono dopo la firma.

Intanto, siamo il 27 maggio 2002, Fiat stipula con le banche finanziatrici il prestito convertendo da 3 miliardi di euro con scadenza settembre 2005. Da qui la crisi del gruppo automobilistico è sempre più forte. Fiat è costretta a cedere alcuni gioielli di famiglia (Fidis) e a ricapitalizzare. Gm non partecipa e comunica a Fiat la non validità del put. Il 26 ottobre 2003 l'accordo per far slittare l'opzione (al 24 gennaio 2005).

Il presidente Ciampi guida una delegazione di imprenditori e banchieri a New Delhi. Obiettivo: sondare le opportunità del gigante asiatico

Missione India per il «Made in Italy»

Laura Matteucci

MILANO Prove tecniche di rilancio dei rapporti commerciali con l'India. Il presidente Carlo Azeglio Ciampi è sbarcato a New Delhi con quattro ministri e una nutrita delegazione di banchieri e imprenditori - che avrebbe dovuto essere guidata dal leader di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo, trattenuto invece a Torino per il cda straordinario della Fiat (comunque arriverà a Delhi domani).

La missione è ufficiale e replica in India il modello di promozione all'estero lanciato a dicembre in Cina: una settimana di tempo per sondare le opportunità offerte dal secondo gigante asiatico dopo la Cina, con oltre 1 miliardo di abitanti e una crescita annua che nel 2004 è stata del 6,9%. Sul piatto della bilancia c'è un mercato potenziale che vale 80 miliardi di euro nel settore dei beni di consumo destinati a 200-250 milioni di consumatori della classe media.

Della delegazione di imprese italiane fanno parte presidente dell'Eni Roberto Poli, Pasquale Pistorio per St Microelectronics, Roberto Colaninno per Piaggio, Carlo Pesenti per Italcementi, il dg di Finmeccanica Giorgio Zappa. Tra le aziende presenti, oltre a Fiat, anche Alitalia, Fincan-

L'ECONOMIA INDIANA

- ▶ **1,6%** la quota indiana sul Pil mondiale
- ▶ **+8,2%** la crescita del Prodotto interno lordo 2003-2004
- ▶ **1%** la quota sull'export mondiale
- ▶ **62%** l'export di software
- ▶ **30%** la popolazione con reddito inferiore a 1 dollaro al giorno

I RAPPORTI CON IL NOSTRO PAESE

Imprese italiane presenti in India	150
Investimenti italiani in India	9 milioni di euro
Quota sulle imprese italiane all'estero	1%
Quota dell'export italiano che si dirige verso l'India	0,5%

Fonte: Aspen Institute

P&G Infograph

terieri, Danieli, Tecnimont, Todini, Ferragamo, Merloni termosantari, Brembo. C'è il presidente dell'Ice Beniamino Quintieri e, per le banche, il presidente dell'Abi Maurizio Sella, l'ad di Sanpaolo Imi Alfonso Iozzo,

Banca Intesa, Capitalia, Banca Sella, Banco popolare di Verona e Novara. A rappresentare il governo, i ministri Fini, Marzano, Urbano e Moratti. Sono 10 milioni i potenziali acquirenti del made in Italy di livello

medio-alto. L'anno scorso l'Italia ha registrato un deficit della bilancia commerciale di 648 milioni (con esportazioni per 1,099 miliardi euro), e gli investimenti italiani netti crollano da 181 milioni del 2000 a 30,6 nel 2001, 14,6 nel 2002, 9,7 nel 2003.

Al momento, l'Italia è appena il decimo esportatore verso il mercato indiano e addirittura il 17esimo importatore mondiale. Gli investimenti diretti sono scesi nel giro di soli cinque anni da 386 milioni di dollari (1999) a 120mila dollari (2004). Ma oggi l'India offre opportunità imperdibili per un rilancio dei rapporti commerciali e industriali.

Per le infrastrutture da realizzare, per esempio: 35 miliardi di investimenti, per 13mila chilometri di strade e autostrade entro il 2007. Ma anche ferrovie, aeroporti, porti. Energia (120 miliardi di dollari per potenziare produzione, trasmissione e distribuzione di elettricità), petrolio (il 41% delle acque profonde è inesplorato), gas naturale (la domanda crescerà del 53% fino al 2007, del 107% fino al 2012). Servono anche raffinerie e oleodotti. Ottime le opportunità di investimento pure nei settori telecomunicazioni, information technology, chimico-farmaceutico, alimentare, componentistica auto, dife-

Liberiamo la pace

Giuliana, Florence, Hussein tutti gli ostaggi e il popolo iracheno

Manifestazione nazionale

proposta da il manifesto

Roma, 19 febbraio

ore 14, Piazza della Repubblica

ore 17 **Concerto**

al Colosseo

per informazioni: segreteria@mow.it

per adesioni: adesioni@mow.it

www.fermiamolaguerra.it



lo sport in tv

- 09,35 Mondiali Sci, Nations Team: SuperG Rai2
- 12,00 Basket: Scavolini-Benetton **SkySport2**
- 13,00 Mondiali Sci, Nations Team: slalom Rai3
- 13,00 Atletica, Cross del Campaccio RaiSportSat
- 14,30 Calcio, C1/B: Avellino-Napoli **SkyCalcio14**
- 15,00 Tennis, Atp Marsiglia: finale **SportItalia**
- 16,00 Rugby, Sei Nazioni: Inghilterra-Francia **La7**
- 18,00 Novantesimo minuto Rai1
- 18,15 Volley m.: Treviso-Paicenza **SkySport2**
- 18,30 Volley f.: Novara-Chieri RaiSportSat

Serie C: i numeri di Avellino-Napoli, un derby per ricordare

Il 20 settembre 2003 Sergio Ercolano, tifoso napoletano, morì precipitando da una tettoia



AVELLINO Oltre 25mila spettatori, 200 giornalisti accreditati, inviati da Austria e Germania: Avellino-Napoli di oggi al "Partenio" è molto più che un derby di C. Le tifoserie si ritrovano per la prima volta ad Avellino dopo la morte di Sergio Ercolano, il giovane tifoso del Napoli caduto da una tettoia e morto il 20 settembre 2003 (nella foto gli incidenti scoppiati subito dopo). L'Avellino è secondo, il Napoli terzo ma gli aspetti tecnici rischiano di passare in secondo piano. Il questore di Avellino, Mario Papa, ha definito il piano-sicurezza: oltre 500 uomini tra polizia e carabinieri presidieranno i punti nevralgici come caselli autostradali, viadotti, capolinea dei trasporti extraurbani impedendo contatti tra i tifosi. Da Napoli arriveranno 6500 tifosi che verranno fatti uscire al casello autostradale di Avellino Est e da qui scortati fino allo stadio dove è stata riservata loro l'intera Curva Nord. Qualche preoccupazione deriva dal fatto che un numero imprecisato di tagliandi di curva Sud, il settore riservato ai tifosi irpini, sarebbero stati venduti dai bagarini ai sostenitori del Napoli. Pochi minuti prima della partita il padre di Sergio Ercolano riceverà dal sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso, una targa ricordo e assisterà un tempo per parte alla partita nelle curve riservate ai tifosi napoletani ed irpini.

PROGRAMMA 26ª GIORNATA:
Oggi ore 15
Albinoleffe-Bari diff. SkyCalcio12
Catania-Torino SkyCalcio8
Crotone-Catanzaro SkyCalcio13
Genoa-Perugia SkyCalcio9
Pescara-Venezia diff. SkyCalcio14
Piacenza-Vicenza SkyCalcio12
Salernitana-Empoli SkyCalcio11
Ternana-Modena diff. SkyCalcio13
Verona-Casena SkyCalcio10
Domani ore 20,45
Treviso-Ascoli SkySport1/Calcio1
Venerdì
Triestina-Arezzo 2-1

serie B

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

lo sport

i misteri d'Italia
Turiddu Giuliano
Il bandito che sapeva troppo
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Lazio, tre punti nel sabato di passione

Prima il corteo ultras per la rateizzazione del debito, poi il sofferto 2-1 sull'Atalanta

Francesco Luti

ROMA Settemila secondo loro; tremila secondo tutti gli altri. Gli ultras della Lazio sono tornati a scendere in piazza, ieri pomeriggio, sotto un cielo che minacciava pioggia, per sostenere squadra e presidente. Alle prese con una preoccupante crisi tecnica la prima, con le tasse da pagare il secondo.

C'erano gli Irriducibili, il gruppo storico, anche se per la delusione di polizia e carabinieri, discreti ma presenti in massa, non c'erano i "duri", quelli da fotografare e schedare con cura. C'erano anche tante donne, bambini e intere famiglie, convinte che «insomma sì, il debito c'è, ma dilazionarlo è un diritto da non mettere neppure in discussione». Fabrizio, il capo, prima che il corteo si muova da Piazza della Libertà (quella dove la Lazio è stata fondata, nel 1900) sale su un camioncino e manda un messaggio molto chiaro: «Siamo stati traditi dai politici, tutti i politici. Ma non molliamo, non molleremo mai». Applausi. Chi ci vede una sfiducia alle posizioni attendiste della destra romana, (che finora, al di là delle frasi di circostanza, di Lotito e della sua querelle col fisco se n'è sostanzialmente lavata le mani), ci vede bene.

«Se la Lazio fallirà, bruceremo la città» è l'unico coro dedicato all'attualità: il resto sono i soliti insulti all'universo mondo che non tifa Lazio. In via Fabio Massimo quelli dietro lo striscione ("Non sarai mai sola") attaccano anche un «duce-duce» ma Fabrizio "il capo" fa cenno di no. Che oggi non è il caso, perché «oggi non ce l'abbiamo con la Lega, ma con l'intero sistema». Cosa c'entri il duce con la Lega rimane un mistero.

Nel frattempo si avvicinano due ultras del Real Madrid e uno del Padova, amici "politici" che salutano, fanno le foto e se ne vanno. Gli altri fanno le linguacce alle commesse di Piazza Mazzini, imbrattano i muri con messaggi tristi e scorrono lentamente verso l'Olimpico.



L'abbraccio di gioia a fine partita tra Liverani (autore del gol decisivo) e Giannichedda

La partita a due ore dall'inizio sembra una formalità, poi, quando comincia, diventa un incubo. Di Canio, Fini, e Previti in tribuna d'onore provano a tranquillizzare il presidente Lotito, ma il pallino ce l'ha sempre l'Atalanta che gioca meglio. Al 40' dopo che Peruzzi (stirato) ha dovuto lasciare il posto a Sereni, tra un "bu-bu" e l'altro il nigeriano Makinwa (una specie di Martins in formato ridotto) indovina un colpo di testa che gela l'Olimpico. Passano trenta secondi, gli ultras bergamaschi stanno ancora esultando quando Massimo Taibi s'avventura

al limite dell'area. L'uscita scriteriata del portiere nerazzurro permette a Bazzani il colpo (di testa) dell'1-1 e manda la Lazio al riposo con ritrovato entusiasmo. Ma gli uomini di Papadopulo tornano in campo senza dare segnali di vigore: la partita (orfana di Taibi, infortunato in occasione dell'uscita kamikaze) riprende sui binari del primo tempo. L'Atalanta macina gioco ma non conclude quasi mai dalle parti di Sereni; la Lazio è disperatamente lenta e prevedibile. Papadopulo le prova tutte inserendo prima Muzzi (nulla) e poi Pandev, a tem-

po scaduto. Ha ragione lui perché al secondo minuto dei 4' concessi dall'arbitro Brighi (pignolo, ma bravo), Liverani si sveglia dal torpore che l'ha accompagnato per 92 minuti e indovina l'angolo giusto. È il tripudio: l'Olimpico biancazzurro libera tutta la sua gioia dopo un mese e mezzo di sofferenze e cattive notizie. Di Canio arringa la folla dalla tribuna d'onore, il presidente Lotito lo guarda e sorride, ma è un attimo. Poi torna serio e si mette a parlare fitto fitto col ministro degli esteri: la sua partita è appena cominciata.

Serie A, 24ª giornata

Lazio-Atalanta	2-1
Inter-Roma	2-0
Oggi ore 15,00	
Bologna-Palermo	SkyCalcio2
Brescia-Cagliari	SkyCalcio5
arbitro: De Marco	
Fiorentina-Parma	SkySport1/Calcio3
arbitro: Paparesta	
Juventus-Udinese	SkyCalcio1
arbitro: Rodomonti	
Lecco-Chievo	SkyCalcio6
arbitro: Morganti	
Livorno-Sampdoria	SkyCalcio4
arbitro: Tagliavento	
Siena-Messina	SkyCalcio7
arbitro: Bertini	
Reggina-Milan (ore 20,30)	SkySport1/Calcio1
arbitro: Raccaluto	

La nuova classifica

Juventus	punti 50
Milan	48
Inter*	42
Udinese	40
Sampdoria	38
Palermo e Roma*	35
Cagliari	33
Reggina	32
Bologna	31
Lecce	29
Chievo	28
Livorno, Messina e Lazio*	27
Fiorentina e Parma	23
Siena	21
Brescia	20
Atalanta*	14

* una partita in più

ilsenzabaggio

ODE PER ROMBO DI TUONO

Erano i giorni del sogno, dell'Uomo Nuovo, di studenti e operai, ma erano anche i giorni della paura, del terrore, le bombe in piazza Fontana, la guerra in Vietnam, Jan Palach, la garrota. L'uomo sulla luna a cancellare i versi dei poeti, Neil Armstrong e il napalm sui contadini. Eravamo ragazzi, pugno chiuso e fiori in mano, la voglia di urlare pace e libertà, «soffia nel vento», «la guerra di Piero», «l'Isola non trovata», abbiamo visto anche noi le migliori menti della nostra generazione

distrutte dalla pazzia, dalla droga, dall'illusione, da un treno non preso, da un'idea sbagliata, abbiamo attraversato albe di pianto, amori deliranti, amicizie perdute, abbiamo consumato Pavese e Kerouac, Radiguet e Sartre, camminato per le strade della fantasia in una San Francisco che cominciava e finiva lungo via Roma a Torino. Poi, arrivava la domenica e Gigi Riva era la nostra consolazione, il nostro orgoglio, il simbolo di una speranza, di una rinascita, il nostro romanzo d'appendice.

Il suo sinistro proletario racchiudeva la forza del riscatto, della ribellione, la Sardegna al centro dell'universo, il Cagliari primo nel campionato. Rombo di Tuono disse no al denaro, alla gloria sicura, alla villa in pre-collina. Rombo di Tuono decise di ascoltare le voci dei pastori e del vento e delle onde e del passato Rombo di Tuono è il poster della nostra adolescenza, del nostro rimpianto.

Darwin Pastorin

INTER-ROMA 2-0 Nel posticipo di San Siro decidono due «perle» del serbo. I giallorossi salutano la zona Champions. Espulso Mexes

Mihajlovic, due punizioni per salire al terzo posto

MILANO L'Inter supera la Roma grazie ad una doppietta di Mihajlovic su calcio di punizione (con la decisiva complicità di un incerto Pelizzoli), torna momentaneamente al terzo posto e mantiene in vita qualche speranza di tornare in scia a Juventus e Milan. Mancini può sorridere per il rientro di Adriano e una serata finalmente concentrata della sua difesa, Del Neri invece ha pagato la serata negativa di Cassano e Montella. Ma ieri sera ha vinto anche il pubblico di San Siro, che ha esposto un bellissimo striscione dedicato a Giuliana Sgrena («liberiamo la pace»).

Mancini scioglie il dubbio sul partner d'attacco di Martins scegliendo a sorpresa il ritrovato Adriano, con Vieri che parte dalla panchina, mentre è Kily Gonzales il padrone

della fascia sinistra. Del Neri, invece, recupera Cassano e si affida al tridente per cercare di mettere sotto pressione la retroguardia nerazzurra. Il primo brivido per l'Inter arriva dopo pochi secondi proprio con uno degli attaccanti, l'aeroplanino Montella, ma al 3' è di Cufre l'occasione più ghiotta, con una sventola dalla distanza che sibila a fin di traversa. La risposta degli uomini di Mancini è affidata a un tentativo dalla distanza di Veron, anche se un minuto dopo è decisamente più pericoloso il colpo di testa (fuori) di Adriano. Dopo un avvio su cadenze sostenute, calano i ritmi e le emozioni latitano, ma la gara si riaccende d'improvviso al 23' quando Mihajlovic indovina il pertugio giusto nella porta di Pelizzoli, sorpreso e colpevole di aver piazzato male la barriera: Inter

in vantaggio e per Mihajlovic è la punizione vincente numero 27 in serie A.

La Roma esce dal torpore e poco dopo capitano Totti scarica un sinistro di rara potenza, sul quale Toldo rimedia in corner con un mezzo miracolo. La fiammata giallorossa, comunque, si esaurisce in fretta, anche se l'Inter non fa molto per cercare di chiudere i conti, cercando pochissimo gli esterni, con un Martins poco lucido nelle ripartenze. La partita è spezzettata dai continui falli e dalle ripetute proteste, Montella chiede a gran voce il rigore a due metri dalla porta, ma la scivolata con cui Cordoba rimedia è intervento tanto decisivo quanto pulito. La ripresa inizia con Totti che ci prova subito sul calcio d'inizio, ma il suo tentativo è velleitario, risultando sballato di diversi metri. La

Roma mantiene maggiormente il pallino del gioco, ma fa fatica ad arrivare nei sedici metri, pagando l'evanescenza del suo centrocampista e la serata negativa di un Cassano spesso irritante. Del Neri prova a cambiare qualcosa, inserendo Mancini per Dellas, ma a parte un tentativo di Montella, ben anticipato in uscita da Toldo, la formazione giallorossa fa davvero poco per acciuffare il pareggio, complice il calo di Totti. Il finale della Roma è tanto generoso quanto sterile, Mexes stende Martins e si merita il secondo giallo, lasciando i suoi in dieci, nel recupero arriva addirittura il 2-0 di Mihajlovic, ancora su punizione: da ieri sera l'obiettivo Champions si è allontanato forse irrimediabilmente.

m.d.m.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	13	21	59	56	35
CAGLIARI	89	10	90	58	52
FIRENZE	24	80	12	14	56
GENOVA	30	4	17	38	71
MILANO	66	80	4	82	23
NAPOLI	18	44	16	38	83
PALERMO	50	61	12	10	27
ROMA	58	82	41	77	51
TORINO	35	50	31	21	45
VENEZIA	18	64	49	78	23
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					
					JOLLY
13	18	24	50	58	66
Montepremi					€ 6.761.327,49
Nessun 6 Jackpot					€ 37.820.366,51
All'unico 5+1					€ 2.507.546,37
Vincono con punti 5					€ 27.597,26
Vincono con punti 4					€ 360,50
Vincono con punti 3					€ 10,82

rugby

Franco Berlinghieri

ROMA Alla vigilia del match contro il Galles, il ct azzurro John Kirwan aveva detto: «Dipenderà soprattutto da noi se questo 6 Nazioni diventerà il Torneo delle sorprese». Ma ieri, sul prato del Flaminio, la sorpresa ha bussato ancora invano. L'Italrugby non è riuscita a battere i rossi "Dragons" che si sono imposti 38-8. I gallesi negli anni 60 furono i primi ad aprire il rugby al gioco moderno, poi sopraggiunse una crisi d'identità fino al rilancio che si è materializzato durante i mondiali australiani del 2003, dove sono arrivati ai quarti di finale. Dopo la prima tornata di partite i gallesi (che sabato scorso al Millennium Stadium di Cardiff hanno battuto i cugini inglesi campioni del mondo in carica), sono dati favoriti nella corsa al



«Sei Nazioni», anche il Galles fa la voce grossa con gli azzurri

Seconda sconfitta consecutiva al Flaminio. I "Dragons" vincono 38-8. Di Orquera la meta dell'Italia

titolo del «Sei Nazioni 2005».

Al fischio d'inizio l'Italia cerca di bloccare il gioco intorno alla mischia. Tenta di nascondere l'ovale ai gallesi e di spegnere sul nascere le iniziative dai tre-quarti "Dragons", con attacchi continui e asfissianti. Ma i gallesi non cadono nella trappola azzurra. Girano al largo del pack, evitano l'impatto con gli avanti e muovono l'ovale al largo con passaggi rapidi ed in linea. Al 5', a seguito di un errore del centro azzurro Masi (che calca in avanti una palla insensata), i gallesi realizzano la prima meta con la terza linea Jones. L'Italrugby regge bene il colpo: mette sotto pressione i gallesi che in affanno

si fanno intercettare l'ovale dal mediano d'apertura azzurro Orquera, il quale galoppa per mezzo campo inseguito invano dai levrieri gallesi e realizza quella che sarà l'unica meta italiana del match. Dopo è tutto un "profondo rosso" con una meta del centro Shanklin al 21' e una allo scadere del primo tempo (5-19 all'intervallo). Nei primi 10 minuti della ripresa sembra che l'Italia possa tornare in partita: De Marigny accorcia al 4' con un calcio piazzato. Purtroppo è il canto del cigno perché gli azzurri concedono altre tre mete ai gallesi (sei in totale contro una). L'Italia ha confermato buona tonicità e freschezza atletica attorno al pac-

chetto di mischia ma non è riuscita a muoversi bene al largo dove i gallesi lanciavano i due ghepard devastanti: l'estremo Gareth Thomas e l'ala Shane Williams (fisico modesto ma scatto bruciante e finte imprevedibili). Il risultato finale si attesta su 8-38 e lancia i "Dragons" verso la conquista del «Sei Nazioni» tra i cori dei numerosi tifosi gallesi che intonano "Bread of Heaven" (un canto di chiesa) e "Sospans Fach" (quasi una ninna nanna). Per gli azzurri il prossimo appuntamento è il 26 febbraio al Murrayfield contro la Scozia che ieri è stata umiliata in casa dall'Irlanda (13-40). Oggi si affrontano Inghilterra e Francia.

Rocca, bronzo con dedica: «A Giuliana»

Mondiali, l'oro dello slalom all'austriaco Raich. Dall'azzurro un pensiero per la Sgrena

Chiara Cetorelli

BORMIO La grinta e il talento del campione, la sensibilità di una grande persona. Giorgio Rocca, medaglia di bronzo in combinata e ora anche nello slalom speciale dei Mondiali, al traguardo ha rivolto subito il pensiero a Giuliana Sgrena, la giornalista de *il Manifesto* rapita in Iraq, chiedendo che torni al più presto. Il carabinieri di Livigno, anche nei momenti di massima esaltazione sportiva, trova sempre la serenità per non oscurare i grandi fatti di cronaca che preoccupano il paese. A gennaio decise di festeggiare la vittoria dello slalom di Chamoni con molta discrezione, una forma di rispetto verso la tragedia del maremoto nel sud est asiatico e l'incidente ferroviario di Crevalcore. L'aria serena, lo sguardo intenso e commosso mostrano nella sua umanità un talento dello sci, che non è solo una "macchina da guerra".

Un campione che non perde mai il contatto con il mondo che lo circonda, costantemente impegnato con Emergency in un progetto di solidarietà per il Sudan. La sua disponibilità e la grande simpatia lo rendono uno degli atleti italiani più amati dal pubblico. E a Bormio c'era un intero paese, Livigno, sugli spalti a tifarlo. Rocca non li ha delusi: ha dimostrato ancora una volta di essere uno dei migliori interpreti della specialità e soprattutto di aver trovato quella tranquillità che gli permette di portare a termine la gara senza inforcare. Sui pali stretti della pista "Stelvio" il carabiniere di Livigno è stato protagonista di una prima manche "moderata", in cui ha ricercato soprattutto la precisione e la centralità. Nella seconda, partito 28" in seguito all'inversione dei trenta, ha dovuto fare i conti con una pista segnata, ha confermato il terzo posto della prima mostrandoci di saper gestire al meglio la pressione di un evento così impor-



Giorgio Rocca risponde agli applausi del pubblico dopo l'arrivo dello slalom speciale dei Mondiali di Bormio

tante. Un po' contratto nella parte alta, si è sciolto sul finale del tracciato e con la sua sciata leggera e potente ha fermato il cronometro su 1'42"08. 74 centesimi in più rispetto alla medaglia d'argento Rainer Schoenfelder, vincitore lo scorso anno della coppetta di specialità. L'austriaco che ha ottimizzato il quarto posto della prima manche, è sceso stringendo molto sul palo.

La medaglia d'oro è stata conquistata dall'austriaco polivalente Benjamin Raich, con 24 centesimi di vantaggio su Schoenfelder. In questi campionati Raich è stato sempre grande protagonista e può vantare anche l'oro della combinata, l'argento del gigante, e il bronzo del SuperG. La sua discesa è stata perfetta, molto regolare, ha saputo distribuire bene la propria gara dall'inizio alla fine, prendendo sempre un consistente anticipo sui pali. Niente da fare per il campione statunitense Bode Miller, alla ricerca della sua terza medaglia

iridata, che è uscito per la settima volta, su otto slalom disputati nella stagione. Fuori anche altri nomi illustri come il croato Ivica Kostelic e l'austriaco Manfred Pranger. Stessa sorte per gli altri tre italiani in gara Manfred Moelgg, Giancarlo Bergamelli e Cristian Deville usciti tutti nella prima manche. La concentrazione degli azzurri ora è tutta rivolta sulla nuova gara inserita all'interno del programma dei Mondiali, il Nations Team. Oggi sulle nevi della Valtellina per la prima volta si daranno battaglia le squadre più forti, gareggeranno gli atleti che di slalom e SuperG.

L'Italia dovrà contrastare lo strapotere di Stati Uniti e Austria. Forti di un'altra medaglia, dopo il bronzo dello stesso Rocca in combinata, l'argento di Lucia Recchia in SuperG e di Elena Fanchini in discesa, per gli azzurri questa sarà l'ennesima occasione per togliersi delle belle soddisfazioni e mostrare l'alto livello in cui è tornato lo sci italiano.

8 milioni di euro l'anno per un team italiano di prima fascia

I prezzi spropositati del nuovo ciclismo

Gino Sala

Signori tutti in carrozza, pardon tutti in bici a cavallo di velocipedi che hanno un costo oscillante tra i quattromila e i seimila euro. Costo che sale a quota diecimila per gli attrezzi impiegati nelle prove a cronometro. Inizia, anzi per certi versi è già iniziata, una stagione zeppa di appuntamenti. Come al solito è mancato all'Uci quel buonsenso invocato da molti e cioè un calendario più umano e più intelligente. Colpa di un despota che ha i suoi connotati nell'olandese Verbruggen, colpa anche dei corridori e del loro sindacato che non discutono i tempi di lavoro. Le lamentele non bastano, democrazia vorrebbe la presenza dei ciclisti nella stanza dei bottoni. Lontani i tempi in cui il gruppo era compatto da marzo a ottobre. L'attività di oggi è più che raddoppiata e così pochi arrivano alla fine della stagione e molti escono dal plotone nel mese di giugno.

La novità di quest'anno deriva da un movimento diviso in tre categorie. In prima classe (*Pro Tour*) è entrata anche la svizzera Phonak e perciò abbiamo la presenza di 20 squadre di cui 4 italiane: la **Domina Vacanze** di Celestino e Gonchar; la **Fassa Bortolo** di Petacchi; la **Lampre Cafitta** di Cunego e Simoni e la **Liquigas** di Cipollini e Garzelli. Nella belga Quick Step rivedremo Bettini e Paoletti in compagnia di Pozzato, nella danese CSC il «leader» è ancora Basso, nella tedesca Gerolsteiner è rimasto Rebellin. In seconda divisione le più quotate delle otto formazioni sembra la **Panaria** di Sella e Mazzanti e l'**Acqua Sapone** di Nocentini e dei due Masciarelli. In terza fila quattro compagini schierate nella **Continental** dove spera di distinguersi il **Team LPR** che dispone di Konychev, Aggiano e Contrini. Complessivamente l'Italia vanta il più alto numero di professionisti con 204 tesserati di cui 33 debuttanti, perciò il nostro

rimane il ciclismo più numeroso, più ricco e spendaccione. Fassa Bortolo, Lampre Cafitta e Liquigas-Bianchi hanno un costo annuale che si aggira sugli otto milioni di euro, la Domina Vacanze sborsa cinque milioni. Meno tutte le altre: tre milioni la Barloworld Valsir, due milioni e mezzo la Naturino Sapone di Mare e l'Acqua Sapone, due milioni la Panaria, un milione il Team LPR, la Tenax, la Nobili Rubinetterie e la Colombia Selle Italia, seicentomila l'Androni Giocattoli e la Ceramica Flaminia, cinquecentomila il Team Nippo e l'Amore Vita. Dati forniti da un personaggio bene addentrato che però non vuole essere nominato.

Ribadisco anche che il difetto principale del nuovo ordinamento deriva da un meccanismo che esclude promozioni e retrocessioni. Intanto ci avviciniamo alla Milano-Sanremo, ambizioso traguardo di primavera, una classicissima dove sovente ci mette lo zampino un forestiero. Ordine d'arrivo dello scorso anno: primo Freire, secondo Zabel, terzo O'Grady, quarto Petacchi a proposito del quale molti si chiedono se dopo le numerose affermazioni riportate nelle tappe del Giro, del Tour e della Vuelta sarà capace di aggiudicarsi una gloriosa gara in linea. Il vecchio Cipollini ha conquistato la Sanremo nel 2002, Petacchi pur essendo considerato il velocista più agguerrito, è ancora in cerca di un successo prestigioso.

Da vedere se il 2005 sarà nuovamente un anno di belle soddisfazioni per i nostri colori. I più attesi sono Cunego, Basso e Bertini. Da non trascurare Simoni, Garzelli e Savoldelli. Fa discutere il doppio impegno (Giro e Tour) di Damiano Cunego. Ho già scritto e ripeto che il giovane veronese rischia molto.

Tanto meglio se avrò modo di ricredermi, ma la storia dimostra che per imparare e per crescere è necessario procedere con cautela. Non bruciamo il giocattolo si dice da queste parti.



Stavate forse pensando di rifarlo?

tettofatto®

Devi fare o rifare il tetto? Tettofatto è il marchio che firma la prima catena di specialisti del tetto che ti offre un servizio completo ed altamente qualificato. Preventivo trasparente, scelta dei materiali più idonei, posa in opera professionale e controllo di qualità sono gli elementi di successo del nostro lavoro. Sempre nel pieno rispetto dei tempi e dei costi preventivati e riducendo al minimo i disagi per voi e la vostra famiglia. Per questo, se stavate pensando di rifarlo o farlo da zero, non vi resta che affidarvi a Tettofatto.

TEMPI
E COSTI
GARANTITI

GARANZIA
SU PRODOTTO
E POSA

FINANZIAMENTO
A TASSO
0

RIMBORSO 41%
CON AGEVOLAZIONI
FISCALI

Servizio clienti

800-115577

dalle 9.00 alle 19.00

www.tettofatto.it

800-650635 per informazioni sul Franchising Tettofatto

in
breve

Basket, Reggio Calabria ok

Udine sconfitta nell'anticipo
La Viola ha battuto la Snaidero 92-89 (22 punti di German Scarone, per gli ospiti 26 di John Wallace) nell'anticipo del 22° turno. Oggi alle 12 Scavolini-Benetton, alle 17 Lauretana-Lottomatica e, alle 18,15, Air-Sicc, Navigo.it-Bipop, Climamio-Sedima, Montepaschi-Casti Group, Armani-Vertical, Livorno-Pompea.

È morto Gary "Baron" Schull

mito della Fortitudo anni 60
Gary "Baron" Schull, giocatore mito della Fortitudo Bologna fine anni 60-primi 70, è morto a 60 anni nella sua abitazione di Melbourne, in California a causa di un attacco di cuore che l'ha colto nel sonno. Schull era nato il 18 dicembre 1944 a Doleystone, in Pennsylvania. Aveva giocato nella Ncaa con Florida University per due stagioni ed era poi arrivato in Italia nell'estate del 1968, a 23 anni e mezzo, e con la Fortitudo fu subito un amore spontaneo. Per cinque anni, con la sua grinta, diventò il simbolo della squadra bolognese. Il "Barone" era rimasto legato a Bologna, il suo ultimo viaggio in Italia, nella primavera del 2000, fu per festeggiare il primo scudetto della storia Fortitudo.

Pallanuoto, bene Recco

Savona e Posillipo
Savona (15-9 sul Chiavari), Recco (9-7 a Nervi) e Posillipo (17-7 alla Fiorentina) continuano a guidare il girone A del campionato di serie A/1 dopo la seconda giornata della seconda fase.

Tennis, primo successo

per una tennista indiana
Si chiama Sania Mirza, ha 18 anni ed è la prima tennista indiana a vincere un torneo del circuito Wta. Agli Open di Hyderabad la Mirza (n. 134 del mondo) si è affermata battendo in finale l'ucraina Alyona Bondarenko (n. 102 del mondo) con il punteggio di 6-4 5-7 6-3.

L'ATTORRE SIZEMORE CON PENE FINTE PER EVITARE L'ANTIDROGA

Tra i sistemi per eludere i controlli antidroga quello escogitato da Tom Sizemore, attore nel film *Salvate il soldato Ryan*, è stato fantasioso benché inutile. Più volte condannato per stupefacenti, deve sottoporsi a controlli periodici. Ma il 1° febbraio scorso è «beccato» con un apparato genitale falso contenente un serbatoio di urina pulita. Un giudice di Los Angeles ha condannato Sizemore ed evitare la prigione gli sarà difficile: l'aveva sfangata già nel 2003, quando fu condannato per aver picchiato la fidanzata Heidi Fleiss, la maitresse «Madame Hollywood» responsabile di un giro di squillo d'alto bordo.

divi

sitcom

«BELLI DENTRO» SAN VITTORE, SU CANALE 5 IL CARCERE PARE QUASI VERO

Maria Novella Oppo

Parte stasera su Canale 5 alle 23,30 una singolare sit com intitolata spiritosamente *Belli dentro*. E dentro significa in galera, per la precisione a San Vittore, nel centro di Milano. Si tratta, del resto, di uno dei luoghi più famosi della città. Un tempo, fortunatamente lontano, molto frequentato dagli antifascisti, mentre in tempi più vicini ha ospitato i tangentisti e oggi ci stanno, un po' come in tutti i carceri d'Italia, moltissimi stranieri. In più, rari esponenti di una «mala» meneghina che forse non si è estinta e tanti piccoli fuorilegge costretti a inventarsi una vita provvisoria da reclusi. Ma a San Vittore si svolgono anche tante attività «extra»: si girano film, si fanno un giornale (per merito e a cura di Emilia Patrino) e un sito, cui tutti possono collegarsi (www.ildue.it). In più, da

qualche tempo, si inventano anche i soggetti per una fiction televisiva che si annuncia piuttosto spiritosa. Di uno spirito caustico e non privo di sadismo che somiglia più a qualche originale britannico che alla normale fiction italiana.

La sceneggiatrice Giovanna Koch assicura che, dentro il clima (va da sé) claustrofobico del carcere, i detenuti cercano di «evadere» dandosi ruoli e per così dire «parti in commedia». Nella gerarchia crudele della cella c'è molto tempo per filosofare e anche per inventarsi un mondo alla Robinson, in cui gli oggetti riprendono la loro importanza. A nome degli altri, il detenuto Guido, che era presente alla conferenza stampa, ha confermato: in cella si scherza molto. E la sit com realizzata gli è sembrata abbastanza vera.

Gli interpreti sono tutti attori professionisti e qualcuno (Leonardo Manera) viene dalla «fabbrica» di Zelig, come il supervisore artistico Giancarlo Bozzo. D'altra parte è il retroterra meneghino che si fa sentire, anche se, nella realtà, crediamo che il carcere di San Vittore sia alquanto «mondializzato», forse più della stessa Milano. Invece nei veloci telefilm i reclusi si limitano a rappresentare diverse estrazioni regionali. La telecamera è fissa e guarda dentro due celle (una femminile e una maschile) ricostruite con realismo, ma meno affollate di quanto siano quelle vere, secondo la testimonianza insospettabile della nuova direttrice del carcere, Gloria Mazzelli, che incoraggia l'esperimento televisivo. Anche se non ha concesso di fare la conferenza stampa dentro il carcere, come la redazione

di www.ildue.it chiedeva e come sarebbe stato utile anche per noi giornalisti, per capire meglio l'intervento dei detenuti nel lavoro. Invece no: qualcosa o qualcuno si è opposto. Il risultato della fiction, comunque, sarà giudicato direttamente dai detenuti, che hanno in cella il televisore sempre acceso. «Come supplemento di pena», ha scherzato la collega di Famiglia cristiana Emilia Patrino, che da 15 anni si è messa a disposizione dei detenuti e del loro giornale. Alla fine, per quello che abbiamo potuto vedere noi dalla proiezione di un solo episodio, il risultato è divertente. Fin troppo, tanto da far pensare che il carcere vero non sia poi tanto peggio di quello che ognuno di noi si crea, o subisce, in famiglia o al lavoro. Senza contare che nella vita non ci sono sconti di pena.

i misteri d'Italia
**Turiddu
Giuliano**
Il bandito
che sapeva troppo

In edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

i misteri d'Italia
**Turiddu
Giuliano**
Il bandito
che sapeva troppo

In edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Lorenzo Buccella

BERLINO Problemi di coppia? La Berlino non dà certo soluzioni da baci perugina, ma può capitare che nella stessa giornata riesca a buttare sul vassoio un paio di pellicole in grado di compilare, ognuna a suo modo, una sorta di cartella clinica del rapporto a due. Sintomi, insofferenze, strappi e barlumi di riscatto. Un cuore nero, afferrato da prospettive difformi o addirittura divergenti, che scandisce il battito di coppie pronte a sfilarsi sotto i colpi di una pressione ambientale o a recuperarsi sul fotofinish grazie a un «non è mai troppo tardi». Donne che restano cucite nelle loro insicurezze interiori di fronte a uomini che invece escono allo scoperto e si sbilanciano, disposti a tutto, anche a rivolgersi a maghi e santoni, pur di ristrutturare il proprio sogno d'amore. Nessuna estensione a manifesto, per carità, ma solo analogie di superficie per film che altrimenti non si somigliano. Stiamo parlando dell'unica pellicola italiana entrata nella porta principale del concorso, *Provincia meccanica* dell'esordiente Stefano Mordini e l'ultimo lavoro *Les temps qui changent* di un regista carburato come André Téchiné. Due finestre narrative che, per ragioni diverse, arrancano nell'inseguimento di storie d'amore ideali costrette a soffocare ai margini del nostro mondo. Che poi il margine sia la provincia che accerchia Ravenna, tra stabilimenti portuali e campagne screpolate oppure la Tangeri affacciata a un tiro di schioppo dalle coste europee della Spagna, poco importa. Importa piuttosto la coincidenza che i giocattoli di coppia sembrano venir stritolati da tutto quello che «spinge» dall'esterno. Come nel caso del film italiano con cui ci inseriamo nei bulloni sociali e mentali che regolano l'esistenza in provincia. Misure e filettature a cui però non si conformano Marco (Stefano Accorsi) e Sonia (Valentina Cervi), sposini outsider che vivono a stenti con due figli, un cane e una gironzolanza ignava verde, tra un Himalaya di piatti da lavare e il disordine sciatto che contagia ogni angolo dell'angusto appartamento. Insomma, non il prototipo della famiglia Brambilla, ma pur sempre una coppia squattrinata e decisamente felice, se ci si ferma alle immagini a sprazzo del secondo par-



Valentina Cervi e Stefano Accorsi in «Provincia meccanica»

Tutto è cambiato: nelle crisi di coppia, ora sono gli uomini quelli che si danno da fare, che ci credono. Almeno al cinema, almeno in «Provincia meccanica» dell'esordiente Stefano Mordini, unico film italiano in concorso. Oppure in «Les temps qui changent» dove Téchiné si diverte...

Le premesse di Mordini sono intelligenti. Il quadro è un centro di provincia, una famiglia appesa ad una faticosa anomalia...

Divertente «One day in Europe», ambientato durante una finale di Champions Stati di tutta Europa uniti dal calcio nella giornata particolare da Hannes Stöhr

BERLINO Cos'è che tiene veramente unita l'Europa? Cos'è che ci fa identificare come europei da Mosca alla Galizia, da Berlino a Istanbul? La risposta di Hannes Stöhr è semplice: il calcio. A partire da questo assioma il regista tedesco ambienta gli episodi del suo film *One day in Europe* (presentato ieri in concorso) nella giornata di una immaginaria finale di Champions League tra i turchi del Galatasaray e gli spagnoli del Deportivo la Coruña da giocare a Mosca. Migliaia di tifosi imbandierati e festanti raggiungono la capitale, altri milioni in tutto il continente si incollano alla tv. Bene, sullo sfondo di questa giornata calcistica Stöhr assembla quattro episodi di «normale» vita europea. Una donna inglese derubata a Mosca da una banda di malviventi in combutta con lo scaltro taxista viene soccorsa da un'anziana pensionata che si rivela poi essere la madre del taxista. Uno studente tedesco simula a Istanbul il furto della valigia per farsi rimborsare dall'assicurazione. Uno sprovveduto professore ungherese in visita a Santiago de Compostela si lascia rubare la macchina fotografica. Una coppia di francesi rimasti senza soldi a Berlino si inventa di essere stata rapinata da un gruppo di turchi nel quartiere di Kreuzberg. Il tutto raccontato con leggerezza e ironia. Quattro anni fa Stöhr si era fatto conoscere alla Berlinale col suo *Berlin is Germany*, dolorosa raffigurazione delle miserie del dopo unificazione tedesca. Con *One day in Europe* ha confezionato un divertente mosaico che gioca con i cliché e ci racconta un'Europa per nulla banale.

Gherardo Ugolini

Se ne occupa la società che cura le scommesse sportive. «Aviator» super favorito Chissà che Oscar dia qualche euro anche a te Da ieri è possibile scommettere sui film in gara

Anche in Italia, da ieri, si può scommettere sui Premi Oscar. Per la prima volta è possibile puntare su una manifestazione di tipo non sportivo: tutti i Punti Snai (la società che gestisce le scommesse sportive) accettano puntate fino all'inizio della cerimonia di premiazione degli Academy Awards prevista per il 27 febbraio, sulle categorie miglior film, miglior regista, miglior attore, miglior attrice, miglior attore non protagonista, miglior attrice non protagonista. Secondo le quote Snai il film favorito è *The Aviator*: la pellicola sul miliardario Howard Hughes è quotata 1,45; segue *Million Dollar Baby* (quotato 3,00); quindi *Sideways*, dato a 5,50 (ovviamente maggiori sono le chance di vincere più basso è il punteggio per scommettere). Come protagonista maschile in testa è Jamie Foxx (Ray Charles nella pellicola sul musicista, con 1,05, e distacca Leonardo Di Caprio, dato a 7,00 per l'interpretazione di Hughes in *The Aviator*. Come miglior attrice i bookmaker vedono Hilary Swank, la pugile di *Million Dollar Baby*, quotata 1,30; principale rivale è Annette Bening, con una quota di 3,00, per la sua interpretazione della diva Julia Lambert in *Being Julia*; seguono le britanniche Imelda Staunton, protagonista di *Vera Drake*, Kate Winslet, per *Se mi lasci ti cancello*. Serrata la competizione per il miglior regista, tra Martin Scorsese, quotato 1,60 per *The Aviator*, e Clint Eastwood a 2,00 per *Million Dollar Baby*. Si può scommettere tramite il sito www.snai.it e con la card Giocospot.

re che le deriva dall'origine piccolo-borghese. Il suo problema più grosso è una madre invadente che, scontenta della situazione scolastica e raffazzonata in cui vive la figlia, decide di intervenire con l'aiuto dei servizi sociali, facendosi affidare la nipotina. Apri una falla e tutto vien giù. L'ingerenza maldigerita stordisce l'armonia irregolare della casa e fa da appripista ad altri scossoni. La donna si rinserra come una lumaca dietro le persiane della propria stanza e riappare in cucina soltanto per tradire il marito con l'amico-marinaio Dragan (Ivan Franek), da cui avrà un terzo e inaspettato figlio. Situazione a capitolomboli in cui Marco perde via via tutto, salvo impuntarsi per risalire la china dal momento che «non c'è niente di peggio che stare soli». Dopo essersi rivolto persino a un mago impostore che pratica i suoi imbrogli nelle campagne, le contingenze del finale porteranno i due protagonisti a ritrovarsi. Pur partendo da preamboli interessanti e intelligenti, il film di Mordini non mantiene del tutto le promesse e sembra sfarinarsi nel momento stesso in cui cerca di costruire una propria traiettoria narrativa. Un percorso rarefatto e intellettuale che singhiozza i suoi salti e i suoi tagli in modo insistito. La moltiplicazione delle ellissi sottrae corrente elettrica al racconto e finisce per far cigolare la sceneggiatura in più punti, così come le dinamiche psicologiche dei personaggi che, non trovando sufficienti incarnazioni visive, si rattrappiscono fino a diventare non sempre credibili. Ma forse tutto questo è voluto e rientra nel disegno del film anche il fatto che alla fine non scatti nessun tipo di empatia o di affetto nei confronti dei protagonisti della vicenda. L'impressione allora è quella di trovarci davanti a qualcosa che rimane a metà strada. Qualcosa di ibrido. Magari il problema è a monte, nel senso che Mordini viene dalla straordinaria palestra del documentario e anche qui ha voluto mantenere un approccio di questo tipo. Ma stavolta non trova la sua sintesi alchemica. E così, se da una parte le immagini, che scorrono senza inseguire gli eventi, s'affacciano proprio perché non hanno lo statuto di «realità» in fieri del documentario, dall'altra la mancanza di solide vertebre narrative le rende «volatili», facendo sbandare lo spartito della storia che vuole raccontare. Altro discorso va fatto invece per il secondo film della giornata e per la coppia di grandi nomi, Depardieu-Deneuve, protagonisti della pellicola *Les temps qui changent*. Un melodramma tenuto a freddo e fatto transitare per un posto dislocato e sradicato come Tangeri, dove Antoine rinchorda Cécile, suo primo e unico amore, trent'anni dopo. Lei ora ha una famiglia alle spalle e un temperamento concreto con cui affronta i problemi quotidiani. Lui invece si è buttato sul lavoro, coltivando nel silenzio e nella solitudine un idealismo sentimentale che il tempo trascorso e la distanza non sono riusciti a scalfire. Sarà proprio quell'armadio impacciato di Antoine a giocare tutte le sue carte senza nascondersi dietro nessuna formalità, tanto da dire apertamente al marito di Cécile che lui è tornato per riprendersela. Se la regia un po' manierata di Téchiné pasticcia le immagini con continui cambi di stili, la storia si riverbera su più piani fino ad abbracciare la dolcezza sospesa di un finale aperto. Insomma, a ogni coppia che scoppia Berlino offre sempre una seconda possibilità.

Il regista francese si avventura in continui cambi di stile, non sempre felici. Ma lo aiutano il solito bravo Depardieu e Deneuve

GRAMMY: SUPERFAVORITO

IL RAPPER KANYE WEST

Kanye West contro tutti. Il lanciattissimo rapper di Chicago è l'uomo da battere ai Grammy, gli Oscar della musica, che saranno consegnati stasera a Los Angeles. Oltre a ricevere dieci candidature, cinque nella categoria rap e cinque nelle categorie generali, Kanye West, un produttore discografico passato dall'altra parte del microfono, è considerato l'artista dell'anno ed una sua sconfitta sarebbe una sorpresa. Con *The College Dropout*, un album insolito con pochi accenni ai temi classici della musica rap, West ha dominato il settore.

pop

SEI UN ATTORE? ALLORA LA CASA BIANCA È IL POSTO PER TE (COME CI RICORDA MILLER)

Roberto Carnero

L'acume, l'intelligenza, l'impegno politico, la fede nei valori della democrazia di Arthur Miller - scomparso giovedì sera all'età di 89 anni - emergono anche nell'ultimo libro del drammaturgo americano pubblicato in Italia: I presidenti americani e l'arte di recitare (traduzione di Elena Dal Pra, Bruno Mondadori, pagine 80, euro 9,00). È un pamphlet brillante, vivace, ricco di notizie, aneddoti e ricordi personali, che Miller ha inteso scrivere per metterci in guardia contro le sottili strategie di comunicazione che il potere, anzi il Potere (quello subdolo, astuto e pervasivo, che si scrive con l'iniziale maiuscola), è abituato a utilizzare per abbindolare i cittadini. L'autore parte da quello che è forse, in questo senso, il caso più eclatante, cioè dai presidenti americani.

Miller prende le mosse da quell'imbroglio colossale che è stata la prima elezione di Bush figlio alla Casa Bianca (la stessa su cui ha puntato l'indice il film Fahrenheit 9/11 di Michael Moore). Allora lo spoglio dei voti dello scrutinio della Florida fu interrotto da una trentina di manifestanti al grido: «Basta contare, Gore sta rubando le elezioni!» Voleva avere l'apparenza di una protesta popolare; in realtà, si scoprirà più tardi, quei cittadini fintamente indignati (ma indignati di cosa? che si contassero i voti, come si fa in tutte le normali elezioni nei Paesi democratici?) erano tutti dipendenti di leader repubblicani del Congresso e del Senato. Insomma, una scena preparata, falsa ma efficace (visto quanto è successo dopo). Nel suo libro Miller parla, in particolare, dell'attitudi-

ne alla recitazione dei vari presidenti degli Stati Uniti che ha avuto modo di conoscere. I politici e gli attori - afferma - hanno da sempre avuto molto in comune: entrambi puntano alla persuasione. Ma la faccenda si è complicata con l'avvento e la diffusione della televisione, grazie al «potere che l'immagine ha di convincere non grazie alla forza e alla veridicità provata di un argomento, ma grazie allo stile in cui è presentato». Così - prosegue - «Bush può fissare le telecamere e con un'aria di assoluta sicurezza lodare le normative del proprio governo sull'inquinamento industriale, proprio mentre emana regole più permissive sulle quantità di mercurio che gli impianti energetici possono emettere nell'aria, e persino chiamare il suo programma "Clear Skies"».

Bush, tuttavia, non è il primo. Ci fu Ronald Reagan, attore professionista a Hollywood prima di mettersi in politica, sul quale si scherzava per la sua proverbiale incapacità a distinguere tra i fatti reali e quelli dei film, segno che, per lui, «il confine tra recitazione e realtà si era semplicemente dissolto, era svanito». Il secondo miglior attore, tra gli inquilini della Casa Bianca, fu, a giudizio di Miller, Bill Clinton. Il quale, è vero, di tanto in tanto arrossiva, ma era pur sempre stato colto in un atto sessuale imbarazzante... L'unico presidente «non attore» che Miller dichiara di aver conosciuto fu Franklin Delano Roosevelt. Ma anche qui esprime un dubbio: «D'istinto direi che solo lui non era un attore, ma è probabile che io abbia questa sensazione proprio perché era un attore bravissimo».

libri

Storace, ma allora la musica le piace...

No alla musica nelle scuole; sì a 150mila euro per un festival jazz elettorale. A New York!

Gabriella Gallozzi

ROMA L'intero mondo della cultura italiano scende in piazza contro i tagli del governo. Un nuovo progetto di legge prevede di cancellare l'insegnamento della musica nelle scuole. L'industria dello spettacolo è alla paralisi. Eppure, sempre tra gli uomini del governo, c'è chi si preoccupa di «promuovere l'immagine del jazz italiano» all'estero con i soldi della Regione Lazio. È un'iniziativa tutta targata Francesco Storace, infatti, quel «Jazzitaliano» il festival che si svolgerà a New York dal 1° al 6 marzo come è stato già molto pubblicizzato sui giornali italiani, in questo momento di campagna elettorale. È la Regione, infatti, l'unico «sponsor» - con 150 mila euro - del festival jazz organizzato dall'Associazione Villa Celimontana che fa capo a Giampiero Rubei, stimato proprietario dell'Alexanderplatz, apprezzato locale di jazz della capitale e, soprattutto, amico di Storace col quale condivide oltre alla passione per il jazz anche quella per An. Anche d'estate, infatti, la Regione sponsorizza la prestigiosa rassegna di villa Celimontana, ma finora non era mai arrivata oltre i confini, non solo regionali, ma internazionali. Almeno con il jazz, perché col cinema l'ha già fatto in Marocco dove sempre la regione Lazio figura tra i fondatori della scuola di cinema di Ouarzazate, attraverso un altro solido «asse» targato An, quello Storace-Sovena, quest'ultimo, appunto, il Luciano amministratore delegato dell'Istituto Luce.

Ma se a qualche «malizioso» venisse in mente che i soldi della Regione, forse, andrebbero spesi diversamente e che è tutta una trovata «elettorale» a ribattere ci pensa l'assessore alla cultura Luigi Ciaramelletti, fiero di aver fatto «il '68 da destra». «Ma quale campagna elettorale? - replica l'assessore -. Noi della Regione i fondi per la cultura li abbiamo triplicati. E il festival non è un'iniziativa estemporanea come quelle di Veltroni. Del resto sul jazz abbiamo sempre puntato e questo di New York è un punto di arrivo». Al quale hanno partecipato tutte le istituzioni «amiche». A cominciare dal ministero degli Esteri che ha sollecitato a catena l'Istituto di cultura italiana a New York e, soprattutto, l'Ice quell'istituto per il commercio estero abitualmente così «avaro» con altre manifestazioni e che stavolta ha offerto le camere e i voli per i musicisti. «Che la Farnesina si mobiliti - conclude Ciaramelletti - è evidente. Sono iniziative che si svolgono nell'ambito di quella "casa Italia" destinata a promuovere il made in Italy. Vede? Nel '68 voi di sinistra dicevate: "la fantasia al potere". Noi il potere l'abbiamo preso e ci abbiamo messo la fantasia».

Grazie al «potere», infatti, porteranno a



Musicisti per le strade di New York

New York sette gruppi musicali che suoneranno in sette diversi locali, tra cui figurano il quintetto Fabio Morgera o il quintetto di Roberto Gatto. Anche se si è registrata la defezione di uno dei più celebri, Enrico Pieranunzi. In questo modo, come si vanta la Regione, si promuove il «made in Italy» in una città, New York, dove il jazz italiano, in realtà, è presente da anni grazie ad un marchio doc come quello di Umbria Jazz, riconosciuto internazionalmente. E presente anche in Australia al festival di Melbourne, che si è svolto proprio in questi giorni. Eppure le trasfe-

te di Umbria Jazz non sono mai state aiutate con questa «prodigalità» che ha ricevuto il «festival di Storace». A cominciare dall'Ice, come sottolineano negli ambienti della rassegna Umbra, che non ha mai sostenuto economicamente il festival. Forse chissà, per non aiutare quel «covo di comunisti» della regione Umbria. Meglio, invece, sostenere il vero jazz «laziiale», quello doc di Storace, inarrestabile presidente in cerca di notorietà non solo oltreoceano, ma anche nello spazio dove tra gli sponsor della missione Eneide figura anche la Regione Lazio.

fiction e storia

Cuore di foiba

Renato Sarti *



Un momento della fiction «Il cuore nel pozzo»

Il tema delle foibe e dell'esodo istriano è un tema che, per il peso del dolore, esige grande rispetto, delicatezza e rigore storico. Io storico non lo sono, né tanto meno un politico. Se mi occupo di fascismo è perché sono convinto che sia una sorta di stratificazione conficcata forte nel profondo della coscienza collettiva, una sedimentazione difficile da estirpare. Non mi dilungherò nell'analisi della fiction *Il cuore nel pozzo* (c'è poco da analizzare): tre ore di insegnamenti da parte dell'orco cattivo sloveno comunista con la stella rossa nei confronti di bambini, donne e sacerdoti. Il regista Negri afferma che non è un'operazione politica: dovrebbe allora chiedersi come mai Gasparri e il repubblicano Tremaglia si siano attaccati a questa operazione come le iene a una carcassa, rischiando di rinfocolare mai del tutto sopiti, tragicissimi, odi. Ma pensare che questa pessima pagina di televisione, di cultura e di storia non sia configurata in un progetto ben più vasto sarebbe a dir poco ingenuo. Già da tempo si fatto capire molto bene come si debba riscrivere a proprio uso e con-

sumo il nostro recente passato. Le affermazioni del Capo del Governo che Muscolini non aveva ucciso nessuno è che il confino era una villeggiatura non sono altro che la punta di un iceberg ben più inquietante e vasto.

Nella giornata della Memoria il nostro premier (ad Auschwitz!) ha detto «Basta al nazismo e al comunismo», equiparando coloro che bruciavano gli ebrei a quelli che li hanno liberati. Deve ringraziare che la cerimonia era blindata per i capi di stato perché qualche ex

combattente russo vivo (non uno delle decine di milioni di soldati russi morti) gli avrebbe potuto rifare il lifting. Certe forze della destra rimpiangono tanto quelle amate terre? Se quelle terre sono state perse devono - dobbiamo - dire grazie unicamente al Du-

ce e al fascismo che, prima da soli e poi a fianco dei nazisti, in Slovenia e Croazia aveva ucciso, bruciato, fucilato, commesso ogni genere di nefandezze. Per comprendere quale sia stata l'opera di terrore perpetrata dalla brutale politica fascista basterebbe leggersi fonti sicuramente non faziose come quelle del partigiano cattolico Edvard Kocbek («I villaggi bruciano, campi di grano e frutteti devastati, le donne e i bambini strillano, quasi in ogni villaggio degli ostaggi vengono passati per le

armi, centinaia di persone vengono trascinate nei campi di prigionia. La cosa più sconvolgente è che questi orrori non vengono perpetrati da un'accozzaglia di primitivi come al tempo delle invasioni turche, ma dai giovani soldati del civile esercito italiano, comandati da freddi ufficiali che impugnano fruste per cani»), lo struggente *Santa Messa per i miei fucilati*, diario del capellano militare Pietro Brignoli («Come lasciamo quel disgraziatissimo paese. Vecchi senza figli, donne senza mariti, bambini senza padri, gente impotente in gran parte privata delle case bruciate. Santa messa per i miei fucilati, celebrata in quella chiesa bruciata, in mezzo a tante fucilazioni, non la dimenticherò più») o una nota della Santa Sede del novembre 1942 («Dei circa 300.000 fedeli della diocesi di Lubiana ne sono stati internati in diversi campi di concentramento quasi 30.000, cioè il 10% di tutta la popolazione»). Basterebbe ricordare che la maggioranza delle vittime bruciate nella Risiera di San Saba erano di nazionalità slovena e croata.

* regista e autore teatrale

domani a Roma

All'Eliseo per salvare la cultura ci sono anche Cgil, Cisl e Uil

ROMA Tutto quanto è cultura, è spettacolo, con un governo come questo vale meno di un due a briscola, se non è in sintonia con la logica di Arcore e soprattutto non suggerisce pensieri «pericolosi» negli spettatori. Lo dimostrano i tagli alla cultura, le ripetute censure Rai. Il problema non è serio, è grave, tanto che artisti nient'affatto estremisti come Muti sono allarmatissimi. Per queste e altre buonissime ragioni aumentano le adesioni alle iniziative di lotta contro i tagli del governo alla cultura, allo spettacolo. E le iniziative si moltiplicano. Si comincia da domani al Teatro Eliseo di Roma (ore 21.30) con una serata di lotta condotta da Ugo Gregoretti, presidente dell'Anac, la storica associazione degli autori, e la partecipazione di Carla Fracci, Salvatore Accardo e Michele Campanella. A dimostrazione che di fronte al «genocidio culturale» messo in atto dal governo anche il mondo dello spettacolo, dalla danza alla musica, al cinema, si compatta.

È un elenco lunghissimo quello delle sigle che aderiscono all'iniziativa. A cominciare dai promotori, quel «Comitato permanente di agitazione» del cinema italiano che si è costituito qualche tempo fa di fronte all'ennesimo taglio del governo. Qui la presenza del mondo dello spettacolo è davvero presente in ogni sigla. Si va dall'Associazione fotografi di scena all'Anac, dall'Unione italiana casting all'As-

sociazione tecnici del suono e poi gli scenografi e i costumisti, gli elettricisti e i macchinisti, i documentaristi, insomma un elenco che abbraccia davvero tutte le categorie di autori e tecnici del cinema. Oltre a quel gruppo 16/12, autori e produttori che, nonostante abbiano ottenuto con la passata legge il finanziamento pubblico per i loro progetti, si sono visti ridotti fino all'80% il sostegno, poiché esaurite le «casse» della Bnl.

Al nutrito gruppo che promuove l'iniziativa all'Eliseo si sono aggiunte le tre confederazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil e ancora l'Agis, l'Associazione dialoghista e adattatori cinematografici (Aidac), l'Arcci, Articolo 21, l'Associazione per il teatro italiano e tecnici (Atiat), la Federazione circoli del cinema (Ficc), il Sindacato critici cinematografici (Sncci) e quello scrittori (Sns), oltre all'Associazione registi televisivi (Art) e gli scrittori associati di cinema e televisione (Sact). Non mancherà nessuno all'appuntamento. Così come sarà sicuramente molto affollato anche l'appuntamento del 21 febbraio a piazza del Pantheon con l'orchestra di Santa Cecilia e professori d'orchestra d'Italia chiamati a raccolta per un grande concerto di protesta, in un momento in cui la musica rischia addirittura di essere cancellata dall'insegnamento scolastico grazie ad un progetto di legge di Letizia Moratti.

ga.g.

Al Teatro Eliseo

LUNEDÌ 14 FEBBRAIO
ORE 21,30
ingresso gratuito

con

Carla Fracci

Salvatore Accardo

Michele Campanella

presentati da Ugo Gregoretti

per il cinema italiano
per il teatro italiano
per la musica italiana

contro le politiche culturali di questo governo

manifestazione organizzata dal comitato permanente di agitazione
afa, aiarsc, aic, aitr, aits, amc, anac, ana cinetv, anagruce, api, asc,
doc-it, emic, gruppo 16/12, lars, nic, insieme al sindacato attori
italiani e alle rappresentanze sindacali dei lavoratori dello spettacolo

ex libris

E voi, siete così dimentichi del vostro passato, non è rimasta ancora alcuna delle vostre anime nei canti dei vostri poeti, dei sogni dei vostri sognatori, delle invocazioni dei vostri ribelli?

Emma Goldman

storiae-antistoria

LA STORIA SENZA «PRE» E SENZA «POST»

Bruno Bongiovanni

Sulla questione delle foibe, lo storico Raoul Pupo, in più interviste, ha detto quel che si doveva dire. Dimostrando che sono stati gli Istituti storici della Resistenza a fare ricerca e a ricostruirne la terribile e tormentata vicenda. Ed evidenziando che una storiografia «nazionalistica» in proposito semplicemente non è esistita. Non si può che dedurre, ancora una volta, che non vi è stata egemonia, ma solo chi ha studiato e chi no. Quel che è paradossale è che coloro che non hanno studiato ora si alimentano parassitariamente dei lavori - non ce ne sono altri - di quelli che hanno studiato e che pure sono ancora considerati artefici di rimozioni e costruttori di insormontabili tabù. Sulla questione della falce e del martello, dapprima questo giornale, poi un inserto de *la Repubblica*, e Santomassimo su *il manifesto*, hanno pronunciato parole chiare. Arrivando alla conclusione, non nuova, che il simbolo che qua ha prodotto emancipazione

e speranza è stato lo stesso che altrove ha accompagnato servitù e sopraffazione. Come è accaduto in molte altre occasioni nel corso della storia

Non ci resta allora, a proposito della storia, che sottolineare l'incertezza diffusa in merito all'identità del tempo presente. La si può ricavare dall'uso smodato, eppure da tutti noi praticato, dei prefissi «pre» e «post». Soprattutto, oggi, del «post». Una volta, in effetti, prevaleva il «pre». Nei libri di scuola non era raro imbattersi negli incasinatissimi «preromantici» e nei cronologicamente più limpidi «presocratici». I «preromantici», infatti, erano pieni di potenzialità che, più o meno oscuramente, anticipavano giustappunto i romantici. I «presocratici», fossero essi apollinei o dionisiaci, venivano solo prima di Socrate. Esplose poi il «post». E fu un'alluvione che lasciò cospicui depositi e che è diventata una spia della carenza di immagina-



zione sociologica, oltre che di immaginazione lessicale, davanti al presente che cambia. Il «postindustriale» di Daniel Bell (1973) - società in cui prevalgono gli addetti al terziario - spalancò le cateratte. Fu poi la volta dell'interminabile parabola del «postmoderno», iniziata in architettura con il libro di Charles Jencks *The Language of Post-Modern Architecture* (1977). La fortuna del termine fu ovunque rapidissima. In quasi ogni libro pubblicato nella sconfinata provincia americana (dal Minnesota all'Ohio), su qualsiasi argomento, l'espressione «postmoderno» è persa in una certa stagione obbligatoria. Il postmoderno, tra l'altro, è diventato uno «stile» metastorico che viene rintracciato in varie epoche del passato, ivi comprese le «premoderne». Anche l'uso del termine «postfordismo» - definito per quel che non è più, non per quel che è - indica l'incertezza sulla direzione che abbiamo imboccato. Indica soprattutto il peso del passato. Si pensi, in Italia, ai goffi e abusatissimi termini «postfascista» e «postcomunista». Chi li usa vuol far surrettiziamente vedere che sussistono ancora tracce del passato. Che il «post» sia sintomo del passato che non passa?

i misteri d'Italia
Turiddu
GiulianoIl bandito
che sapeva troppoIn edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

i misteri d'Italia
Turiddu
GiulianoIl bandito
che sapeva troppoIn edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Claudio Lenzi

LA RICERCA

Chi vuole uccidere i bambini?

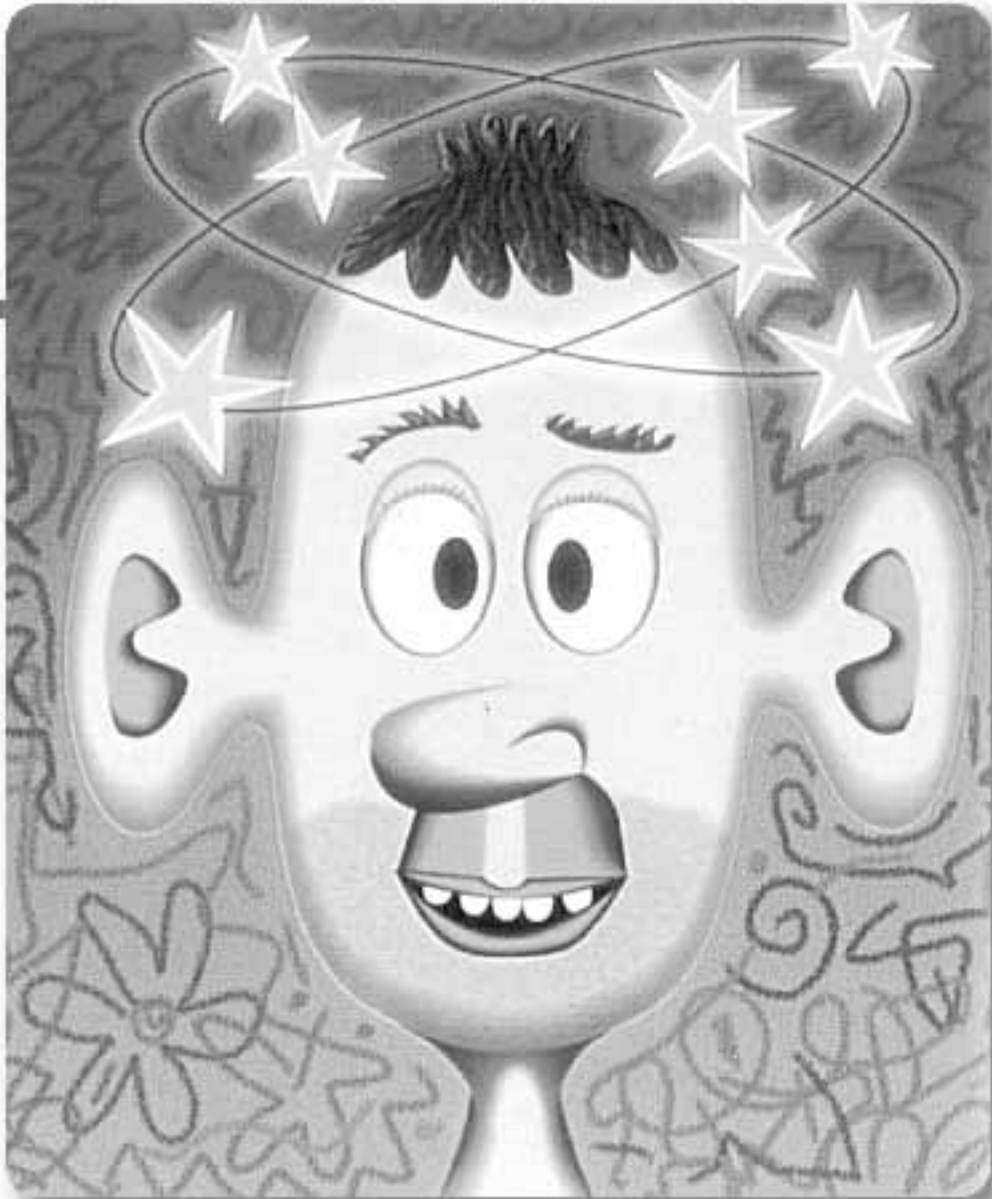
Cominciamo con lo sgomberare il campo da un buon numero di falsi miti e facili preconcetti. Quando hanno qualcosa da fare, i bambini preferiscono quell'attività alla tv. Non solo, fino ai dieci anni i ragazzi e le ragazze amano leggere, il problema viene dopo. Come è vero che sono i genitori a passare più tempo davanti al video nell'arco della giornata. Sia chiaro, può accadere il contrario, «ma allora significa che è in atto un tentativo di far fuori i propri figli fin da piccoli». Lo dice il semiologo Omar Calabrese, gli crediamo.

Reinventare la tv, oggi, è una necessità. Lo hanno ribadito, quasi urlato, gli operatori dell'infanzia radunati al seminario «Bambini e media» organizzato dall'università degli studi di Siena, con la fattiva collaborazione del comitato per le comunicazioni della Toscana e della fondazione Carlo Collodi, nell'ambito della terza edizione del Pinocchio tv Festival. Una necessità che si fa impellente, guardando a quei valori, se così possono essere definiti, che la sociologa Marina D'Amato ha estrapolato dai più noti cartoni animati confezionati per le televisioni: «Praterie sterminate, case in campagna e senza accorgersene i nostri figli crescono secondo i modelli di un'etica protestante. Oppure le serie giapponesi, che esplicitamente esaltano lo scintoismo, il mito del samurai, l'olocausto del sé e il vincere per vincerli. Per non parlare del filone magico, un mondo di streghe e maghi difficilissimo da interpretare attraverso il quale si inneggia al settarismo fino al concetto di auto-aiuto, che indubbiamente nega un importante valore come il diritto ad avere diritti. Intendiamoci, è sempre stato così, un tempo la contrapposizione Est-Ovest e il potere come strategia li apprendevamo attraverso Hei-Man, ma mai come adesso il livello di politica e offerta culturale si dimostra basso, addirittura pessimo».

Alla televisione i ragazzini preferiscono altre attività e sono i genitori a passare più tempo dei figli davanti al piccolo schermo: un'indagine «controcorrente» dell'Università di Siena sui consumi culturali dell'infanzia

È un effetto a catena, perché i programmi tv danno vita a giornali e giornaletti più o meno simili che vanno a riempire le edicole, l'unico esercizio commerciale che ancora oggi si mantiene a misura di bambino e dove gli adolescenti, anche senza la presenza dei genitori, riescono ad esercitare un certo potere d'acquisto.

Cosa comprano i ragazzi ha cercato di evidenziarlo uno studio condotto dal centro comunicazione e marketing dell'università di Siena attraverso un questionario sottopo-



Un'opera di Rodney A. Greenblat tratto dal catalogo della mostra «New Pop Illustrazione americana»

diacy Literacy Network, osservatorio europeo per la cultura e per l'infanzia, non se l'è sentita di essere tanto pessimista: «Bambini anziani? Piuttosto direi bambini moderni, divoratori di icone, tecnologia, telefonini. Non sono d'accordo con chi sostiene che l'offerta informativa e ludica per i ragazzi sia limitata. Semplicemente si sono eliminati, a ragione, i soldatini per introdurre la tecnologia, il Game boy. Il dato allarmante è un altro, quello di non vedere al nastro di partenza di questo settore economico soggetti imprenditoriali europei».

Su un punto sono tutti d'accordo: si può e si deve fare di più. A livello di contenuti, come suggerisce l'illustratrice-scrittrice Chiara Rappaccini, «affinché cada, per esempio, l'ultimo stupido tabù secondo il quale ai bambini si può parlare di tutto tranne che della morte quando invece sarebbe l'unico modo per sdrammatizzare le tante, troppe immagini violente offerte dalla tv». E a livello di offerta, come ha proposto il sociologo Marino Livolsi della Iulm: «È arrivato il momento di cambiare, di dar vita ad una cinematografia, a un teatro e a un tipo di musica dedicato ai ragazzi anche in Italia». Vero, se non vogliamo essere per il resto della nostra esistenza Disney dipendenti.

il parere di Elio

«Mi fanno orrore i bimbi-mostro di Mike Bongiorno»

Quando anche l'ultima speranza di veder partecipare al seminario sui media proprio loro, i protagonisti, i bambini dei quali si è tanto parlato, sembrava esser venuta meno, ecco che è arrivato Elio, per tutti Elio delle Storie Tese. Giocherellone, svagato, prima serio e poi demenziale.

Perché ha accettato di essere relatore sul tema «Bambini e televisione»?

«Primo: un invito non si rifiuta mai. Secondo: ho la possibilità di visitare una bella città d'arte. Terzo: mangio gratis. Quarto: finalmente c'è qualcuno che ha deciso di ascoltarmi».

Ovvero?

«Dei bambini mi piace la mancanza di schemi, il processo mentale che avviene per accostamenti inusuali. Noi, il gruppo, cerchiamo di essere così. Dei bambini non mi piace che guardano troppa tv, parlano meglio di noi, a 10 anni sembra che abbiano già fatto l'università. I bambini-mostro di Mike Bongiorno, quelli non mi piacciono».

Elio che tv guarda?

«Preferisco la radio ma devo dire che mi manca molto Gigi Sabani e mi rallegra l'abbronzatura di Carlo Conti. La Ventura, poi, è brava anche se improvvisa troppo. Mi fermo qui altrimenti vomito odio. Il livello qualitativo non è mai stato così basso».

Davvero manca la musica dedicata ai bambini?

«No, basta ascoltare Elio e le Storie Tese. Certo, se in *Shipman* dicessimo "terra" invece di "merda" Ad ogni modo, prometto che faremo un concerto soltanto per bambini pieno di beep sul parolacce». c.l.

bugie sulla sinistra

Negli ultimi tempi Ernesto Galli della Loggia ci era parso un po' più equilibrato e disteso. Ad esempio, in occasione del recente convegno romano dei Gramsci su Togliatti, aveva dismesso i toni ruvidi con i quali si era sempre avvicinato al ruolo di Ercoli nella storia d'Italia, pur senza rinunciare a porre una sorta «questione morale» a suo dire avvinta alla figura del leader Pci. Cosa legittima ma dal sapore recriminatorio, in una discussione aperta a sinistra da anni, e che ormai non fa certo sconti a Togliatti. Ebbene ci eravamo sbagliati. Perché c'è come un crampo psicologico in Della Loggia. Un grumo di risentimento irrefrenabile, che spinge il nostro a scagliare contro i suoi stessi buoni propositi. Schiacciandolo su una trita apparenza a ripetere. Detto in parole povere: appena parla di «sinistra» e di Pci, Della Loggia mette mano alla pistola. E butta all'aria ogni freno inibitorio, ogni rigore documentario, ammesso che rigore e conoscenza documentaria via siano in lui, quando parla di certi argomenti. Succede infatti che mercoledì scorso, in un torrenziale editoriale sul *Corsera*, dopo aver finto di rendere merito

Della Loggia, se lo storico ignora la storia del paese

Bruno Gravagnuolo

alla capacità della sinistra di riesaminare i nodi della storia, egli si lanciò in un pistolotto demonizzante contro la medesima sinistra, Pci in primo luogo. Colpevoli di: totale sottomissione a Stalin, lotta all'ultimo sangue contro il Patto Atlantico, scommessa contro il boom economico nel dopoguerra, ostilità radicale contro il centro sinistra, atteggiamento filo Pol-Pot, assecondamento della scissione Psiup, polemica prolungata contro il Sionismo, e chi più ne ha più ne metta. E dire che tutto era cominciato con un elogio!

Ci si chiede: possibile mai che un uomo di studi bene educato e addestrato alla riflessione non abbia, per un attimo, il senso del ridicolo e delle proporzioni? Che senso ha rovesciare sulla sinistra e sul Pci tonnellate di accuse indiscriminate e sloganistiche condite

di finti riconoscimenti, se davvero si vuol discutere, persuadere, e non contendere? Persino Melograni, revisionista e conservatore doc, diceva l'altra sera da Ferrara che Togliatti non era affatto ciecamente sottomesso a Stalin, come prova la sua fuga da Mosca nel 1953. E poi lo dicono gli archivi e le carte, che Ercoli era un buchariniano di destra, che subì la svolta del 1929. Che anticipò la svolta di Salerno e quant'altro. Così come è arcinoto che il Pci concorse direttamente e indirettamente alla democrazia italiana, che teorizzò Programmazione e Piano del lavoro e non massimalismo rivoluzionario. E che Togliatti guardò al centrosinistra come a una possibilità doppia e favorevole per la sinistra, salvo opporsi, ma mai davvero a tutto campo. E ancora che, esattamente per questo, fu pro-

prio Togliatti a disapprovare la nascita del Psiup, che arroccava l'opposizione su se stessa sterilmente. Davvero cascano le braccia dinanzi ad accuse così raffazzonate e storiograficamente sprovviste - ciascuna delle quali meriterebbe spazio di approfondimento a parte - e che trasformano Pci e sinistra in una sorta di gruppuscolo settario e ottuso. In una setta manicomiale di bastian contrari. Incomprensibilmente assurdi, in questa luce, a un ruolo di massa tanto importante lungo tutto il dopoguerra.

Non basta, perché il quadro grottesco delineato dall'inquisitore è ben più vasto. E arriva a includere nella *damnatio* la cultura e gli ambienti intellettuali gravitanti attorno al Pci e dintorni. Ostili per principio al riformismo e incapaci addirittura di semplice dibattito,

di autocritica e di qualsiasi stimolo positivo, retrospettivo o al futuro, sulle sorti di una moderna politica di sinistra libera da errori. Di più. Gli intellettuali per Della Loggia sono state le vestali dell'errore, inestradite sempre «a non pagare pegno», sorta di Vandea irresponsabile e corporativa. Le cui cattive abitudini pongono addirittura una questione democratica: «quella della qualità della democrazia italiana!» Ora a parte la sgradevole assonanza subliminale con la retorica di Berlusconi contro i giudici (corporativi appunto, «disturbati») nonché con quella reazionaria di Marcello Pera contro gli intellettuali «irresponsabili», la domanda è di nuovo: in che paese ha vissuto Della Loggia e che libri ha letto? Come fa a cancellare il caso Vittorini, la polemica su *Società*, il dibattito sulle arti nel dopoguerra,

guerra, e la diaspora intellettuale sul 1956, la polemica tra storici al Gramsci negli anni 50, lo scontro su storicismo e antistoricismo (Della Volpe)? E poi ancora il contributo anche polemico di Proccacci, Boffa, Villari e le infinite dispute sul «migliorismo», su Rawls, sul maggioritario al Centro di Riforma dello Stato, fino al ruolo chiave degli intellettuali nella fase di costituzione del Pds? E che dire della *Rinascita* tra metà dei 70 e tutti gli anni 80, con le discussioni su Bad Godesberg, sulla cultura della crisi a Weimar? E di ciò che ha rappresentato il *Contemporaneo* di *Rinascita*, su nuovo Welfare, individualismo, riforme istituzionali, revisionismo sul fascismo, sul valore del 1789, su Israele e il suo diritto... Tutte cose su cui Della Loggia farebbe bene a istruirsi. Per maturare finalmente un atteggiamento meno corvino e avvelenato, e non più ipotecato da complessi autobiografici giovanili. Atteggiamento da storico, invece che da stanco agit-prop di un «terzismo» ormai consunto. Che non disdegna però, quando è il caso, di esibire l'odiato storicismo gesuitico e giustificativo rimproverato alla sinistra. Come ha fatto sul *Corsera* su Pio XII e gli ebrei.

L'ERMITAGE APRIRÀ
UNA SEDE A MANTOVA

Dopo quelle di Londra, Las Vegas e Amsterdam, nel settembre del 2006 il museo statale dell'Ermitage di San Pietroburgo aprirà una filiale anche in Italia, a Mantova. La sede sarà in un edificio accanto a Palazzo San Sebastiano, a due passi da Palazzo Te. La filiale italiana dell'Ermitage, che possiede 2 milioni e 700mila opere d'arte ma ne espone circa 67 mila, creerà fra l'altro un centro di ricerca e catalogazione sul patrimonio italiano conservato nel museo russo e organizzerà ogni due anni al Te una grande mostra internazionale con le opere dell'Ermitage.

architettura

LINGERI, «UNO CHE STAVA SUI PONTI»

Paolo Campiglio

Il binomio Lingeri e Terragni è un brano della storia dell'architettura italiana ed europea che si rivela ad ogni studio approfondito sempre più complesso: elemento di connessione in un ampio panorama che attraversa l'intricato milieu culturale tra Ventennio e anni Cinquanta e Sessanta. Anni questi ultimi in cui Terragni, scomparso nel 1943, lasciò una ingombrante eredità a Lingeri, considerato tra i maggiori interpreti e continuatori del maestro comasco. Tale pregiudizio ha pesato sull'analisi concreta dell'opera dell'architetto e uno studio completo sull'apporto di Lingeri all'architettura italiana era atteso. Frutto di un'accurata ricerca nell'archivio Lingeri e in numerosi altri fondi pubblici e privati, il volume

Pietro Lingeri. 1894-1968 restituisce la complessità della figura di Pietro Lingeri dagli anni della formazione fino alla maturità. Lavoratore indefeso «uno che sta sui ponti», della originaria formazione artistica l'architetto si ricorderà negli anni dell'Accademia di Brera, amico tra gli altri di Cristoforo De Amicis e di Virginio Ghiringhelli. Di qui l'incarico a Lingeri per la Galleria del Milione (1929) dei Ghiringhelli, l'amicizia con Edoardo Persico, la vicinanza a Carlo Belli, e l'innesto nel clima del primo astrattismo lombardo che crebbe anche tra quegli spazi di Lingeri. Il quale nel 1927 aveva dato vita alla sede dell'AMILA a Tremezzo, esplicito omaggio a Le Corbusier, che aveva entusiasmato Persico. Appare ora nella giusta luce,

studiata da Paolo Nicoloso, la collaborazione con il più giovane Terragni, figura geniale che Lingeri coinvolge in numerosi progetti fino al 1941, tra i quali le quattro case d'abitazione a Milano (casa Rustici, Toninello, Lavezzari e Ghiringhelli), quest'ultima in particolare impreziosita da una bella scultura astratta di Lucio Fontana, oggi dispersa: opere - manifesto del primo razionalismo italiano, che ben chiariscono lo stretto nesso con le arti figurative negli anni Trenta (a casa Rustici avevano gli studi proprio Fontana, Mario Radice, Renato Guttuso). Lingeri pensa agli artisti: nel discorso e purtroppo mai condotto a termine progetto per Rino Valdameri la nuova sede dell'Accademia di Brera, nelle residenze per artisti sull'isola Comaci-

na, e nella celebre Casa a 11 piani del QT8 (1949-50, con i mosaici astratti di Crippa, Dova, e Soldati); ma sa chiudersi nella professione come nel progetto romano per il Danteum o per il Palazzo del Littorio e sa farsi «tecnico» nelle committenze di edilizia o negli stabilimenti ideati per De Angeli Frua. Sarà proprio tale «seria» versatilità a fargli accettare nel dopoguerra la professione a Milano, nell'edificazione di numerosi edifici e condomini che ripeteranno differenziate, il gioco delle riquadrature, le simmetrie, in una sorta di prosa architettonica.

Pietro Lingeri 1894-1968
a cura di Chiara Baglione, Elisabetta Susani
Electa, pagine 408, euro 93

Miller, un uomo generoso con i suoi demoni e la sua epoca

Ariel Dorfman racconta i suoi numerosi incontri con il drammaturgo americano

Ariel Dorfman

La prima volta che ebbi modo di parlare con Arthur Miller fu a un convegno di scrittori, a New York, sul finire del 1981. La conversazione durò a dir tanto un minuto. Non aveva la minima idea di chi fossi, e rimase sorpreso quando, al termine della tavola rotonda alla quale aveva partecipato (sull'impegno dello scrittore nell'epoca di Reagan, se ben ricordo), mi avvicinai a lui, alto e diffidente, e gli dissi, con gran faccia tosta, che doveva assolutamente andare in Cile, che era importantissimo che visitasse quel paese, nonostante la dittatura.

Dietro le spesse lenti, gli occhi di quel genio del teatro mi soppesavano accuratamente.

«And why should I?» mi chiese dopo un esame scrupoloso.

«E perché mai dovrei?»

E io, che avevo sempre sognato quel momento, che per anni mi ero emozionato per la sua straordinaria creatività drammaturgica; io, che avrei passato ore e ore a porgli domande su ciascuno dei suoi personaggi e sul sapiente uso dei piani temporali nelle sue opere teatrali; io, che morivo dalla voglia di dirgli che *La morte di un commesso viaggiatore* aveva cambiato la mia vita, non riuscii a trovare altro che queste parole: «Perché le sarà utile».

«Because it will be good for you».

Una risposta arrogante. Forse, tenen-

do conto che non mi restava più d'una decina di secondi di conversazione, doveti pensare che quella fosse la maniera migliore affinché le mie insolite parole gli rimanessero quantomeno impresse nella memoria, nell'auspicio che in un eventuale futuro incontro avrei potuto spiegarli con maggiori dettagli i motivi di quell'invito in un paese dimenticato da tutti, dove nessun intellettuale e artista straniero osava neppure avvicinarsi.

E così fu. Lo rividi tre anni più tardi, di nuovo a New York, questa volta in occasione di una raccolta di fondi per un ospedale in Nicaragua da intitolarsi alla memoria di Julio Cortázar, da poco scomparso. E poiché in quella circostanza eravamo protagonisti a pari titolo dell'evento, mi fu possibile rinnovare l'invito facendogli notare che noi oppositori del regime del generale Pinochet giudicavamo fondamentale interrompere il boicottaggio culturale del Cile, che la sua visita avrebbe dato nuovo slancio alle forze democratiche, che a Santiago avrebbe potuto manifestare quelle idee trasgressive che erano proibite agli artisti e alla gioventù cilena.

Ascoltò con grande interesse e alla fine mi annunciò che aveva già un viaggio in programma, in Turchia, con Harold Pinter, e che per il momento bastava ed avanzava. In ogni caso, mi disse, rimarremo in contatto.

E in effetti, diversi anni più tardi, Miller fece finalmente quel viaggio in Cile, con William Styron e Rose Styron, e al



Lo scomparso drammaturgo americano Arthur Miller a una conferenza stampa al Guthrie Theater di Minneapolis nel luglio del 2002 in occasione dell'allestimento del suo «Resurrection Blues»

suo ritorno mi raccontò che tutto si era svolto proprio come io gli avevo preannunciato. Gli era stato utile, in effetti, scoprire un paese dove il suo teatro e le sue idee pulsavano così profondamente nella vita degli uomini e delle donne, un paese dove la gente era disposta a morire per difendere il proprio diritto di espressione, un paese dove ogni parola aveva un suo peso, dove il teatro era così vitale che veniva tenuto sotto controllo e preso di mira, dove il teatro serviva da incitamento permanente a una comunità abbandonata a se stessa.

E nemmeno in quell'occasione potei parlare delle sue opere; rimasi con la voglia inesausta di una risposta alle domande che durante il nostro primo incontro non ero neppure riuscito a formulargli. La nostra relazione andò avanti in quel modo anche negli anni seguenti, quando di tanto in tanto ci trovavamo a discutere di politica e diritti umani.

Finché nel 1995 riuscii finalmente a trascorrere con lui un'intera settimana a Salisburgo, dove fummo entrambi invitati, insieme allo scrittore sudafricano André Brink, a conversare di teatro con una sessantina di borsisti di ogni parte del mondo. Sì, di teatro. Fu in quelle notti che potei finalmente chiedergli di Willy Loman ed *Erano tutti miei figli*, della tragedia infinita degli Stati Uniti che si scorgeva dando *Uno sguardo dal ponte* e delle Streghe dell'intolleranza di Salem, e del maccartismo beninteso; e fu in quelle not-

ti che potei confessargli come il suo *Viaggiatore* avesse messo in subbuglio i miei schemi estetici e mi avesse mostrato come era possibile infrangere tutte le leggi dello spazio, del tempo e del cuore in una scena drammaturgica compressa. Me ne andai con la sensazione di sapere qualcosa in più di quell'uomo che avevo tanto ammirato, di aver conosciuto da vicino l'umorismo così austero, l'etica intransigente e l'infinita compassione con cui condannava e amava i suoi personaggi e i suoi simili.

Dopo quell'incontro austriaco lo rividi in altre circostanze, quasi sempre fortuite, in qualche strada o ristorante di New York o in qualche manifestazione contro la censura. Aveva un'aria sempre più malata; decisi di disturbarlo solo qualora fosse mancata la sua firma in sostegno di una qualche causa. L'ultima volta fu circa un anno fa, quando chiesi il suo appoggio per la nuora di Juan Gelman, scomparsa in Uruguay. E ovviamente disse di sì.

A pensarci bene, quest'episodio riassumesse - se i riassunti servono a qualcosa - quella vita da gigante. Fu un uomo generoso. Generoso con i suoi demoni e con la sua epoca, generoso con la sua fama e la sua bellezza, generoso con chi aveva bisogno del suo aiuto e con chi in tutto il secolo passato diede il suo contributo a un teatro che non ebbe paura di mostrarci le molteplici facce della nostra devastazione e della nostra speranza.

Traduzione di Andrea Grechi

Dai racconti degli abitanti un'inchiesta del sociologo Sergio de La Pierre sulla cittadina del modenese

Nonantola, il segreto della felicità

Nonantola è una cittadina in provincia di Modena (13.000 abitanti), nota agli amanti dell'arte e della storia per una Abbazia benedettina fra le più antiche d'Italia (751 d.C.). Ma è anche la città in cui, a partire dal 1989, l'amministrazione comunale ha affrontato il problema dell'integrazione degli immigrati con una serie di strumenti non estemporanei, dal reperimento di abitazioni in collaborazione coi privati all'ingresso (per la prima volta in Italia) di loro rappresentanti in Consiglio comunale. È la città in cui è sorta la prima ludoteca d'Italia, e il primo «Campo scuola di educazione stradale» costruito dagli anziani per i bambini. Ed è la città in cui, fra il 1942 e il 1943, una mobilitazione spontanea della popolazione salvò la vita a una settantina di ragazzi ebrei e ai loro accompagnatori adulti: un episodio di resistenza civile molto significativo ma che sino agli anni novanta del secolo scorso è rimasto poco noto, per una forma di pudore degli abitanti (che non lo ritengono mai particolarmente «eroico»).

Colpito da questo peculiare insieme di fatti, il sociologo Sergio De La Pierre (che ha al suo attivo interessanti ricerche sulle minoranze linguistiche e i fenomeni dell'immigrazione), ha cominciato a visitare a più riprese la cittadina, raccogliendo materiali, interviste con gli amministratori e i cittadini, e riflessioni, che adesso ci propone in questo volume denso ma scorrevole. La forma che De La Pierre ha scelto per comunicarci i risultati della sua «ricerca qualitativa» è stata, come dichiara il titolo del libro, quella del racconto. Ed è per questo che la lettura del libro è affascinante e coinvolgente, ma senza nulla perdere in rigore e in approfondimento. Anzi, De La Pierre rivendica in più di un'occasione la modalità del racconto come scelta «sociologica»: prendendo a prestito un'espressione di Marianna Scavi, scrive che



Il gruppo delle mondine di Nonantola

«l'aspirazione di questo libro è di essere "un racconto sull'utilità del raccontare racconti"».

Gli interrogativi a cui questa ricerca si propone di rispondere sono essenzialmente due. Il primo: dove vanno ricercate le cause della situazione apparentemente così «felice» di Nonantola? In fattori storici come la *Charta* del 1058 in cui l'abate Gotescalco faceva alla popolazione un'elargizione di terre del monastero, o la singolare forma di «proprietà collettiva» di una parte di queste terre nota come «Partecipanza»? Oppure in particolari caratteristiche del tessuto sociale, una specie di *genius loci* del senso civico e comunitario? La seconda domanda riguarda invece il carattere «esemplare» dell'esperienza nonantolana, e la possibilità che essa possa essere «replicata», servendo da modello per altre esperienze.

De La Pierre costruisce le sue risposte con grande attenzione non solo alle luci, ma anche alle ombre di ciò che è stato realizzato a Nonantola. Non nasconde, per esempio, le difficoltà delle esperienze associative dei migranti che risiedono nella cittadina, e l'insoddisfazione di alcu-

ni di loro, nel corso degli anni, per certe scelte dell'amministrazione, e la malcelata rivalità fra ghanesi e marocchini che nasce forse da differenti tradizioni culturali e organizzative amplificate in una situazione di spaesamento. Come non fa mistero del garbato ma fermo dibattito che esiste fra gli amministratori. E conclude che l'accertata capacità dei nonantolani di «produrre comunità» può certo essere riferita a una tradizione e a una memoria storica, ma solo nella misura in cui questa memoria viene resa nuovamente attuale attraverso il racconto. E quindi, certo, l'esperienza di Nonantola può essere comunicata (non certo meccanicamente replicata) e può servire per innescare anche in altri luoghi processi simili: processi in cui l'emozione dell'esperienza diretta, prima che la teorizzazione razionale, sia il motore della partecipazione e della produzione attiva di comunità.

Il racconto di Nonantola
Memoria storica e creatività
sociale in una comunità
del Modenese
di Sergio De La Pierre
Unicopli, pp. 347, euro 17

NOVITÀ IN FARMACIA

Perdere peso: oggi!

Una sola compressa al mattino stimola il consumo calorico tutta la giornata.

MILANO - Quante volte negli ultimi anni siete rimasti delusi da prodotti acquistati nella speranza di perdere facilmente peso?

L'impegno richiesto (3 o più compresse al giorno), il prezzo elevato e - soprattutto - i modesti risultati conseguiti... vi hanno probabilmente indotto a rinunciare all'idea di cercare un aiuto in Farmacia.



Oggi però c'è finalmente una novità che - se abbinata ad un'alimentazione corretta e ad un'attività fisica regolare - vi aiuterà a raggiungere risultati soddisfacenti.

Si chiama DIMaDAY. Anche il prezzo è un'interessante novità: solo 9,90 euro!

Grazie alla sua formulazione, messa a punto dal Centro Ricerche Syrio Pharma, una sola compressa di DIMaDAY presa al mattino, è sufficiente a rilasciare nell'arco di tutta la giornata, principi in grado di aumentare la termogenesi.

Si tratta di quell'importante processo fisiologico che stimola il consumo calorico, mobilita i grassi di deposito e incrementa la massa magra.

Un «effetto palestra» da ottenere senza eccessivi sacrifici, lo stesso di cui le persone «magre per natura» godono felicemente.

DIMaDAY è una formula completa, equilibrata e sicura che grazie anche alla

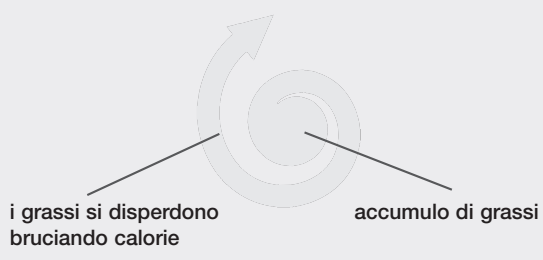
TERMOGENESI E CONSUMO CALORICO

Le calorie consumate nell'arco della giornata corrispondono alla somma del metabolismo basale e dei consumi generati dall'attività fisica. È stato calcolato che l'attivazione della termogenesi permette di aumentare il metabolismo basale del 10-15% (circa quanto una persona di 70 Kg consuma in 30 minuti di corsa...).

sua praticità d'uso e al prezzo contenuto, è già diventata il «segreto» di tanti italiani che intendono perdere i chili di troppo in modo nuovo. Parlatene con il vostro Farmacista.

EFFETTO DIMaDAY
attivazione della termogenesi

- AUMENTO DEL CONSUMO CALORICO
- MOBILITAZIONE DEI GRASSI DI DEPOSITO
- AUMENTO DELLA MASSA MAGRA



Maggiori informazioni? Non esitate a chiamare: Syrio Pharma, Milano - Numero Verde 800-652515

agendarte

– **BOLOGNA.** Elisabetta Sirani (1638-1665) «pittrice eroina» (prorogata al 10/04).

Prima mostra antologica dedicata alla pittrice bolognese Elisabetta Sirani, grande interprete del classicismo seicentesco, morta prematuramente a soli 27 anni. Museo Civico Archeologico, via dell'Archiginnasio, 2. Tel. 051.249888 - www.elisabettasirani.it

– **BOLOGNA.** Usa 1929. Lavoro, successo e miseria tra gli anni ruggenti e la grande depressione (fino al 10/03).

Un percorso tra grafica pubblicitaria e fotografia dalla crisi del 1929 alle riforme del New Deal rooseveltiano. Cineteca, via Riva di Reno, 72. Tel. 051.2194820 www.cinetecadibologna.it

– **BRINDISI.** Giuseppe Modica, Luce, silenzio, riflessione (fino al 12/03).

Personale con oltre 25 opere tra oli, acquerelli, disegni e acquarelli di Giuseppe Modica (classe 1953), pittore siciliano, romano d'adozione. Galleria Il Tempio, via San Giovanni al Sepolcro, 12. tel. 0831.524928

– **LUCCA.** Grattacieli. Architetture per il XXI secolo (fino al 3/04).

La rassegna documenta i 50 grattacieli più recenti realizzati, o in via di realizzazione, in tutto il mondo, oltre a due illustri «precedenti» milanesi: la Torre Velasca e il Pirellone. Fondazione Ragghianti, Complesso monumentale di San Michele, via San Michele, 3. Tel. 0583.467205

– **ROMA.** Nunzio e Jenny Saville (fino al 1/05/2005).

Il Macro presenta le personali dello



scultore romano Nunzio, protagonista fin dagli anni Ottanta della scena artistica internazionale, e della pittrice londinese Jenny Saville, giovane promessa della Young British School. MACRO, Via Reggia Emilia, 54. Tel. 06.671070400

– **SAN GIMIGNANO (SI).** Le invasioni barbariche e Serse (fino al 26/03).

Negli spazi dell'ex-cinemateatro la Galleria propone un'ampia rassegna dedicata ad artisti contemporanei provenienti dall'Oriente, mentre in via Arco dei Becci è allestita la personale del triestino Serse. Galleria Continua, via del Castello, 11 e via Arco dei Becci, 1. Tel. 0577.943134

– **TORINO.** Mario Merz (fino al 27/03).

Allestita in due sedi, quest'ampia retrospettiva rende omaggio al grande artista recentemente scomparso (Milano, 1925-2003) e preannuncia l'apertura della Fondazione a lui dedicata, che verrà inaugurata nel corso del 2005. GAM-Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea, tel. 011.4429518 e Castello di Rivoli, tel. 011.9565280.

– A cura di Flavia Matitti



Renato Guttuso «Nudo sdraiato» (1959)

“ Si riapre il «dossier» sulla figura del grande pittore siciliano: prima tappa, alla Fondazione Mazzotta, in mostra la collezione Pellin. La seconda tappa sarà Torino

Le sfide di Guttuso Dalla furia espressionista alla sensualità isolana

Renato Barilli

Due Fondazioni, la milanese Mazzotta e la torinese Bricherasio, si sono incontrate, forse in via non programmata, nell'intento di riaprire il dossier sulla figura di Renato Guttuso (1911-1987), di cui nessuno può disconoscere la grandezza, ma che certo in alcune stagioni della nostra storia è stato segno di divisione, nelle file della cultura di sinistra. La mostra presso la Fondazione Mazzotta, già aperta, si vale di una delle migliori raccolte di opere di Guttuso, costituita da Francesco Pellin, molto vicino al Maestro dal '70 in poi, e vedremo quale vantaggio ne sia venuto (fino al 6 marzo, a cura di Enrico Crispolti, cat. autoedito). Il *pendant* torinese aprirà tra qualche giorno e punterà in prevalenza su dipinti da collezioni pubbliche.

Siamo in un momento in cui la cultura di sinistra tenta di superare vecchi fossati, nella politica prima di tutto, ma anche nell'arte, ecco dunque l'opportunità di fare i conti con Guttuso, di riandare sui motivi per cui senza dubbio egli, negli anni Cinquanta, portò parec-

chio scompiglio tra le file della ricerca più avanzata. La sua prima fase si era svolta nel quadro di una piena unità di intenti, tra i membri di una generazione di nati attorno al primo decennio del Novecento, che sentirono il compito di reagire all'arte imballata del «richiamo all'ordine» rialzando la bandiera di una certa furia espressionista, con figure violente, appoggiate a un colorismo anch'esso più o meno urlato. E Guttuso, forte della sua «sicilitudine» costitutiva, fu della partita, anche quando lasciò l'isola nata per farsi attrarre dai due inevitabili poli nazionali, Roma e Milano, con preferenza, in definitiva, per il clima romano, ma senza mai mancare di tenersi una sponda anche nel Nord. In tal modo gli fu possibile

curare molto bene i fermenti della Scuola romana (Scipione, Mafai, Raphaël, Cagli ecc.) con i passi analoghi compiuti dai colleghi milanesi, poi confluiti nel movimento di Corrente. Tutti assieme, questi «giovani leoni», pur sotto i lacci dell'autarchia fascista, già avvertiva-

no il richiamo della grammatica postcubista, e di Picasso in primo luogo. Poi, dopo la Liberazione, il desiderio di «sciacquare i panni nella Senna» poté prorompere senza più freni, ma scattò ben presto l'infausta frattura che oggi siamo a deprecare. Guttuso, per quell'ardore

sensuale e morale che lo guidava, fu pronto a ritenere che non si potesse concedere troppo alla «forma», che l'artista dovesse rimanere aderente al volto di una realtà, quella dell'Italia postbellica, in cui si agitavano turbe di poveri braccianti e di mondine. Di fronte a questi contenuti impellenti le forme, a suo avviso, si dovevano porre in devoto servizio, con ruolo subordinato. Altri invece pensavano che al contrario le «forme» potessero costituire, come avrebbe poi detto Umberto Eco, un «impegno sulla realtà», e doversero registrare, o addirittura anticipare, le svolte tecnologiche ormai imminenti, ovvero la transizione del nostro Paese da una ritardata cultura contadina a una fase di industrialismo avanzato. Con

ciò il Fronte nuovo delle arti si spaccò in due tronconi, di cui l'uno, trascinato da Guttuso, dette luogo al neorealismo, l'altro invece delineò la grammatica dell'astratto-concreto, attraverso il famoso Gruppo degli Otto, guidati da Afro e Birolli. A ben vedere neppure il loro proposito di sintonizzarsi su un linguaggio meccanomorfo fu allora la carta vincente, perché le macchine avevano prodotto i guasti del conflitto mondiale, e allora bisognava affondare in processi più profondi e vitali, alla ricerca di nuove energie. A vincere insomma fu l'Informale, nelle sue varie declinazioni, in attesa che il boom merceologico dei primi anni Sessanta ristabilisse un patto di alleanza tra arte e tecnologia. Ma in ogni caso c'era ben poco spazio per le mondine e i braccianti guttusi-

ni. Come appaiono oggi le cose, viste attraverso la bella raccolta Pellin? Ovviamente, si apprezzano in pieno le nature morte e le figure anni Trenta, mentre d'altra parte la collezione Pellin, data la sua tarda costituzione, non è certo ricca di famigerati attestati neorealisti legati agli anni Cinquanta. Del resto, anche in quelle fasi Guttuso non rinunciò mai a una

grammatica postcubista, basti vedere come la consistenza dimessa e «contadina» di un fiasco o di una sedia impagliata sia filtrata attraverso un linguaggio scheggiato, fatto di scaglie cromatiche ardenti. Un linguaggio che poi, dopo il '60, riesce ad adeguarsi anche ai nuovi temi del panorama industriale, e così le tele guttusiene dell'epoca si riempiono di telefoni, o di carcasse d'auto. Sembra quasi che Guttuso, pur persistendo nell'esercizio di una pittura con pennello, tenti di competere con le imprese collagistiche del *Nouveau Réalisme*, di César, di Arman. E poi, quando la morte trova la sua celebrazione nella Pop Art, di nuovo Guttuso accetta la sfida, e si dimostra anche pronto a misurarsi nella tematica del cosiddetto «citazionismo». Proprio i dipinti tardi della raccolta Pellin documentano a meraviglia questo «ultimo» Guttuso, in cui, poniamo, un nudo procace di sensualità isolana abbraccia una silfide chiusa in una tuta di pelle sintetica, alla maniera di Allen Jones; e così via, Guttuso «citas», trasferisce in un linguaggio sempre ardente, degno di un cartone animato, le immagini di culto del suo repertorio personale, da Dürer a Van Gogh a Picasso stesso.

A Martigny, in Svizzera, incisioni, dipinti e sculture dell'artista francese che combattè nella Prima guerra mondiale e fece la Resistenza nella Seconda

Il giardino di Fautrier che fiorisce dall'orrore

Marco Di Capua

Diciamo che in quella scelta c'entrò una certa propensione al dramma, l'attrazione per fosche notti, per il buio, l'insofferenza per l'arte (tutta? quasi tutta) che si faceva allora. Comunque andò così: quando nel 1928 André Malraux gli propose di illustrare la *Divina Commedia* per le Edizioni Gallimard, il pittore Jean Fautrier scelse subito, d'istinto: *L'Inferno*. Niente paradisi o purgatori. E Dante lo gettò nel vuoto. Anche perché, a quel punto, si trattava di andare proprio lì, nel vuoto. Le litografie che Fautrier eseguì allora erano infatti macchie di un blu profondo, tutte aloni, tamponi, spugne ocra, figurine simili a ectoplasmii. Ma la novità fu tale, anche ai suoi occhi, che Jean la trovò «insostenibile». Disse proprio così. Quindi tornò un po' indietro e ricominciò da capo, come uno che debba prendere meglio la mira davanti al bersaglio.

Chi voglia vedere quelle lito deve andarsene in Svizzera, alla Fondation Pierre Gianadda di Martigny, dove fino al 13 marzo se ne staranno accanto a un centinaio di dipinti e a una decina di sculture raccolte da Daniel Machecheau per ricordare degnamente, a quarant'anni dalla scomparsa, un grande come lui, Fautrier. Del quale si sa bene chi fosse la madre ma non altrettanto il padre: un industriale? Un mercante d'arte? Mah. Fatto sta che Jean nasce nel 1898 a Parigi, è allevato



Jean Fautrier

Martigny
Fondation
Pierre Gianadda
Fino al 13 marzo

Jean Fautrier
«L'homme qui est
malheureux» (1947)
una delle opere
esposte a Martigny
A sinistra Jenny
Saville *Stare»*
(2004-2005)
in mostra al Macro di
Roma

dalla nonna materna e a dieci anni se ne va a Londra, per raggiungere sua madre, Marguerite Fautrier, di cui porta il nome. Quattro anni dopo entra alla Royal Academy, ma in seguito si iscrive alla Slade School, magari meno reale ma sicuramente meno accademica. Frequenta la Tate Gallery: gli piace da matti l'opera di William Turner. Cosa che se appena appena conosci il seguito, il lavoro futuro di Fautrier, ti fa suonare un sacco di campanelli nelle orecchie: la materia è proprio quella lì, staccata dal cielo e fatta diventare pelle, vera carne.

Poi c'è la guerra, la Prima, la Grande - la numerano così, come una sinfonia - e Jean è mezzo gassato e ferito a un occhio. Sopravvive, ma sappiamo che resterà malaticcio tutta la vita. Sappiamo anche che poco dopo, cercando aria, comincia ad andare in montagna. È una cosa che magari conta poco ma ti aiuta a inquadrare meglio questo decadente dell'Informale, questo poeta maudit, esperto di materie fragili e leggere: Fautrier ama i laghi d'alta quota, la neve, diventa maestro di sci, poi gestore di un albergo di montagna. In certi

fotografie sembra un uccello rapace: assomiglia vagamente a Boris Karloff, però più magro. Insomma, il suo habitat naturale è immenso. La sua opera: piccola. Fin dall'inizio. Quando comincia a eseguire quadri neri, con ombre, animali morti, facce di folli, donne in mantiglia. È ispirato da Goya, ma ti fa venire in mente anche il primissimo Dalì. Ed è adesso che conosce un poeta dal nome impossibile, Léopold Zborowski, amico di Modigliani e mercante d'arte. Così espone i suoi quadri accanto a quelli di Soutine, Derain, Utrillo,

Kisling, principi della Scuola di Parigi. Poi entrano in scena Dante, l'Inferno, il vuoto. E cambia tutto.

Fautrier considera il cubismo, e il surrealismo che allora imperversa, roba finita. E benché Kandinsky rilasci autorizzazioni a esplorare territori dove la figura svanisce, lui sente che qualsiasi gesto o invenzione debba sempre risalire alla fonte di tutto: la realtà. Genialmente, Palma Bucarelli scrisse che la cosa vista, e il segno che la esprime, «argina la dilatazione della materia: è come un tronco d'albero trascinato dalla piena, che segue bensì la corrente, ma in qualche modo la contrasta, obbligando l'acqua a deviare e ad impennarsi, schiumando contro l'ostacolo». Questo è, in quattro righe, Fautrier. La sua opera riconosciuta voglio dire. Spesse stratificazioni di paste cromatiche, cancellature orientali, abrasioni esistenziali, graffi «in corsivo» su zolle e pezzi di cortecchia fluttuante e gentile. Delicatamente intrisi di molta luce questa volta. Sono il tempo che scorre e la bruttezza della storia che trasformano, con Fautrier, le *Ninfie* di Monet in teste di *Ostaggi*? Questa è una parola che solo poco tempo fa suonava un po' retorica, lontana, mentre oggi ne afferra bene il senso e ti fulmina quasi: ostaggi. Per Fautrier incarnano, letteralmente, una creaturalità innocente, inerme, offesa. Sono come i fiori nati da un male ricevuto. Esalano ricordi di ferite, racconti di amore e morte, il senso di un erotismo intimo e luttuoso, rimpianzi per una bellezza in disfacimento.

Parigi: durante l'occupazione nazista, Fautrier ha lo studio in Boulevard Raspail, a Montparnasse. Nel suo atelier si ritrovano gli amici della Resistenza. Sono Jean Paulhan, Robert Ganzo, Paul Eluard, René Char, André Malraux. È in questo piccolissimo ritaglio di terra molto fertilizzato, mentre in giro c'è l'orrore, che fioriscono quadri così.

l'Unità
CLASSICA
DA COLLEZIONE

Classica di Classe

4 CHERKASSKY Tchaikovsky - Listz

Il 15 Febbraio in edicola



Classica da Collezione.
10 cd imperdibili
ogni martedì
in edicola con l'Unità.
Poi dicono che la classe
non esiste più!

Prezzo: Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

Ecco la Gasparri-bis: o anche peggio

È in dirittura d'arrivo il Testo unico sulla radiotelevisione. È un tentativo alquanto discutibile di portare a sintesi le diverse norme che attengono al settore

VINCENZO VITA

È in dirittura d'arrivo il Testo unico sulla radiotelevisione, a cura del Ministro Gasparri (sì, proprio quello della legge Gasparri). È un tentativo alquanto discutibile di portare a sintesi le diverse norme che attengono al settore. Con strane abrogazioni e ulteriori aggravamenti della situazione già patologica che viviamo. Si tratta (c'erano dubbi?) di un articolato pericolosissimo. Ora che le competenti commissioni parlamentari stanno per dare il parere, è indispensabile fare il punto. Molto critico. Ma facciamo un passo indietro.

L'intenso lavoro compiuto dai governi di centrosinistra consentì al comparto delle comunicazioni risultati positivi in termini di sviluppo delle imprese e dell'occupazione.

E anche i consumatori trassero vantaggi dalla concorrenza nell'offerta di servizi.

A fronte di molte promesse del centro-destra sulla ripresa economica, l'attuale Governo sta avendo il triste merito di fermare quello sviluppo virtuoso.

La legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo non è solo un pessimo provvedimento in tema di pluralismo, ma costituisce un elemento di ostacolo anche dei processi di integrazione e di ammodernamento dei diversi sistemi della comunicazione.

Basti pensare all'uso strumentale del digitale, di cui non si coglie il significato di nuovo linguaggio comune, ma che diviene esclusivamente mezzo per superare le barriere anticoncentratrici. Eppure l'Italia fu la prima a legiferare sul digitale.

Una delle grandi intuizioni legislative degli scorsi anni fu, infatti, proprio quella di ipotizzare una "integrazione differenziata", cogliendo così la sfida, allora non a tutti chiara, della convergenza tra le diverse tecnologie.

Fu una scelta felice, che per la prima volta pose l'Italia all'avanguardia in un settore della regolamentazione.

Altri paesi, seguirono poi quell'impostazione. Soprattutto l'Unione Europea. La direttiva quadro sulle comunicazioni (21/2002) fissa ormai ineludibilmente la prospettiva della convergenza intesa come effettiva confluenza di tutte le reti di trasmissione e dei servizi in un

unico quadro normativo caratterizzato da forti elementi di competizione e di apertura.

Quelle scelte legislative sono oggi messe in discussione, in particolare dalla legge Gasparri e dal Testo unico della radiotelevisione di prossima emanazione. Queste norme ripropongono l'antica e comoda separazione tra telecomunicazioni e televisione, incidendo pesantemente sui temi del pluralismo e della concorrenza. Per salvare il territorio riservato della televisione si sono infatti introdotte discipline differenziate per l'accesso al mercato delle telecomunicazioni rispetto a quelle per il mercato dell'audiovisivo. Non in nome della giusta "diversità" dei e tra i media, bensì in nome della concentrazione.

Ad esempio, il famigerato SIC non solo costituisce una oggettiva modalità di elusione di una seria regolamentazione anticoncentrativa, ma finisce per essere un deterrente al processo di convergenza (per quale ragione un operatore esterno al sistema radiotelevisivo dovrebbe entrarvi ed essere soggetto ad

una situazione di monopolio?).

È evidente il tentativo di ostacolare il concetto ormai universalmente fermo di "neutralità" delle regole rispetto alle reti utilizzate, con ciò ponendosi in aperto contrasto con la normativa europea.

Per raggiungere simile risultato si è pensato, in particolare, di varare un Testo unico sulla radiotelevisione.

Già nel titolo si comprende l'intenzione di separare la materia dal contesto generale delle comunicazioni, peraltro regolate, per espressa indicazione comunitaria, da un Codice comune, quello sulle comunicazioni elettroniche.

Lo stesso utilizzo dello strumento Testo unico lascia poi perplessi. In passato

infatti si è ritenuto che tali raccolte normative costituissero un'efficace modalità di semplificazione nella ricognizione delle regole di una determinata materia. Dopo la riforma del titolo V della Costituzione, soprattutto in presenza di un potere legislativo concorrente da parte delle Regioni, non si comprende più a quale esigenza di semplificazione debba rispondere una raccolta normativa, visto che le Regioni, anche nella materia della comunicazione, possono adottare una propria legislazione.

Tuttavia, altri e più gravi problemi emergono dal Testo unico.

In primo luogo vengono inserite nel Testo norme che non sono legislative bensì regolamentari, benché la delega al

Governo fosse chiaramente riferita alle "disposizioni legislative". Ciò non capita per caso e nasconde il tentativo di cristallizzare favorevoli disposizioni di rango regolamentare, ad esempio sulle condizioni e i requisiti per il rilascio delle autorizzazioni a trasmettere. Contestualmente vengono eliminati i poteri di regolamentazione dell'Autorità, procedendo ad un ampio e non legittimo processo di legificazione di talune sue delibere. Paradigmatico è il caso relativo alle disposizioni adottate dall'Autorità in materia di sondaggi, cosicché una volta approvato il Testo unico qualunque modificazione in materia dovrà intervenire per legge.

Emerge, poi, non solo un contrasto con

la norma di delega, che stranamente non contiene riferimenti al delicato tema della par condicio, ma anche una visione dei poteri di regolamentazione non rispettosa delle prerogative regionali. Queste ultime sono ridotte alla disciplina dell'accesso ai siti indicati nel Piano nazionale delle frequenze e alle autorizzazioni ai fornitori di contenuti. Non sono previste, invece, attribuzioni in merito alle reti di comunicazione locale, forse per timore che qualche regione possa intromettersi nel delicato settore dell'uso delle frequenze.

Eppure la nuova formulazione dell'art. 117 della Costituzione offre spazio ad un vasto intervento regionale che consentirebbe di realizzare, almeno sul territorio, un maggior grado di pluralismo.

Invece, un Governo che proclama la devoluzione, sul terreno della comunicazione è quanto mai centralista ed assoluto (vengono persino legificate anche le definizioni relative all'individuazione delle attività e dei soggetti di mercato. Così, chi non rientra nella griglia,

non è soggetto alle stesse regole). Il Testo unico, pur in assenza di qualunque previsione nella norma di delega, mette mano all'organizzazione dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, secondo uno schema che tende a distinguere nettamente il settore radiotelevisivo da quello delle telecomunicazioni, prevedendo norme riferibili ad un solo settore (ad esempio, per il piano di ripartizione delle frequenze). Si abbandona così ancora una volta la visione della convergenza per un interesse particolare.

In vari aspetti le norme proposte contrastano non solo con le più elementari regole di pluralismo, ma anche con la legislazione vigente. Paradossale è il caso della disciplina in materia di decodificatori. Dal Testo unico sono abrogate le norme che attribuiscono poteri all'Autorità sugli standard dei decoder, con la funzione di favorire la fruibilità del servizio da parte degli utenti mediante un unico apparato, e vietano la commercializzazione e la distribuzione di apparati non conformi.

Sarà un caso, ma stiamo assistendo alla distribuzione di decodificatori per la trasmissione a pagamento sul digitale terrestre delle partite di calcio secondo standard costruttivi del tutto diversificati e probabilmente non sempre in grado di funzionare correttamente.

In definitiva, suscita inquietudine che nel silenzio generale passi l'idea che la televisione costituisca un settore protetto, per il quale non possono valere neppure le più elementari regole di trasparenza e di concorrenza del mercato. Ciò, infatti, sta a significare che il Testo unico, mantenendo una disciplina separata della radiotelevisione rispetto a quella imposta dalle norme comunitarie per tutte le forme di comunicazione, rende un ennesimo servizio al "conflitto di interessi".

Una situazione ormai intollerabile, che giustamente il Garante della concorrenza ha recentemente denunciato nella sua indagine conoscitiva sulla concentrazione delle risorse economiche e tecniche del settore radiotelevisivo.

Per questi motivi, tra gli altri, è urgente aprire anche sul Testo unico una vera questione politica. In breve, siamo alla "Gasparri bis". O persino di peggio.

Maramotti



Smog, meglio tardi che mai?

PAOLO HUTTER



locco del traffico in un giorno feriale? È una minaccia o una promessa? Prima di arrivarci partiamo da questa giornata festiva in cui leggete il giornale. La questione delle domeniche a piedi andrebbe semplicemente rovesciata. Accertato che la domenica è più facile bloccare il traffico, che con pochi accorgimenti si riescono a soddisfare le esigenze di trasporto privato, che la stragrande maggioranza dei cittadini le gradisce, tutte le domeniche tendenzialmente dovrebbero essere a piedi, almeno per un orario significativo. E la notizia dovrebbe essere, al contrario, che eccezionalmente in questa o quella domenica è consentito il traffico delle auto e moto private. Oltretutto in questo modo ci sarebbe un risparmio apprezzabile, anche se non decisivo, delle emissioni climateranti di CO₂.

È un momento topico per l'ecocit-

adino: le città italiane sfiorano in questi giorni i limiti della direttiva europea antismog, e intanto convegni e manifestazioni accompagnano l'entrata in vigore, il 16 febbraio, del protocollo di Kyoto. Per un attimo i nostri temi sono al centro dell'attenzione. Soprattutto, a dire il vero, quello dello smog, per un insieme di reazioni comprensibili o anche un po' teatrali a una "emergenza" largamente annunciata e prevedibile. Nel presentare questa rubrica, quasi tre anni fa, avevo scritto che sarebbe stata una sfida centrale per la città tentare di rispettare entro il 2005 i limiti della direttiva europea anti-polveri, non un semplice tecnicismo e che prendere sul serio questo obiettivo significava impegnarsi a cambiare le priorità nelle regole e nei bilanci della vita cittadi-

na. ("Da poche settimane la direttiva europea contro le micropolveri è anche legge dello Stato ma per applicarla davvero bisogna fare una mezza rivoluzione." Così esordiva questa rubrica sull'Unità del 5 maggio 2002.) Giudicate voi quanto sia stato centrale in questi anni l'impegno a ridurre lo smog. Non voglio dire che non si sia fatto nulla, ma si sono mossi un po' sporadicamente e solo gli amministratori più sensibili, per lo più del centro-sinistra. Il decreto di recepimento della direttiva europea ha dato la competenza principale alle regioni. Certo, se dal 2001 ad oggi ci fosse stato un ministro dell'ambiente di centro-sinistra, regioni ed enti locali sarebbero stati spinti ed aiutati ad agire sul serio e oggi probabilmente non avremmo già a metà febbraio superati i limiti per

più dei 35 giorni annui consentiti dalla direttiva europea. Non sto dicendo che per definizione il centro-sinistra sia meglio, che anzi purtroppo è evidente che se la mezza rivoluzione non si è fatta è anche perché l'aria pulita non era

la priorità della cosiddetta agenda politica. E oggi si potrebbe anche giustamente ironizzare sugli amministratori che si svegliano di colpo come se non si fosse saputo con largo anticipo che la direttiva entrava in vigore nel 2005. Meglio tardi che mai? Il dibattito è salito come la febbre in questi giorni. E il primo sindaco italiano a ordinare un blocco feriale del traffico - sia pure con varie deroghe - è, se non cambia qualcosa domani, Sergio Cofferati che lo ha predisposto a Bologna per martedì. Intanto si discute di una proposta di un giorno feriale infrasettimanale di blocco del traffico, una proposta che circola tra i sindaci. Ma che viene presentata e interpretata in termini assai diversi. Per il torinese Chiamparino è la minaccia di un grave danno, è una protesta contro il gover-

no ("Una iniziativa - spiega - che purtroppo provocherà seri danni economici e che malauguratamente causerà problemi rilevanti anche alla popolazione - mi auguro che non ci siano risvolti sul fronte dell'ordine pubblico - ma che rischia di essere l'ultima istanza a disposizione dei Sindaci per evitarsi la sproporzione fra l'entità del problema e le risposte ad esso che finora sono state messe in campo, e non per colpa delle amministrazioni locali?") Per l'assessore all'ambiente della Toscana, Franci, invece, è come la dipinge Legambiente, una grande occasione ("Farebbe emergere comportamenti alternativi sia da parte dei cittadini che delle amministrazioni. Nel senso che se il mercoledì non si può prendere l'auto, si cercano il bus, la bici, i piedi, poi magari si scopre

che non è un dramma e lo si fa anche gli altri giorni. Mentre anche le amministrazioni sarebbero obbligate a trovare soluzioni alternative altrimenti trascurate. Non la domenica, ma un giorno di lavoro per dimostrare che anche nella vita normale è possibile. Sarà un primo passo che ci farà piano piano abituare a quando, per rispettare le più severe norme europee, nel 2010 nelle zone più a rischio smog dovrebbero circolare solo mezzi elettrici, a metano e gpl.") Difficile prevedere se si farà davvero, soprattutto quando come è inevitabile, tra qualche giorno calerà la febbre mediatica. Si spera almeno che i sindaci e in generale gli amministratori di centro-sinistra non abbocchino all'amo insidioso della "rottamazione", perché c'è bisogno di mobilità sostenibile non di altre auto ancora a benzina e diesel.



cara unità...

Perché il giornale non è arrivato?

Mario Giomarelli, Turrina di Siena

Caro Colombo, scusami se ti do del tu, ma io a quelli di sinistra come me, ho sempre dato del tu, compreso Togliatti.

Chi ti scrive è uno che si è iscritto al partito comunista nel lontano 1940, e se ci pensi in quel periodo, oltre ad essere iniziata la guerra eravamo anche in pieno regime fascista, quindi posso dire che l'Unità l'ho conosciuta ancora prima della nascita di molti voi giovani.

Sono molto legato all'Unità, come se fosse un figlio mio, anche perché già dal 1945 ero, e lo sono ancora, il responsabile della stampa nella mia sezione, fra gli altri era mio compito affiggere la prima pagina in bacheca e distribuire il nostro giornale (L'Unità) in tutti i bar del paese.

Da qui il mio rammarico per i fatti di questi giorni, infatti sia Venerdì 4 febbraio, sia domenica 6 febbraio nelle no-

stre edicole non è arrivato il giornale, non è arrivata l'Unità, proprio nei giorni in cui si svolgeva a Roma il nostro congresso nazionale. Sapresti dirmi il perché di questo increscioso disguido? Mi piacerebbe saperlo.

Il nostro caro giornale prosegue le sue battaglie

Fabio Pratovecchi
Roberta Varesi

Mia moglie ed io desideriamo esprimere il nostro massimo apprezzamento al Direttore Furio Colombo e al Vice Direttore Antonio Padellaro e a tutta la redazione del giornale per la linea editoriale seguita fino ad oggi.

È questa linea editoriale che ci ha riavvicinati a L'Unità, splendido esempio di giornale coraggioso e libero, fuori dal coro sottomesso di quasi tutta la stampa, in questo cupo e triste regime nel quale stiamo vivendo.

Noi, e insieme a noi tanti altri fiorentini/e che acquistano L'Unità, chiediamo che con l'avvicinarsi delle prossime scadenze elettorali il nostro caro giornale prosegua le sue battaglie di informazione libera e critica mantenendo inal-

terata la sua linea editoriale e la sua direzione.

A proposito di detrazioni fiscali

Gianfranco Bozzoni

Recentemente sono andato sul sito internet del Ministero delle Finanze e mi sono scaricato in anteprima il modello 730/2005 con le relative istruzioni.

Mi sono imbarcato nella lettura delle istruzioni e ho potuto notare che è ancora prevista la detrazione per il "coniuge fiscalmente a carico" (sarebbe una persona che ha entrate inferiori a 1.284,51 all'anno equivalenti a 5.500.000 delle vecchie lire: certamente non una persona ricca).

Mia moglie è "coniuge fiscalmente a carico" in quanto ha redditi da pensione per 1.2730 annui (lordi e anche netti in quanto rientrano nella no-tax-area) ed io ho diritto ad una detrazione fiscale di circa 1.460 annui per il coniuge a carico e ho anche il diritto di portare in detrazione (per il 19% soltanto) le spese mediche che lei sostiene. Ho fatto rapidamente quattro conti ed ho scoperto che con un paio di anni di adeguamento Istat la pensione di mia moglie

sorpasserà, anche se di poco, il limite di 1.284,51 così io perderò di colpo il diritto alla detrazione di 1.460 e alla detrazione delle spese mediche;

Il limite di 1.284,51 è fermo dal 1995 (nel 1994 era di 5.300.000 e nel 1993 era di 5.100.000) e da allora non è più stato toccato! (verificabile su www.finanze.it) Come mai? Caso o volontà? Sicuramente oggi il limite dovrebbe essere di un buon 25% più alto se venisse applicata la corretta rivalutazione monetaria!

Attendo con ansia la tanto sbandierata diminuzione delle tasse per vedere, in termini pratici, quanto mi entrerà in tasca avendo comunque la quasi-cerchezza che tra due anni lo Stato si riprenderà ciò che (forse) mi darà tra due mesi; per evitare che ciò accada è possibile chiedere all'Inps di non applicare alla pensione la rivalutazione Istat?

Penso di non essere il solo che si troverà in una simile situazione; c'è da rifletterci bene in attesa delle prossime consultazioni elettorali!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

DIAMO GAS ALLA CONVENIENZA

+ TRASPARENZA + EFFICIENZA + SERVIZI

ASA Trade S.p.A. Via del Gazometro, 9 - 57122 Livorno



NUMERO VERDE a.r.

848 833444

E SCOPRI LE NOSTRE ULTIME
VANTAGGIOSE OFFERTE



ASATRADE 

IL CLIENTE È AL CENTRO

Segue dalla prima

Ed esiste un Iraq "fuori", visto e descritto da lontano senza riferimenti necessari a ciò che veramente accade. "Censura" è una vecchia parola che immagina la intercettazione di un fiume di notizie. Dall'Iraq non esce - e anzi non si forma - alcun fiume di notizie. Infatti quel Paese è un insieme di "zone verdi" impenetrabili e di aree abbandonate in cui truppe occidentali, "insurgents" - oppure terroristi - appaiono e scompaiono. È evidente che il terrorismo ha imposto la strategia delle bolle sigillate. Ma è inevitabile ricordarlo e saperlo e tenerne conto quando si narrano e si valutano eventi in Iraq.

Per esempio esiste una immigrazione "missione di pace" italiana a Nassiriya. È composta da truppe consegnate perennemente in un bunker, isolate e lontane da ogni centro abitato, a cui le stesse autorità locali raccomandano di non farsi vedere nelle strade. Infatti le poche volte che accade vengono immediatamente attaccate (l'ultima vittima il giovane maresciallo Cola) perché hanno dotazioni inadeguate al fine di fare apparire "di pace" una estrema missione di guerra.

Per esempio esistono prigionieri istituite dalle truppe di occupazione ma del tutto sconnesse rispetto alle leggi e alla costituzione di quelle truppe, e anche fisicamente isolate da ogni catena di comando. In tali prigionieri - come Abu Grahb - tutto è possibile perché - contro ogni tradizione democratica - nessuno risponde a nessuno, l'autorità è oscura e arbitraria, non esistono garanzie, visite o trasparenza di alcun genere, non ci sono né Croce Rossa né giudici a cui fare ricorso. È vero, è un altro frutto spaventoso del terrorismo. Ma se questo ci dice molto sulla causa di questo stato di cose, ci dice poco o niente sul come sarà possibile uscirne senza negare la dignità e il rispetto degli esseri umani, ovvero senza accettare, come guerra al terrorismo, le stesse regole e lo stesso livello morale di quella piaga spaventosa.

Per esempio, le elezioni. È vero che è stato un evento sorprendente

Sull'Iraq siamo chiamati a prendere decisioni drammatiche. Ma dell'Iraq non sappiamo niente

Persino il numero delle fotografie sul voto è così limitato che non può documentare se non un vago sentimento positivo

Iraq, lo specchio rotto

FURIO COLOMBO

È un buon augurio per il ritorno alla libertà di quel Paese, per il numero di persone che sono andate a votare. Ma occorre riflettere sul poco o nulla che ne sappiamo, sulla mancanza di risultati, anche imperfetti e parziali, 12 giorni dopo il voto, sul fatto che la presunta affluenza alle urne è apparsa diversa non solo di luogo in luogo (la folla che si reca al voto in una città, l'astensione totale nella città vicina) ma anche di momento in momento. Era dell'80 per cento, del 75 per cento nelle prime ore, del 60 per cento nei primi giorni, del 50 per cento, o meno, dopo una settimana. Certo che la volontà di voto appare comunque un grande segno positivo. Ma non è il frutto della guerra, se mai il suo opposto. Perché i votanti sono coloro che chiedono la partenza delle truppe straniere senza spargere sangue, mentre i non votanti credono che sarà necessario combattere. E poiché coloro che hanno rifiutato il voto sono tutti di un unico gruppo etnico e religioso, in aree abbastanza vaste (i sunniti) è impossibile che siano tutti terroristi.

L'elogio del voto è giusto perché per chi si pone il compito di aiutare l'Iraq senza altri morti, senza altre prigionie e senza altri bombardamenti come quello che ha completamente distrutto la città di Falluja, ci porta un respiro di sollievo. Vuol dire gente, non poca, persino se ha votato meno del 50 per cento. Detto questo, torniamo alla casella uno, come si dice nei giochi da tavolo. Sull'Iraq siamo chiamati a prendere decisioni drammatiche. Ma del-

l'Iraq non sappiamo niente. Persino il numero delle fotografie sulla giornata elettorale è così limitato (non più di venti fotografie e cinque-sei filmati in luoghi diversi, tutto il resto è variazione delle stesse immagini) che non può documentare se non un vago sentimento positivo. Il voto è democrazia e una parte almeno degli iracheni la cerca. Però è la stessa parte politico-religiosa che stava vincendo le lezioni

in Algeria fino a quando un colpo di stato militare ha posto fine a quelle elezioni. Stavano per attribuire un risultato trionfale ai fondamentalisti islamici, gli stessi che - quando lo ritengono necessario - adottano il terrorismo. E infatti in Algeria, appena privati del voto, hanno scatenato su altri algerini, terrorismo e sangue in misura spaventosa. Qui c'è un paradosso. In Algeria i militari hanno impedito la vit-

toria della Sharia e del Corano, nella sua interpretazione estrema, con un golpe che ha bloccato il voto ma anche l'obbligo del chador e la pena della lapidazione. In Iraq i soldati occupanti hanno incoraggiato un voto che permette a due diversi portavoce del probabile vincitore - l'Ayatollah Sistani - di intrattenersi sulla ragionevolezza della lapidazione, ma solo "dopo un giusto processo".

Ma una riflessione sul voto di cui non sappiamo quasi niente, in cui non ci sono state né Nazioni Unite né osservatori, ci porta anche a constatare che il partito insediato dai vincitori, quello del primo ministro Allawi, che governa per volontà esclusiva dei militari con cui ha lavorato in altri tempi, quello la cui vittoria avrebbe stabilito un rapporto tra guerra e democrazia, ha conseguito, se è vero quello che sappiamo, risultati modestissimi.

Troverete scritto da qualche parte, con una certa disinvoltura (e solo su giornali di regime italiani, entusiasti di offrire partecipazione al nuovo clima di guerra molto al di là del richiesto) che «in Iraq ora c'è un potere civile legittimato da un voto di massa». Occorre dire, con tristezza, che non è vero. Quella frase (scritta, pensate, il 7 febbraio, cioè nel buio più profondo degli eventi) non si troverebbe su alcun giornale americano. Infatti il potere in Iraq non è né civile né legittimato. A quanto ci raccontano testimoni coraggiosi e credibili come Robert Fisk (*The Independent*) l'Iraq è un vasto territorio abbandonato a ogni genere di scorribanda e di violenza, salvo le basi fortificate, le guarnigioni, le colonne in movimento (e continuamente attaccate) e le cittadelle presidiate da diversi gruppi etnici in contrasto radicale tra loro, avversari dichiarati delle truppe occupanti a seconda dei diversi interessi.

Il petrolio va e viene tra un sabotaggio e l'altro, ed è l'unica differenza rispetto all'Iraq di Lawrence of Arabia, rispetto ai Paesi di quell'area soggetti e ribelli ai vari protet-

torati europei (inglesi, francesi) che in quel periodo dominavano - con molta durezza, con finti governi, senza successo e senza sapere trovare una via d'uscita - questa stessa regione del mondo. L'impressione, dicono autorevoli opinionisti americani che hanno visto gli eventi da vicino (William Pfaff, Robert Reich, Paul Krugman) è quello di un pauroso salto indietro di molti decenni, una vasta e pericolosa trappola coloniale, per quanto diverse siano state le intenzioni di chi ha scatenato la guerra. Ma vale la pena, se si parla di voto come esito felice del combattere, di ricordare che strateghi, politici ed esecutori non hanno mai parlato di esportare la democrazia o di portare gli iracheni al voto. Il tema dell'entrata in guerra, la sua giustificazione e necessità, erano "le prove inconfutabili" delle armi di distruzione di massa capaci di raggiungere e distruggere il mondo occidentale in 45 minuti (ho messo insieme le tesi esposte al Consiglio di Sicurezza di Colin Powell e le parole pronunciate da Tony Blair alla Camera dei Comuni).

Di elezioni ha parlato per primo - come di una richiesta riparatrice, e un modo di fermare i combattenti dell'altro leader Sciita Al Sadr nella città Santa di Najaf - l'Ayatollah Sistani. In tal modo ha offerto una via d'uscita agli iracheni che vorrebbero mandare via tutti gli occupanti senza altro sangue. E ha offerto a chi ha voluto la guerra nel vuoto la copertura di una tardiva ma buona ragione.

Per quanti sforzi si facciano, come si vede, l'immagine dell'Iraq - per tutti noi che cerchiamo di non farci arruolare nel falso patriottismo ma vogliamo anche dare una mano (speriamo con le Nazioni Unite, speriamo senza la bandiera della Sharia e della lapidazione) a chi, rischiando la vita, ha votato - è uno specchio rotto a cui mancano molti pezzi e in cui molte facce restano nascoste. L'unica raccomandazione che possiamo fare a chi tenta di comporre quei pezzi, taglianti, divisi, e in parte nascosti, è: maneggiare con cura e non fidarsi mai della prima apparenza o dell'immagine di un solo frammento.

la foto del giorno



Un elefante al lavoro per lo sgombero delle macerie in una delle zone colpite dallo tsunami

L'abisso tra le coalizioni

NICOLA TRANFAGLIA

Tra i commenti fioriti intorno al terzo congresso nazionale dei Democratici di sinistra il più significativo è, senza dubbio alcuno, quello apparso sul "Corriere della Sera" di Stefano Folli che, nella sua breve direzione del quotidiano milanese, ha mostrato più volte che il suo cuore batte francamente a destra come del resto il partito repubblicano di Giorgio La Malfa da cui l'editorialista proviene.

Che cosa chiede Folli ai Democratici di sinistra? Si può dire in poche parole: la rivalutazione piena dell'esperienza di governo di Bettino Craxi e della sua politica estera che si esplicò nella "scelta pro-occidentale a favore degli euromissili". E qualcosa di più. Una ristrutturazione del gruppo dirigente che include, a riportare le sue parole, "gli eredi di chi ha interpretato il riformismo quando non era facile farlo perché il più forte partito della sinistra era schierato".

La conclusione dell'articolo di Folli a questo riguardo ha la categoricità di un ultimatum: "finché il potere politico non sarà più equamente ripartito, sarà difficile credere che la fusione riformista sia veramente compiuta".

Una conclusione, verrebbe da aggiungere, che fa il paio con l'intenzione, riferita dai giornali, del senatore Franco De Benedetti che, dopo il duro intervento di Michele Santoro al congresso contro la dittatura televisiva di Berlusconi, di restituire la tessera per manifesta incompatibilità.

L'una e l'altra mi sembrano francamente squilibrate di fronte al discorso iniziale come alla replica pronunciata da Piero Fassino al congresso di Roma. Nei due discorsi il segretario dei Democratici di sinistra ha tracciato una linea politica che si può condividere o no ma che ha i suoi pilastri essenziali nella necessità di opporre al sogno fallito di Berlusconi un progetto assai legato alle socialdemocrazie europee di ricostruzione di uno Stato sociale moderno, dei valori fondamentali della costituzione repubblicana a cominciare dall'articolo 3 sull'eguaglianza dei cittadini, sulla salvaguardia dell'equilibrio degli organi costituzionali, sul primato indubbio dell'importanza della ricerca e della scuola, sulla necessità di dare alle nuove generazioni opportunità effettive di inserimento stabile nel mondo del lavoro al posto della precarietà e della assenza di diritti che oggi lo distingue.

Ma questa è l'Italia del governo Prodi e di quel centro-sinistra con tutte le innovazioni necessarie ai problemi di oggi e alle trasformazioni economiche e sociali del secolo ventunesimo in cui viviamo. Ed è una visione del tutto incompatibile con quella che ha realizzato, sia pure solo in parte, il centro-destra di Berlusconi che ha fatto del liberismo, contraddetto peraltro dalla difesa degli oligopoli e alla fine soltanto di Mediaset in campo televisivo, la sua bandiera e la sua parola d'ordine.

Non comprendere l'abisso che separa le due coalizioni sul piano del progetto politico e culturale significa di fatto precludersi il senso della battaglia appena iniziata per le elezioni regionali che proseguirà ormai senza soluzione di continuità con la campagna elettorale delle elezioni politiche della primavera 2006. In questo è lo stesso Berlusconi che vede in pericolo la sopravvivenza della sua maggioranza e del suo potere ad aver innescato uno scontro tra il Bene e il Male come ultimo, disperato tentativo per non perdere la partita.

Il riferimento all'esperienza socialista di Turati, di Nenni, di Saragat e di Craxi appare in questa luce come il richiamo alla tradizione del partito socialista più che a un particolare apprezzamento del periodo craxiano che colse indubbiamente alcune trasformazioni in atto ma non seppe tradurre quella intuizione in un programma economico adeguato visto che condusse il paese a un enorme debito pubblico né riuscì, per comune riconoscimento anche degli storici che vengono da quella esperienza, a realizzare le riforme istituzionali che aveva progettato.

Quanto alla politica estera è davvero improprio confrontare la scelta pro-occidentale dei missili compiuta da Craxi con i problemi che

hanno oggi i partiti della sinistra in Europa. Allora c'era la guerra fredda e non era possibile non schierarsi da una parte piuttosto che dall'altra. Oggi il vero problema, come ha ricordato lo stesso Fassino, è quello di contribuire a una posizione unitaria dell'Europa e chiedere la riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU per sostituire le truppe occupanti l'Iraq con un contingente multinazionale composto dai paesi arabi e da quegli stati che si sono opposti alla guerra preventiva e unilaterale degli Stati Uniti di Bush.

Quanto ai socialisti che si richiamano ancora a Craxi non è il caso di dimenticare che la maggior parte di loro hanno scelto e sono tuttora nel centro-destra di Berlusconi sicché appare davvero incongruo pensare che possano oggi guidare il maggior partito della sinistra. Quel che, piuttosto, nei discorsi di Fassino, come nella lunga intervista concessa al direttore dell'Unità, non è ancora chiaro riguarda il problema del programma della coalizione di centro-sinistra e dei rapporti tra la Federazione dell'Ulivo e gli alleati che sono fuori di quel raggruppamento ma che sono essenziali per battere il centro-destra.

Ottima iniziativa quella di Prodi di aprire una fabbrica a Bologna per costruire un programma cui partecipino tutti quelli che si riconoscono nel centro-sinistra. Ma non si può pensare che gli alleati siano posti di fronte a un programma già concluso a cui dire di sì o di no. È necessario, io credo, che il progetto nasca da un confronto e da un dialogo con tutte le forze di centro-sinistra e che ci sia una collaborazione, che Fassino ha apertamente richiamato nel suo discorso di apertura, tra le forze riformiste e quelle definite della sinistra radicale. Una sinistra, vale la pena ricordarlo, che rappresenta anche per numero di voti una componente essenziale dell'alleanza guidata da Romano Prodi.

Solo se si procederà in questo modo e si salverà la necessaria unità, ci sarà la possibilità effettiva di battere l'illusione berlusconiana e ricostruire un'Italia che oggi è incerta e depressa, con scarse speranze nell'avvenire.

Le cose da fare

WALTER VITALI

La percezione positiva che vi è stata del nostro Congresso Nazionale si fa deve soprattutto ad un fatto: si è parlato di cose che interessano la gente. Si è evitata una disputa astratta sui contenitori (Federazione dell'Ulivo, Partito riformista) e si è discusso delle cose da fare, cioè del programma.

Si fosse fatto così fin dai Congressi di sezione i risultati si sarebbero visti prima. Mettere al centro il programma non ha affatto impedito che si manifestassero le differenze, ma ha consentito anche di verificare le convergenze, che non sono state davvero poche.

Noi del gruppo dei 26 avevamo proposto fin dall'inizio una diversa modalità congressuale. Riteniamo importante che il nuovo Statuto dei DS preveda la possibilità di scegliere di volta in volta tra un Congresso a mozioni e un Congresso a tesi, ferma restando l'elezione diretta del Segretario nelle sezioni.

Sia la relazione di Piero Fassino che i documenti conclusivi, alcuni dei quali sono stati approvati unitariamente, configurano un chiaro profilo dei DS come sinistra attenta ai grandi temi della pace, della democrazia, del lavoro e del welfare. Una sinistra che si è messa alle spalle le suggestioni blairiane e liberiste, collocata tra quei partiti del socialismo europeo che sono alla ricerca delle soluzioni più innovative e radicali da contrapporre alla destra.

Per l'Iraq si propone "il ritiro delle truppe di occupazione e la loro sostituzione con una forza multinazionale di pace sotto l'egida dell'ONU".

Si afferma che la strategia per la crescita del Paese deve fare perno sul sapere e la conoscenza. Si sostiene che sono necessarie forti politiche pubbliche nella ricerca, nelle infrastrutture, nella produzione di energia pulita, e che tutto questo è necessario per rilanciare la funzione

del mercato.

Si dice che un welfare robusto è necessario per rendere più coesa, e dunque più competitiva, la nostra società, elevando la spesa sociale che in Italia è più bassa della media europea.

Il tema dei redditi da lavoro, salari e pensioni, che sono troppo bassi e che vanno decisamente rivalutati ha assunto finalmente il suo giusto rilievo. Così come il tema dei diritti del lavoro, e del superamento della precarietà, come fattore che può indurre un sistema produttivo in forte declino a ricercare una via alta alla competitività, fondata non sulla riduzione dei costi ma sulla qualità e l'innovazione.

Ed è importante l'affermazione che il fisco serve a finanziare scuole e ospedali, e che dunque la tassazione in una società democratica è legittima.

"La parola eguaglianza deve uscire dal dimenticatoio. Occorre garantire a tutti un grado accettabile di eguaglianza di risultati e di capacità, capacità concrete di essere, di fare, di avere, di sapere, di essere informati, di coltivare relazioni. È questa l'essenza del modello sociale europeo che si contrappone al modello neoliberista". È un'idea ampiamente presente nei documenti approvati dal Congresso, che caratterizza il nostro Manifesto sottoscritto da più di un migliaio di compagnie e compagni i quali al momento del voto sulle mozioni hanno fatto scelte diverse.

Tutto questo dimostra che il riformismo non è una chiave che apre tutte le porte. Non c'è un unico riformismo. E se questa è la strada imboccata dai DS il punto di approdo non può essere un soggetto politico moderato del centrosinistra irrimediabilmente separato dalla sinistra più radicale.

Qui sta il nodo che il Congresso non ha ancora sciolto. Si tratta ora di capire quale sarà il futuro della Federazione, come ha detto Sergio Cofferati. Se si realizzerà l'idea di un "nocciolo duro" dell'alleanza necessariamente spostato al centro, o se la Federazione sarà un ponte verso una alleanza che nel suo complesso si dà un progetto e sedi di discussione comune, un nuovo e grande Ulivo. Non c'è dubbio che su questo tema politicamente decisivo sono in campo idee molto diverse. Credo che per far prevalere l'idea della Federazione come un'aggregazione di traino dell'alleanza larga e non come la premessa di un partito del riformismo moderato sia importante ciò che hanno detto Piero Fassino ("Noi non siamo moderati, noi siamo riformisti") e Walter Veltroni ("Il riformismo è radicalità"). Ed è significativo che l'approvazione dello Statuto della Federazione sia stato accompagnato da un ordine del giorno che ribadisce la natura dei DS come partito del socialismo europeo, di cui è stata assunta anche la denominazione nel simbolo.

Ma l'importante è ora non precipitare di nuovo nelle dispute nominalistiche sulle formule, preparandoci alle elezioni regionali in vista delle politiche del 2006. Il Congresso ha fatto propria, nel documento conclusivo, la proposta di "una Convenzione programmatica rappresentativa di tutta l'alleanza che avvii l'elaborazione delle linee-guida di un progetto di governo per l'Italia coinvolgendo associazioni, forze sociali e movimenti". Questa è la strada da percorrere con rapidità, anche per mettere con le gambe per terra la discussione sulle modalità migliori, primarie comprese, per legittimare la leadership di Romano Prodi.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità PubliKompas S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 5274 del 2/12/2004 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 12 febbraio è stata di 134.944 copie

DIAMO GAS ALLA CONVENIENZA

+ TRASPARENZA + EFFICIENZA + SERVIZI

ASA Trade S.p.A. Via del Gazometro, 9 - 57122 Livorno



NUMERO VERDE a.r.

848 833444

E SCOPRI LE NOSTRE ULTIME
VANTAGGIOSE OFFERTE



ASATRADE 

IL CLIENTE È AL CENTRO

GENOVA

AMBROSIANO
via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
La foresta dei pugnali volanti
15:00-17:15-21:00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Provincia meccanica**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA B **Una lunga domenica di passione**
375 posti
15:30-18:15-21:00 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **La schivata - L'esquive**
150 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti
15:30-17:45-20:30-22:30 (E 6,50)

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
L'uomo senza sonno
21:00 (E 3,00)

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Confidenze troppo intime
21:15 (E 5,50)

CINEPLEX PORTO ANTICO
Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991

SALA 1 **Il mercante di Venezia**
122 posti
10:30-14:30-17:15-20:00-22:45 (E 7,20)
SALA 2 **Mi presenti i tuoi?**
122 posti
10:30-16:10-18:40-21:10 (E 7,20)

SALA 3 **Elektra**
113 posti
10:30-16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
SALA 4 **Il giro del mondo in 80 giorni**
454 posti
10:30-15:10-17:50 (E 7,20)

SALA 5 **Alexander**
113 posti
15:10 (E 7,20)
Squadra 49
10:30-18:35-20:45-22:55 (E 7,20)

SALA 6 **Mi presenti i tuoi?**
251 posti
10:30-15:10-17:40-20:10-22:40 (E 7,20)
SALA 7 **Neverland - Un sogno per la vita**
282 posti
10:30-15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)

SALA 8 **The Aviator**
178 posti
01:30-15:20-18:50-22:20 (E 7,20)
SALA 9 **Saw - L'Enigmista**
113 posti
10:30-16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)

SALA 10 **Una lunga domenica di passione**
113 posti
10:30-14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,20)
CITY
Tel. 0106690073
The Woodsman - Il segreto
15:45-17:45-20:40-22:30 (E)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Ferro3 - La casa vuota
18:30-21:15 (E 5,20)
Tu la conosci Claudia?
14:30-16:30 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Ray**
400 posti
15:30-18:30-21:30 (E 6,20)
SALA 2 **Un bacio appassionato**
120 posti
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
La foresta dei pugnali volanti
15:40-17:50-20:00-22:10 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 010379535
164 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)

INSTABILE
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Le conseguenze dell'amore
18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Spartan
17:15-19:15-21:15 (E)

IL FILM: La schivata
La poesia del teatro vince sulla dura realtà dell'immigrazione



Alla periferia di Parigi, in un quartiere multietnico, un gruppo di ragazzini mette in scena *Il gioco del caso e dell'amore* di Marivaux. Lydia sogna di essere una principessa del Settecento, mentre Krime sogna Lydia e l'amore. Il teatro li farà incontrare e "parlare", aiutandoli ad esprimere la loro vitalità "costretta" in un quartiere che sembra una gabbia. Con il suo secondo film, *La schivata*, il regista tunisino Abdellatif Bechiche ci regala una bella storia, dura e dolce allo stesso tempo, con semplici ma toccanti dialoghi e bellissime atmosfere che descrivono, anzi aprono le porte, della realtà metropolitana dell'immigrazione e della convivenza legata dai sogni e, in questo caso, dalla poesia del teatro.

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Un bacio appassionato
17:00-21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMAREO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Un bacio appassionato
15:00-18:00-21:00 (E 5,5)

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Il mercante di Venezia**
280 posti
15:00-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala **La foresta dei pugnali volanti**
200 posti
15:30-17:50-20:15-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)

RITZ
piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
Alla luce del sole
15:30-17:25-19:20-21:15 (E 5,50)

SAN SIRO
via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti
Alexander
17:00-20:30 (E 5,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 **Alla luce del sole**
250 posti
15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 **Confidenze troppo intime**
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA
Tel. 199123321
SALA 8 MODUS **Mi presenti i tuoi?**
499 posti
15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 1 **The Woodsman - Il segreto**
143 posti
20:15-22:15 (E 7,00)
Shrek 2
14:10-16:10-18:10 (E 7,00)

SALA 2 **Squadra 49**
216 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 3 **Ma quando arrivano le ragazze?**
143 posti
15:30-18:00-20:10-22:20 (E 7,00)

SALA 4 **Una lunga domenica di passione**
143 posti
14:45-17:20-20:00-22:40 (E 7,00)
SALA 5 **Provincia meccanica**
143 posti
15:30-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **The Aviator**
216 posti
17:00-20:30 (E 7,00)
La foresta dei pugnali volanti
14:30 (E 7,00)

SALA 7 **Il giro del mondo in 80 giorni**
216 posti
14:45-17:15-19:45 (E 7,00)
The Aviator
22:10 (E 7,00)

SALA 9 **Il mercante di Venezia**
216 posti
15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,00)
SALA 10 **Saw - L'Enigmista**
216 posti
14:00-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)

SALA 11 **Mi presenti i tuoi?**
320 posti
14:45-17:15-19:45-22:15 (E 7,00)
SALA 12 **Neverland - Un sogno per la vita**
320 posti
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 13 **Elektra**
216 posti
14:10-16:20-18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 14 **Alexander**
143 posti
22:00 (E 7,00)
Tokyo Godathers
15:00 (E 7,00)
Che pasticcio, Bridget Jones!
17:20-19:50 (E 7,00)

UNIVERSALE
via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 **Neverland - Un sogno per la vita**
300 posti
15:10-17:40-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2 **The Aviator**
525 posti
15:00-18:15-21:30 (E 6,20)

SALA 3 **36**
600 posti
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)
PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Che pasticcio, Bridget Jones!
21:00 (E 5,50)

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skrajabin, 1 Tel. 0103474251
La foresta dei pugnali volanti
15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,50)

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti
Christmas in love
16:00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
15:00-17:30-21:00 (E 5,50)

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780966
263 posti
La foresta dei pugnali volanti
15:30-17:45-21:15 (E 5,50)

CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti
Ocean's Twelve
21:15 (E 4,50)

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
988 posti
The Aviator
16:00-19:00-22:00 (E 6,50)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti
Una lunga domenica di passione
15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 3389738721
La foresta dei pugnali volanti
15:00-17:00-21:00 (E 6)

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti
Un bacio appassionato
17:00-21:00 (E 5,50)

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951
SALA 1 **The Aviator**
300 posti
16:00-19:00-22:10 (E 6,50)

SALA 2 **Il mercante di Venezia**
200 posti
16:00-20:00-22:20 (E 6,50)
SALA 3 **Una lunga domenica di passione**
150 posti
16:10-20:05-22:30 (E 6,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti
Neverland - Un sogno per la vita
16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
14:30-16:30-21:00 (E 5)

ROSSIGNONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Alexander
16:00-21:00 (E 5,50)

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Mi presenti i tuoi?
15:45-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
Mi presenti i tuoi?
15:50-17:55-20:00-22:20 (E 6,50)

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Mi presenti i tuoi?
15:30-18:00-20:15-22:40 (E 6,50)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Provincia meccanica
15:30-17:50-20:30-22:40 (E 6,50)

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti
Neverland - Un sogno per la vita
15:15-17:00-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

PROVINCIA DI IMPERIA
SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Riposo

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
Mi presenti i tuoi?
15:30-22:30 (E 7,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
Una lunga domenica di passione
15:30-22:30 (E 7,00)

Ma quando arrivano le ragazze?
fantasy commedia
Di Pupi Avati con Paolo Briguola, Vittoria Puccini, Claudio Santamaria

Pupi Avati e la musica, la giovinezza e "le ragazze". Nel suo ultimo lavoro il regista bolognese ci parla della differenza fra talento e passione, e di un momento nella vita in cui tutto cambia e la creatività prende il volo. Una buona commedia, nostalgica quanto basta, dotata di atmosfere piacevoli e di un intreccio che nonostante appaia banale si dimostra avvincente nello svolgersi della vicenda. Peccato che il finale sia un po' piagnucoloso. Al centro della scena sempre il jazz, suonato ma soprattutto "amato".

Squadra 49
drammatico
Di Jay Russell con Joaquin Phoenix, John Travolta
Dopo Ron Howard, il cui *Fuoco assai* era precedente all'11 settembre, il cinema americano torna a parlare dei suoi eroi preferiti: i pompieri. Questo *Squadra 49* incarna perfettamente l'epopea dell'eroe metropolitano intorno al quale si stringe la nazione in guerra: coraggio, dedizione alla causa, amore verso il prossimo, ma senza dimenticare i doveri familiari e il valore dell'amore e dell'amicizia. Nonostante l'estrema prevedibilità e la strarborante retorica dell'eroismo, non si può dire che sia un brutto film.

a cura di Edoardo Semola
ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 **Ma quando arrivano le ragazze?**
350 posti
15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 2 **The Aviator**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)
ROOF 3 **Neverland - Un sogno per la vita**
135 posti
15:30-22:30 (E 7,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Provincia meccanica
15:30-22:30 (E 7,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Il mercante di Venezia
15:30-22:30 (E 7,00)

LA SPEZIA
CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Una lunga domenica di passione
15:15-17:30-20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Alla luce del sole
18:00-20:00-22:15 (E 6,20)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Il mercante di Venezia
15:30-17:45-20:15-22:30 (E 6,50)

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
La sposa turca
15:30-17:45 (E 6,50)
La foresta dei pugnali volanti
20:00-22:15 (E 6,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 2 **Neverland - Un sogno per la vita**
20:00-22:15 (E 6,20)
SALA 3 **Matrimoni e pregiudizi**
20:00-22:15 (E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA
LERICI
ASTORIA
via Genini, 40 Tel. 0187965761
308 posti
Il mercante di Venezia
16:00-18:30-21:00 (E 6,00)

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **Mi presenti i tuoi?**
184 posti
15:40-17:50-20:10-22:40 (E 7,00)
SALA 2 **Provincia meccanica**
448 posti
15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

SALA 3 **Una lunga domenica di passione**
181 posti
15:30-17:50-20:10-21:40 (E 7,00)
SALA 4 **The Aviator**
15:30-18:45-22:00 (E 7,00)
SALA 5 **Squadra 49**
15:30 (E 7,00)

Ma quando arrivano le ragazze?
17:50-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 6 **Neverland - Un sogno per la vita**
15:45-18:00-20:15-22:40 (E 7,00)

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Confidenze troppo intime
15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo
PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO

RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti
Provincia meccanica
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolto del Teatro, 8 Tel. 018251419
448 posti
Il mercante di Venezia
16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,00)

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti
Mi presenti i tuoi?
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,00)

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti
Ray
16:30-20:30-22:30 (E 6,50)

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti
The Grudge
20:00-22:10 (E 5,50)

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti
Che pasticcio, Bridget Jones!
16:00-18:00-20:30 (E 6,50)
Saw - L'Enigmista
22:30 (E 6,50)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti
Mi presenti i tuoi?
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 15.30La fille du regiment musica di Gaetano donizetti, direttore Riccardo Frizza, regia di Emilio Sagi

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Acosta, - Tel. 0105342200
riposo
DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 15.00La vita del Teatro dei Burattini sull'acqua di Hanoi viaggio raccontato dalle immagini di Danilè Sulevic e Alberto Rizzario

DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
Oggi ore 16.00Anigone di Bertolt Brecht, con Silvio castiglioni, Chiara Muti, regia di Federico Tiezzi

DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DUSE
via Bacigalupo, 6 - Tel. 010534220
Oggi ore 16.00Anigone di Bertolt Brecht, con Silvio castiglioni, Chiara Muti, regia di Federico Tiezzi

GARAGE</

TORINO

ADUA corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	SALA 100 Il mercante di Venezia 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 200 Neverland - Un sogno per la vita 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
SALA 400 Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
AGNELLI via Sarpi, 111 Tel. 0113161429 374 posti	Il mistero dei templari 16:30-18:45-21:00 (E 4,70)
ALFIERI piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	Sala Allieri Riposo
Solferino 1 120 posti	Quando meno te lo aspetti 15:45-17:50-20:00-22:30 (E 7,00)
Solferino 2 130 posti	Saw - L'Enigmista 16:00-18:05-20:10-22:30 (E 7,00)
AMBROSIO MULTISALA corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	SALA 1 Il mercante di Venezia 16:00-18:00-22:00 (E 6,75)
SALA 2 208 posti	Ray 16:00-18:00-22:00 (E 6,75)
SALA 3 154 posti	Quando meno te lo aspetti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	SALA 1 Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,70)
SALA 2 219 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,70)
CAPITOL via Cernaia, 14 Tel. 011540605 488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA Via Massia, 104 Tel. 011257881	Riposo
CENTRALE via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110 240 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo	
CINEMA TEATRO BARETTI via Baretti, 4 Tel. 0118125128 112 posti	Il mistero dei templari 16:00-18:30 (E 4,20)
CINEPLEX MASSAUA piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	SALA 1 Squadra 49 117 posti
SALA 2 117 posti	Shrek 2 10:30-15:10-17:30 (E 7,00)
SALA 3 127 posti	Il mercante di Venezia 10:30-15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
SALA 4 127 posti	Alexander 22:00 (E 7,00)
SALA 5 127 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:00-17:30 (E 7,00)
SALA 6 127 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 7 227 posti	Neverland - Un sogno per la vita 10:30-15:00-17:40-20:00-22:20 (E 3,50)
DORIA via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422 448 posti	Squadra 49 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	SALA NIRVANA Alexander 295 posti
SALA OMBREROSSE Alla luce del sole 149 posti	15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)
ELISEO via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	BLU La foresta dei pugnali volanti 220 posti
GRANDE 450 posti	The Aviator 15:10-18:20-21:30 (E 6,50)
ROSSO 220 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:25-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
EMPIRE piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642 244 posti	Resurrection 16:00-18:10-20:10-22:30 (E 6,70)

ERBA MULTISALA corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	SALA 1 120 posti	Ferro3 - La casa vuota 15:10-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2 360 posti	Riposo	
ESEDRA via Bagetti, 30 Tel. 0114337474 221 posti	Il Fantasma dell'Opera 21:00 (E 4,50)	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 17:30 (E 4,50)
FIAMMA corso Trapani, 57 Tel. 0113852057 1284 posti	Riposo	
FRATELLI MARX & SISTERS corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	Sala Chico 15:10-17:00-18:50-20:40-22:30 (E 7,00)	Sala GroUCHO Il mercante di Venezia 15:10-17:40-20:10-22:30 (E 7,00)
Sala Harpo 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)		
GIOIELLO via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768 500 posti	Riposo	
GREENWICH VILLAGE Via Po, 30 Tel. 0118173323	SALA 1 141 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:45-20:10-22:30 (E 6,20)
SALA 2 140 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 15:45-18:00-20:20-22:30 (E 6,20)	
SALA 3 280 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
IDEAL CITYPLEX corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	SALA 1 754 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2 237 posti	The Aviator 15:00-18:25-21:50 (E 7,00)	
SALA 3 148 posti	Alexander 15:00-18:20-21:45 (E 7,00)	
SALA 4 141 posti	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)	
SALA 5 132 posti	Squadra 49 20:20-22:30 (E 7,00)	
SALA 6 132 posti	Shrek 2 15:00-16:45-18:30 (E 7,00)	
KING via Po, 21 Tel. 0118125996 180 posti	Riposo	
KONG via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614 107 posti	Riposo	
LUX galleria San Federico, 33 Tel. 011541283 1336 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)	
MASSIMO MULTISALA via Verdi, 18 Tel. 0118125606	Sala 1 480 posti	Provincia meccanica 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2 149 posti	Un silenzio particolare 16:00-17:00-19:00-20:30-22:30 (E 6,50)	
Sala 3 149 posti	Passion 18:00 (E 5,00)	
SALA 4 132 posti	L'ultima tentazione di Cristo 19:45 (E 5,00)	
SALA 5 160 posti	Accatone 22:30 (E 5,00)	
SALA 6 160 posti	Il vangelo secondo Matteo - Copia restaurata 15:30 (E 5,00)	
MEDUSA MULTISALA via Livorno, 54 Tel. 0114811221	SALA 1 262 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2 201 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:35-17:50-20:05-22:20 (E 7,00)	
SALA 3 124 posti	Shrek 2 15:15 (E 7,00)	
SALA 4 132 posti	Mi presenti i tuoi? 14:35-17:00-19:30-22:00 (E 7,00)	
SALA 5 160 posti	Elektra 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 7,00)	
SALA 6 160 posti	The Aviator 15:10-18:35-22:05 (E 7,00)	
SALA 7 132 posti	Provincia meccanica 14:55-17:25-19:55-22:25 (E 7,00)	
SALA 8 124 posti	Una lunga domenica di passione 16:50-19:50-22:40 (E 7,00)	
MONTEROSA via Brandizzo, 65 Tel. 011284028 444 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00-18:30-21:00 (E 4,50)	

NAZIONALE via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	SALA 1 300 posti	La schivata - L'esquive 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2 300 posti	Nicolina 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
NUOVO corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	NUOVO Riposo	
SALA VALENTINO 1 300 posti	Le conseguenze dell'amore 15:40-18:00-20:20 (E 7,00)	
SALA VALENTINO 2 300 posti	36 15:20-17:45-20:15 (E 7,00)	
OLIMPIA MULTISALA via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	SALA 1 141 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 2 141 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)	
PATHE LINGOTTO via Nizza, 230 Tel. 0116677856	SALA 1 141 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)
SALA 2 141 posti	Squadra 49 15:00-17:25-19:55-22:30 (E 7,50)	
SALA 3 137 posti	The Aviator 15:20-18:50-22:20 (E 7,50)	
SALA 4 140 posti	Elektra 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,50)	
SALA 5 280 posti	Saw - L'Enigmista 17:40-20:05-22:30 (E 7,50)	
maledetta 702 posti	Anaconda: alla ricerca dell'orchidea 15:00 (E 7,50)	
SALA 6 280 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 14:50-17:25-20:00 (E 7,50)	
SALA 7 280 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 22:40 (E 7,50)	
SALA 8 141 posti	Alexander 18:50-22:20 (E 7,30)	
SALA 9 137 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:20-17:50-20:15-22:40 (E 7,30)	
SALA 10 137 posti	Una lunga domenica di passione 14:50-17:25-20:00-22:50 (E 7,50)	
SALA 11 380 posti	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:00-22:35 (E 7,50)	
PICCOLO VALDOCCO via Salerno, 12 Tel. 0115224279	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 15:30-17:10 (E 3,65)	
REPOSI MULTISALA via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	SALA 1 640 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:45-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 2 430 posti	The Aviator 15:00-18:25-21:45 (E 6,20)	
SALA 3 430 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)	
SALA 4 149 posti	36 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
SALA 5 100 posti	The Woodsman - Il segreto 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
ROMANO piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	SALA 1 640 posti	Private 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 2 430 posti	Un bacio appassionato 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)	
SALA 3 430 posti	Alla luce del sole 16:00-18:00-20:30-22:30 (E 6,50)	
STUDIO RITZ via Acqui, 2 Tel. 0118190150 287 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 15:30-17:40-20:20-22:30 (E 6,50)	
VITTORIA via Roma, 356 Tel. 0115621789 1054 posti	Riposo	
PROVINCIA DI TORINO		
AVIGLIANA corso Laghi, 175 Tel. 0119312403 364 posti	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 6,50)	
BARDONECCHIA SABRINA via Medail, 71 Tel. 012299633 359 posti	Mi presenti i tuoi? 17:30-21:15 (E 4)	

BEINASCIO BERTOLINO via Bertolino, 9 Tel. 0113490270 302 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 16:30-21:00 (E 4,50)
WARNER VILLAGE LE FORNACI Tel. 01136111	Sala Mazza 544 posti
sala 1 411 posti	Mi presenti i tuoi? 16:30-19:00-21:30 (E 7,20)
sala 2 411 posti	Mi presenti i tuoi? 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 3 307 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 17:30-20:00-22:30 (E 7,20)
sala 4 144 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:10-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 5 144 posti	The Aviator 18:30-21:50 (E 7,20)
sala 6 124 posti	Saw - L'Enigmista 20:30-22:50 (E 7,20)
sala 7 246 posti	Saw - L'Enigmista 20:30-22:50 (E 7,20)
sala 8 124 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 22:40 (E 7,20)
sala 9 124 posti	Alexander 15:50-19:15 (E 7,20)
sala 10 204 posti	Elektra 16:20-18:40-20:50-23:00 (E 7,20)
sala 11 378 posti	Provincia meccanica 17:15-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 12 378 posti	Squadra 49 17:10-19:45-22:10 (E 7,20)
BOGGARDO TORINESE ITALIA via Italia, 45 Tel. 0114703576 204 posti	La foresta dei pugnali volanti 16:30-18:30-21:00 (E 6,20)
BUSSOLENO NARCISO C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249 480 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:00-21:00 (E 6,00)
CARMAGNOLA MARGHERITA via Donizetti, 23 Tel. 0119716525 378 posti	Mi presenti i tuoi? 15:00-17:30-19:00-21:15 (E 6,00)
CESANA TORINESE SANSICARIO frazione S. Sclaro Alto, 13/c Tel. 012281564 300 posti	Riposo
CHIERI SPLENDOR Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601 300 posti	Provincia meccanica 16:30-18:45-21:15 (E 6,50)
UNIVERSAL piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867 207 posti	Mi presenti i tuoi? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
CHIVASSO MODERNO via Roma, 6 Tel. 0119109737 314 posti	Il mercante di Venezia 16:00-18:00-20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA via Orti, 2 Tel. 0119101433 379 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:40-19:50-22:05 (E 6,00)
CIRIÈ NUOVO via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209894	Un bacio appassionato 16:30-18:30-21:00 (E 6,20)
COLLEGGIO REGINA via San Massimo, 3 Tel. 011781623 160 posti	Shrek 2 15:00 (E 6,20)
Sala 1 149 posti	Mi presenti i tuoi? 16:00-18:30-21:00 (E 6,50)
Sala 2 149 posti	The Aviator 16:30-20:30 (E 6,50)
STUDIO LUCE via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153373 149 posti	Il mercante di Venezia 15:00-17:30-20:30-22:30 (E 4,00)
CUORCIGNÈ	

MARGHERITA via Ivrea, 101 Tel. 0124657523 560 posti	Provincia meccanica 15:00-17:15-21:30 (E 6,50)
GIAVEENO S. LORENZO via Ospedale, 8 Tel. 0119375923 348 posti	Il Fantasma dell'Opera 16:30-21:00 (E 5,50)
IVREA BOARD - GUASTI via Palestro, 86 Tel. 0125641480	The Aviator 21:00 (E 7,00)
LA SERRA corso Botta, 30 Tel. 0125425084 368 posti	La foresta dei pugnali volanti 15:30-17:45-20:00-22:15 (E 6,50)
POLITEAMA via Piave, 3 Tel. 0125641571 435 posti	Mi presenti i tuoi? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
MONCALIERI KING KONG CASTELLO via Allieri, 42 Tel. 011641236 300 posti	Riposo
UGC Cinè Cité 45 SALA 1 124 posti	Alexander 13:25-16:55-20:45 (E 7,20)
SALA 2 124 posti	The Aviator 13:45-17:00-20:10 (E 7,20)
SALA 3 124 posti	Il giro del mondo in 80 giorni 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,20)
SALA 4 124 posti	Quando meno te lo aspetti 15:55-20:35 (E 7,20)
SALA 5 124 posti	La foresta dei pugnali volanti 18:15-22:55 (E 7,20)
SALA 6 124 posti	Il mercante di Venezia 14:35-16:50-19:05-21:20 (E 7,20)
SALA 7 124 posti	Elektra 14:50-16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,20)
SALA 8 124 posti	Mi presenti i tuoi? 15:40-17:55-20:20-22:40 (E 7,20)
SALA 9 124 posti	Neverland - Un sogno per la vita 14:25-16:25-18:25-20:25-22:35 (E 7,20)
SALA 10 124 posti	Una lunga domenica di passione 15:00-17:35-20:15-22:50 (E 7,20)
SALA 11 124 posti	Il mercante di Venezia 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,20)
SALA 12 124 posti	Saw - L'Enigmista 14:05-16:25-18:25-20:30-22:35 (E 7,20)
SALA 13 124 posti	Ma quando arrivano le ragazze? 14:20-17:15-20:00-22:50 (E 7,20)
SALA 14 124 posti	Che pasticcio, Bridget Jones! 13:50-16:00-18:15-20:35-22:45 (E 7,20)
SALA 15 124 posti	Shrek 2 13:55-16:00 (E 7,20)
SALA 16 124 posti	The Aviator 18:50-22:20 (E 7,20)
NONE EDEN via Roma, 2 Tel. 0119905020 238 posti	Alexander 15:30-21:00 (E 5,00)
ORBASSANO SALA TEATRO SANDRO PERTINI Via dei Mulini, 1 Tel. 0119036217 101 posti	Alexander 16:00-21:00 (E 5,00)
PIANIZZA CITYPLEX LUMIERE Via Rosselli, 19 Tel. 0119682088	SALA 1 270 posti
SALA 2 160 posti	The Aviator 15:00-18:15-21:15 (E 6,50)
SALA 3 178 posti	Mi presenti i tuoi? 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 4 104 posti	Neverland - Un sogno per la vita 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 5 104 posti	Shrek 2 15:00 (E 6,50)
SALA 6 104 posti	Squadra 49 18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 7 104 posti	Gli Incredibili - Una normale famiglia... 16:00 (E 6,50)
PINEROLO	

HOLLYWOOD via Nazionale, 73 Tel. 0121201142 560 posti	Neverland - Un sogno per la vita 15:15-17:15-19:15-21:30 (E 6,50)
ITALIA</	